

RESOCONTO STENOGRAFICO

511.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 GIUGNO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	47971	PRESIDENTE	48053, 48054, 48055
Disegni di legge:		FONTANA GIOVANNI ANGELO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	48054
(Approvazione in commissione)	48033	MELLINI MAURO (PR)	48054
(Ritiro da parte del Governo per la sua presentazione al Senato)	47971	VINCENZI BRUNO (DC), Relatore	48054
Disegno di legge di conversione (Delibera ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento):		Disegno di legge di conversione (Delibera ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento):	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 aprile 1982, n. 185, concernente estensione delle garanzie dello Stato per i debiti delle imprese armatoriali sottoposte ad amministrazione straordinaria, anche se sorti prima dell'inizio della procedura (approvato dal Senato) (3439).		Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1982, n. 298, recante proroga del termine di cui all'articolo 1 della legge 29 luglio 1980, n. 385, in materia di espropriazione e di occupazione di urgenza (3443).	
		PRESIDENTE	48056, 48057
		CIANNAMEA LEONARDO (DC), Relatore	48056

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

	PAG.		PAG.
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	48057	BALDELLI PIO (Misto)	47980
SANTUZ GIORGIO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	48056	BALESTRACCI NELLO (DC)	48046
Proposte di legge (Annunzio)	47971	CASINI CARLO (DC)	48023
Interrogazioni e interpellanze:		CIRINO POMICINO PAOLO (DC)	48038, 48042
(Annunzio)	48065	CORLEONE FRANCESCO (PR)	48005
Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi (Sostituzione di due deputati componenti)	48004	CRUCIANELLI FAMIANO (PDUP)	48010, 48011, 48045
Corte dei Conti:		FACCIO ADELE (PR)	47992, 47995
(Trasmissione di documenti)	48033	FRANCHI FRANCO (MSI-DN)	47972, 47973
Deputati subentranti (Convalida)	48033	MARTORELLI FRANCESCO (PCI)	48038
Deputato subentrante:		PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	48038, 48045
(Proclamazione)	48033	PINTO DOMENICO (PR)	47977, 47043
Ministro della difesa:		POCHETTI MARIO (PCI)	48047
(Trasmissione di documenti)	48033	RALLO GIROLAMO (MSI-DN)	47999
Mozioni concernenti il fenomeno della droga (Seguito della discussione):		REGGIANI ALESSANDRO (PSDI)	48013
PRESIDENTE	47972, 47977, 47980, 47986, 47992, 47999, 48005, 48010, 48013, 48015, 48021, 48023, 48027, 48034, 48038, 48041, 48042, 48043, 48045, 48046, 48047	SERRI RINO (PCI)	48038
ALTISSIMO RENATO, <i>Ministro della sanità</i>	48015, 48021, 48038	TAGLIABUE GIANFRANCO (PCI)	47986
		TEODORI MASSIMO (PR)	48027, 48038, 48046, 48047
		TROTTA NICOLA (PSI)	48041
		Per lo svolgimento di interrogazioni e di una interpellanza:	
		PRESIDENTE	48063, 48064
		MELLINI MAURO (PR)	48064
		PISICCHIO NATALE (DC)	48064
		SICOLO TOMMASO (PCI)	48063
		Votazioni segrete	48046, 48047, 48055, 48058
		Ordine del giorno della seduta di domani	48065

La seduta comincia alle 10,30.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 giugno 1982.

(È approvato).

Missioni

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 16, secondo comma, del regolamento, i deputati Martini e Sanza sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 9 giugno 1982 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

COSTAMAGNA: «Autorizzazione agli acconciatori ad esercitare la vendita alla clientela di prodotti di cosmesi, parucche ed affini» (3461);

FELISETTI e CARPINO: «Modifica della legge 3 febbraio 1963, n. 69, istitutiva dell'ordine nazionale dei giornalisti» (3462);

D'ALEMA ed altri: «Nuova disciplina del contenzioso tributario» (3463);

CUSUMANO ed altri: «Nuove disposizioni sulla circolazione dei ciclomotori e modifiche al testo unico delle norme sulla circolazione stradale approvate con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393» (3464);

GANDOLFI e DUTTO: «Istituzione dell'università degli studi del Sannio» (3465);

SUSI ed altri: «Ulteriori finanziamenti per il risanamento e ricostruzione in Abruzzo delle zone terremotate della Marsica» (3466).

Saranno stampate e distribuite.

Ritiro di un disegno di legge da parte del Governo per la sua presentazione al Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 9 giugno 1982, ha chiesto che il disegno di legge:

«Autorizzazione ad effettuare, per l'anno 1983, la lotteria di Viareggio» (3445),

presentato alla Camera il 24 maggio 1982, sia trasferito al Senato della Repubblica dove è in stato di avanzato esame altro provvedimento sulla stessa materia.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

Il disegno di legge è stato pertanto restituito al Governo per essere presentato all'altro ramo del Parlamento.

Seguito della discussione delle mozioni concernenti il fenomeno della droga.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni concernenti il fenomeno della droga.

È iscritto a parlare l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, scopo dei nostri interventi è quello non di indurre il Governo a cambiare metodo, bensì di suggerirgli di mutare sistema perché questa materia, che sicuramente sta a cuore a tutti, è diventata ormai uno dei peggiori flagelli che affliggono la società non soltanto italiana.

Prima di tutto, bisogna aver la forza di riconoscere che le scelte fino ad oggi operate, dalla politica penale a quella legislativa, sono fallite: se non si ha la forza di riconoscerlo, è difficile capirsi e io non intendo in questa sede svolgere un intervento polemico, perché tanta è l'importanza che attribuisco a questo problema, che non vorrei introdurre con la polemica un elemento di turbativa. Quando parlo di fallimento, non intendo dire che erano sbagliate tutte le scelte: affermo che la realtà del fenomeno è quella che è. Come capire quando una scelta di politica penale o una scelta legislativa è sbagliata? Quando si vede che il fenomeno su cui si vorrebbe incidere non si arresta: nel caso della droga siamo addirittura di fronte al suo dilagare!

In questo quadro, in questo spirito, mi permetterò di sottolineare un aspetto particolare della vicenda che fino ad oggi è stato poco considerato. Si è più propensi ad affrontare e giudicare il fenomeno dal punto di vista prevalentemente sanitario, e non a caso questo dibattito si svolge alla presenza del ministro della sanità: se-

condo me questo è un errore. Uno degli aspetti più drammatici oggi è il rapporto tra droga e violenza, intendendo la droga come matrice di violenza, nonché il rapporto tra droga ed ordine pubblico, tra droga e mafia. Penso che a questo aspetto del problema i gruppi parlamentari dovrebbero dedicare una maggiore attenzione, anche perché il fenomeno potrebbe essere visto diversamente e quindi diversamente combattuto.

Che la droga sia matrice di violenza, non occorre più dimostrarlo: scienza, dottrina, allarme — oggi — della magistratura, saggi molto interessanti che si susseguono (che è un peccato non siano sempre tenuti presenti), lo confermano. La droga è fonte tra le principali, oggi, della violenza. «Assieme per uccidere» di Francesco Parenti in una interessante serie dell'editore Armando si occupa del fenomeno della droga come matrice di violenza; il saggio sottolinea che sino ad un non troppo lontano passato i drogati rappresentavano una percentuale trascurabile della popolazione e giungevano alla loro scelta autolesionista per motivazioni essenzialmente individuali. Citando i poeti maledetti, i filosofi, i pittori e gli artisti diversi, si dimostrano che il fenomeno oggi si è massificato.

Stuart Palmer, nell'interessante volume sulla prevenzione del crimine, dimostra che l'eroina e gli altri oppiacei sono importati in gran quantità — cito tra virgolette — da bande che agiscono nell'ambito del delitto organizzato. È vero che il Palmer osserva il fenomeno avendo davanti un paese diverso dal nostro — gli Stati Uniti — ma è vero anche che nell'ampia introduzione a questo saggio Arnaldo Bracci sottolinea come il quadro si trasferisca in Italia con assoluta tranquillità e come il fenomeno presenti in Italia le stesse caratteristiche. Oggi c'è chi parla addirittura del 30 per cento di drogati in alcune città. Non voglio citare statistiche, le cifre sono note anche se forse non tutte esatte; purtroppo però il fenomeno ha assunto dimensioni ormai spaventose: l'angoscia di centinaia di migliaia di famiglie, la distruzione quasi

quotidiana di giovani vite umane, il trasferimento del fenomeno ai piccoli centri, ormai ovunque si parla di droga e la droga miete vittime soprattutto nelle scuole e nelle caserme. È questo un fenomeno tipico — si dice — delle società in dissoluzione. Non so, per le scarse informazioni che abbiamo, cosa accada nei paesi dell'Est, certo è che il fenomeno è notissimo e si attaglia di più alle società di tipo occidentale che sono quelle maggiormente aggredite. In queste società la caduta dei valori morali è ormai un fatto consolidato, non si crede più a niente o si crede soltanto a ciò che è utile nell'immediato — la cosiddetta morale utilitaristica —, comunque con un malinteso senso di permissivismo in queste società si è giunti a far dilagare, in maniera spaventosa, il fenomeno della droga.

Si è parlato del fallimento della politica penale, delle scelte legislative degli interventi pubblici; vorrei subito dire che è quasi ozioso discutere di queste cose perché ritengo che il sistema non abbia in sé i mezzi, gli strumenti, la vocazione per combattere fenomeni di questo genere. Il nostro sistema è dominato dalla preoccupazione del senso dell'autorità, è un sistema che gode e che si vanta di questa politica permissiva che non soltanto per questo fenomeno, ma per tutti gli altri, compreso il terrorismo, ha portato l'Italia nella situazione drammatica in cui oggi si trova. Chi si preoccupa di questo? Vorrei dire queste cose non con la nostra parola di oppositori al quadro politico, al Governo e addirittura all'intero sistema, ma vorrei dirlo con le parole di chi è dentro il sistema, di chi crede nel sistema: per esempio, nella relazione al Parlamento sullo stato della giustizia, presentata dal Consiglio superiore della magistratura, che non può che parlare da dentro il sistema, l'allarme lanciato attraverso l'impegno di riforma — così come chiamato — dovrebbe destare l'attenzione di tutti. Praticamente si sostiene, dopo aver esaminato le scelte operate con la legge n. 685 del 1975 e dopo aver detto che «non c'è dubbio che le scelte operate dal legislatore nel 1975 siano state influenzate

dalla grave divergenza che divide dottrina e giurisprudenza sotto il vigore della legge 22 ottobre 1954, n. 1041, e che, come è noto, ebbe ad oggetto la questione relativa alla punibilità o meno della detenzione di stupefacenti per proprio uso personale», dopo aver rivelato tutto questo, che è poi il punto fondamentale della scelta di politica penale e dell'indirizzo legislativo, dopo aver detto questo e dopo aver fatto salvi certi principi di quella legge, si aggiunge un «però», che è evidente ed è sviluppato in numerose pagine, che naturalmente non leggo, ma che richiamo. Si sottolinea, per esempio, che le maggiori difficoltà si sono riscontrate nelle regioni. Qui il discorso sarebbe lungo ed io non sono tra coloro che scaricano tutte le responsabilità sulle regioni, anche se sono uno che ritiene che il Parlamento dovrebbe dedicare attenzione alle conseguenze della riforma regionale, che è stata ed è, a tutt'oggi, a nostro avviso causa dello sfacelo economico italiano, giacché il nostro paese non si sarebbe potuto permettere il lusso di creare un raddoppio della burocrazia.

Ogni volta che abbiamo visto all'opera le regioni, di fronte ai grandi problemi, le abbiamo viste fallire; è bastata la tragedia di Seveso per mettere in ginocchio la più potente e forse, almeno come etichetta per la sua collocazione, la più prestigiosa delle regioni italiane perché è la più ricca.

MARIA LUISA GALLI. Ma non si può generalizzare!

FRANCO FRANCHI. Prova, collega, a indicarmi di fronte a quale fenomeno una regione ha saputo reagire con gli strumenti propri e con le funzioni che lo Stato le ha delegato: prova! Di fronte ad un terremoto, la regione ha bisogno dell'intervento dello Stato e neppure è stata capace di gestire il territorio (*Commenti del deputato Maria Luisa Galli*). A me dispiace di essere frainteso, perché non si tratta della polemica di un vecchio antiregionalista — che ormai risale a tanti anni addietro — ma si tratta della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

realtà, della constatazione di una situazione, che per altro non è difesa più da alcuno, poiché questo ente si è rivelato carente di fronte a qualsiasi problema. Mi meraviglio, tra l'altro, che la collega mi interrompa, perché questo discorso viene fatto dal Consiglio superiore della magistratura, che non è certo meritevole di sospetti di antiregionalismo. E questo rapporto del Consiglio superiore della magistratura continua: «È mancata una reale sensibilizzazione sociale del gravissimo fenomeno, cioè una penetrazione di massa della necessità di reagire all'impressionante dinamica del fenomeno; il che avrebbe dato ulteriori stimoli alla magistratura ed un supporto di consenso alla sua opera». Anche questa è un'accusa precisa, perché si dice che la magistratura avrebbe potuto incidere molto di più, se fosse stata sorretta in quest'opera, mentre invece è mancata un'azione di sensibilizzazione sociale del fenomeno.

Per restare sempre nell'ambito della magistratura, possiamo vedere le relazioni dei procuratori generali di quest'anno per l'apertura dell'anno giudiziario; non le citerò tutte, ma soltanto una, quella che mi è più vicina. È interessante sentire cosa dicono i procuratori generali, perché noi siamo di fronte alla necessità di una verifica di questa legge per sapere se i suoi principi fondamentali siano validi e se la colpa sia quindi della carenza della sede di attuazione o se, invece, sia vero il contrario. Questo mi sembra che debba essere il punto fondamentale e lo scopo di un dibattito sulle mozioni, che mi auguro diventi presto dibattito su proposte di legge. Vi sono molte proposte di legge presentate sulla materia; vi è anche la nostra, che è organica, completa e totalmente innovatrice. Questo dovrebbe essere il momento della verifica. Allora, senza polemica, senza dirlo con le parole di un partito di opposizione, andiamo a vedere, per esempio, che cosa dice su questo argomento il procuratore generale presso la Corte di appello di Venezia, dottor La Monaca, già membro del Consiglio superiore della magistratura: «Allarmante è stato, specie se

si considera che non tutti i fatti giungono a conoscenza degli inquirenti, il numero dei delitti di fabbricazione, spaccio ed uso di sostanze stupefacenti e psicotrope, perché l'aumento di un tipo di delitto (furti, rapine) è legato al mondo della droga». Ecco perché io ho scelto questo aspetto del fenomeno della droga come matrice di violenza: perché la denuncia è di tutti, dal procuratore generale presso la Corte di cassazione a tutte le procure generali della Repubblica d'Italia. «La diffusione del fenomeno, come è ormai a tutti chiaro, è stata grandemente favorita dalla situazione sociale determinatasi nel più recente periodo, di fronte all'allentarsi dei vincoli familiari ed all'affievolirsi dell'autorità morale ed affettiva dei genitori e, in genere, dei congiunti più anziani. Non ha fatto da elemento equilibratore l'affermarsi di altre istituzioni (scuola, partiti, organizzazioni ricreative e sportive), che abbiano saputo assumere fino ad oggi, sul piano morale ed educativo, nel campo di cui si tratta, estesa funzione sostitutiva della famiglia, funzione cioè di valida difesa preventiva contro la diffusione della droga per i giovani ed i giovanissimi, ai quali ha sempre teso l'agguato degli spacciatori di stupefacenti, vero esercito di manovali del crimine al servizio di potenti organizzazioni a delinquere, che spesso assumono anche il ruolo di ricettatori nei confronti di chi, coinvolto dallo spaccio, è poi spinto a commettere furti o rapine per soddisfare il bisogno di droga. Non è però mancata e non manca solo una valida difesa preventiva. Si è rivelata inadeguata per carenze delle strutture e delle risorse anche l'opera di assistenza e di recupero dei giovani coinvolti nell'uso della droga». E qui seguono pagine di rilievo su queste carenze delle istituzioni pubbliche. Ma l'accento fondamentale è su ben altro, è sul punto che a noi preme: «Si impone» — dice il procuratore generale presso la Corte d'appello di Venezia — «di certo la necessità di ovviare alle carenze che rendono difficile il raggiungimento dei risultati voluti dal legislatore, potenziando le attuali strutture, che vanno date di ade-

guate risorse, e coordinandone il funzionamento, così da rendere veramente utile, nei casi possibili, l'intervento». Ed ora mi permetto di richiamare la cortese attenzione dei colleghi, perché qui, secondo me, è centrato il punto del nostro dibattito: «Se questo obiettivo, non facile ma non impossibile, dovesse fallire, sarebbe amaramente da riconoscere che, come non pochi sostengono, non possa la diffusione della droga essere combattuta senza che si torni alla criminalizzazione dei tossicodipendenti, quanto meno senza prevedere più imperative procedure per la loro disintossicazione obbligatoria ed un più duro trattamento rispetto a quello previsto ora dall'articolo 72 della legge n. 685 per i cosiddetti piccoli spacciatori, se non tossicodipendenti essi stessi, schiera nefasta di criminali, che si fanno non solo consapevole strumento della canalizzazione del mercato della droga voluta dai grossi e medi trafficanti, ma anche schermo dell'impunità che costoro, in pratica, spesso conseguono». Ecco il punto, onorevoli colleghi!

Questa è la voce della magistratura, non è soltanto una nostra osservazione. Questa è la voce preoccupata della magistratura, e voi sentite che si tratta di una precisa indicazione al legislatore, che viene da parte di chi crede nel sistema e di chi crede nelle istituzioni, ma che deve riconoscere le carenze esistenti. È difficile raggiungere questo obiettivo, ma non è impossibile, dice con pienezza di fiducia questo procuratore generale, però se non si raggiunge bisogna prendere atto che è fallito. E allora bisogna tornare al precedente sistema legislativo? No, no; bisogna andare avanti, ma seguendo una strada che porti a colpire, e a colpire duramente, smettendola con questo atteggiamento superpermissivo e cambiando con coraggio gli atteggiamenti.

Quando si è di fronte ad un fenomeno di questo genere e al fallimento — chiarissimo — delle scelte fino ad oggi operate, sarebbe delittuoso continuare nella strada scelta. Questo, più che un avvertimento, è un invito al legislatore a por mano ad una riforma, non ad un ritorno

alla vecchia legge, superata anch'essa. Una riforma che riprenda in considerazione il problema della repressione e della punizione dura del piccolo spacciatore, indicato come una delle peggiori razze di delinquenti, che si copre dello scudo dell'impunità.

Abbiamo sostenuto, anche nel nostro congresso, che la pena giusta per lo spacciatore è la pena di morte, ma, poiché essa non è prevista dalla Costituzione, la nostra proposta di legge prevede l'ergastolo per il grande spacciatore. Certo, se dovessimo ripristinare la pena di morte, il primo posto spetterebbe ai grandi spacciatori, a questi padroni della vita e del sangue di milioni e milioni di giovani. È la più potente industria mondiale; non c'è industria che prosperi e fiorisca di più... Dove abitano questi grandi spacciatori? A Palermo, a Roma, a Milano, a New York? Non lo so, è lo Stato che deve scoprirlo. Certo esistono e magari sono nel «palazzo»; forse è gente del potere. Comunque è la gente più squallida, più immonda, più degna di disprezzo in una società civile.

E, accanto alla figura del grande spacciatore, ecco il manovale, come è stato egregiamente definito dal procuratore generale della Corte d'appello di Venezia: questa razza infame che distrugge quotidianamente la vita di tante creature.

Bisogna avere il coraggio di rivedere le posizioni, perché continuare così è delittuoso; continuare a parlare soltanto è delittuoso. Le invocazioni vengono da chi ha diretto controllo col fenomeno e non riesce a contenerlo: la magistratura, questa magistratura che quasi sembra giustificarsi, sottolineando la sua impotenza ad incidere su un fenomeno che deriva dagli sbagli del legislatore, soprattutto dei vari governi e, aggiungiamo noi, dal sistema che, per natura, non ha in sé la vocazione a combattere.

Invocazioni di questo genere sono in contrasto con la politica del Governo, che procede imperterrita. Ho davanti a me un volumetto edito dall'ufficio stampa del Ministero della sanità. Si trattava del suo predecessore, onorevole ministro, tut-

tavia le linee di intervento erano quelle. Dopo aver riconosciuto la drammaticità del fenomeno, dopo aver riconosciuto che esso alimenta la criminalità, dopo aver ammesso che esiste una mafia degli spacciatori, dopo aver detto che il fenomeno tende ad espandersi capillarmente mietendo vittime ogni giorno, dopo aver fatto questa analisi che senza dubbio è giusta, ripete poi monotonicamente i vecchi schemi, le vecchie scelte. È assurdo criminalizzare i tossicodipendenti, ipotizzare di risolvere i problemi con il carcere, imporre trattamenti terapeutici coatti. Questo lo dice il Governo, che continua ad insistere nelle sue proposte che sono, però, in netto contrasto con quanto viene invocato dalla magistratura, la quale dice: bisogna avere il coraggio di operare un certo tipo di scelte! Le scelte sino ad oggi attuate dal Governo potrebbero essere apprezzabili non dico se fossimo di fronte alla distruzione del fenomeno, ma quanto meno al suo arginamento: c'è un sintomo, il fenomeno è contenuto: vuol dire, allora, che le scelte sono giuste. Il sintomo, invece, è che il fenomeno dilaga. Vuol dire che le scelte sono sbagliate. È il solito atteggiamento sbagliato del Governo, tenuto di fronte ad altri flagelli che affliggono il nostro paese.

Quindi, dottrina, magistratura, scienza, contro il Governo! Quel Governo che, invece, si ostina, persistendo nella vecchia mentalità, alla quale nessuno più crede, e prospettando scelte già attuate da altri paesi, ottenendo amari risultati: dall'Inghilterra agli Stati Uniti d'America.

Noi sottolineiamo le quattro strategie della prevenzione che sono, tra l'altro, tanto bene indicate nel saggio *La droga demistificata — Problemi giuridici, medici ed educativi*, editore Armando, di Hélen Nowlis. In questo saggio si sottolineano le quattro strategie della prevenzione, che possono avere effetto solo se considerate unitariamente al modello giuridico-morale, al modello medico o della salute pubblica, al modello psico-sociale ed infine al modello socio-culturale. Sono le quattro fondamentali strategie, così ben indicate nel saggio che ho ricordato, di un

editore che ha dedicato molti volumi a questa materia. Ebbene, tali strategie potrebbero essere prese in considerazione, ma purtroppo manca il substrato, manca cioè un Governo capace di adottare una visione unitaria; soprattutto manca la capacità di combattere il fenomeno. Vedete, non dico la volontà, poiché può darsi che in qualcuno vi sia la volontà di combattere. Il fenomeno è così drammatico, è così quotidianamente dinanzi ai nostri occhi! Certamente, però, manca la capacità di affrontare globalmente il problema.

Oltre a quello che abbiamo sostenuto nella nostra mozione e soprattutto a quello che sosteniamo nella nostra organica proposta di legge, proponiamo di prendere in considerazione, sulla base degli inviti della magistratura, questa nuova politica. Con coraggio, bisogna avere la forza di riconoscere che il piccolo spacciatore non può continuare ad essere trattato com'è trattato! Criminalizzazione? Certo, e punizione dura! Soprattutto continuiamo a sostenere che non è possibile che del fenomeno si occupi il ministro della sanità. Sanità, interno, giustizia, difesa, finanze: si potrebbe costituire un comitato di ministri, alle dipendenze del quale dovrebbe operare, a nostro avviso, un comando generale unificato. Oggi i carabinieri svolgono per conto loro la lotta alla droga, così come fa la Guardia di finanza e la polizia di Stato. Manca un disegno organico e soprattutto manca la visione unitaria della strategia di questa lotta.

Proponiamo uno strumento straordinario, il comando generale unificato per la lotta alla droga, affidato ad un comandante militare (della Guardia di finanza o dei carabinieri), o ad un civile particolarmente capace di condurre una battaglia di questo genere, abolendo la tragedia del cosiddetto coordinamento. Quando si parla di coordinamento, sicuramente si va incontro a fallimenti, così come si è verificato nella lotta contro il terrorismo e così come si verifica ovunque vi sia bisogno dell'unità delle forze nella lotta.

La situazione delle istituzioni nel nostro paese è a tutti nota; è difficile persino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

coordinare l'attività in tema di protezione civile, ed è quindi necessario fare chiarezza in ordine ai comandi ed alle dipendenze di questi comandi.

Questo fenomeno all'origine non si combatte senza uno strumento straordinario, ampiamente sorretto da mezzi finanziari e da uomini, e l'Italia è una delle roccaforti dello spaccio della droga; Enrico Altavilla, nel suo libro *L'Europa criminale*, editore Rizzoli, sottolinea e denuncia la presenza dei trafficanti italiani ovunque, invano segnalati dall'Interpol, soprattutto ad Istanbul. Dove sono le industrie e le raffinerie della droga? Come si combattono e chi può avere gli strumenti per combattere organizzazioni così potenti?

Purtroppo, questa nostra indicazione urta la realtà di un sistema incapace per natura a combattere questi grandi fenomeni di distruzione, perché privo di valori morali, che rappresentano il primo caposaldo della battaglia contro la droga, perché privo della necessaria autorità. Purtroppo, si ha paura di questa parola magica e benedetta quanto della parola libertà; anzi, non è possibile vedere la libertà fiorire e sviluppare al di fuori dell'autorità.

Ma il nostro sistema è privo anche di un terzo requisito — non ultimo —, e precisamente quello dell'efficienza delle strutture; infatti, la nostra non è una macchina efficiente ma un vecchio carretto che ogni giorno perde dei pezzi, e pensa di poter affrontare in tale condizione un fenomeno così gigantesco, che investe problemi interni ed internazionali.

Per questo lanciamo senza fiducia queste indicazioni al Governo, ma lo facciamo da questa sede perché altre voci autorevoli, fuori di qui, possano raccogliere e continuare questa battaglia. Noi incitiamo quella parte della magistratura onesta e coraggiosa, che invoca provvedimenti repressivi, senza paura di usare questa espressione e ci auguriamo che questa voce venga raccolta e che soprattutto il popolo italiano voglia aiutarci a cambiare il carretto in una macchina statale efficiente, capace per natura e vo-

lontà di combattere e debellare il fenomeno della droga (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

DOMENICO PINTO. Signor Presidente, signor ministro, sarò molte breve perché è già intervenuto ampiamente il collega Teodori, perché non desidero sottrarre tempo prezioso al dibattito che, secondo me, questa mattina si trascinerà in maniera abbastanza stanca, ma soprattutto perché attendo con ansia la sua replica.

Infatti, signor ministro, sono molto curioso di verificare le proposte che lei avanzerà. Negli ultimi anni il ministro della sanità, per quanto riguarda il problema della droga, ha avuto un ruolo molto importante nel nostro paese; importante, però, per quanto riguarda la «pubblicità» del problema della droga. Non si può certo dire che questo sia avvenuto per colpa dei singoli ministri. Io ricordo benissimo, signor ministro Altissimo, quando lei assunse, qualche anno fa, la carica che oggi copre: alcune sue dichiarazioni fecero scalpore. Nella Commissione sanità, ad esempio, trovavo molto interessanti le sue relazioni; ma tutto, purtroppo, finì lì, e lei non continuò ad essere ministro, ma fu sostituito. Venne poi il ministro Aniasi, se non sbaglio; anch'egli inizialmente affrontò il problema della droga attraverso i giornali, attraverso i mezzi di informazione: molto risalto, molto spazio; dopo il silenzio.

Ora che è stato nominato nuovamente ministro, onorevole Altissimo, lei ha usato poco i mezzi di informazione di massa, forse anche perché, avendo già detto alcune cose in passato, sarebbe stato inutile ripeterle in questa prima fase del suo lavoro, ed assai meglio cercare di passare ad azioni concrete.

Aspetterò quindi la sua replica con molto interesse, per valutare le indicazioni che lei fornirà al Parlamento.

Mi rendo conto che il suo, oggi, non è un ruolo facile: è difficile, per il Governo,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

avanzare una proposta che possa convincere tutti i gruppi ed i singoli parlamentari. Infatti, sul problema della droga, della tossicodipendenza, vi sono varie impostazioni, c'è un modo diverso di rapportarsi al fenomeno; e questo divide, e non per motivi pretestuosi, le forze politiche, e secondo me anche i parlamentari di uno stesso gruppo. Si tratta infatti di un problema grosso, di un problema serio, di un problema drammatico.

Io non voglio stare a ripetere ciò che hanno già detto altri colleghi, e che lei sa benissimo, cioè come oggi il problema della tossicodipendenza sia diventato uno di quelli prioritari, su cui il paese deve essere impegnato. Però, non posso non denunciare che in questi ultimi anni non c'è stata, secondo me, da parte delle istituzioni, da parte dei vari governi, da parte di tutti, un'assunzione di responsabilità fino in fondo, direi anche una drammatizzazione del problema. I morti per droga, signor ministro, fanno meno notizia di altri morti, nel nostro paese. La solitudine dei giovani è poca cosa rispetto ad altri momenti di vita del nostro paese. Molte volte leggiamo sulle prime pagine dei giornali grossi titoli che parlano di «verifica», o usano altri termini strani in quel linguaggio che le forze politiche usano oggi attraverso la stampa e gli altri mezzi di informazione di massa. Per tutti, la politica sta diventando un fatto sempre più separato dalle cose che la gente vive quotidianamente, dalle cose tristi e dalle cose belle, diciamo dalla vita reale di tutti i giorni. Ognuno di noi, forse, sta perdendo un po' la vera dimensione del far politica in questo paese; e fenomeni grossi come questi passano in second'ordine; ed è assurdo, perché questo Parlamento è fatto di uomini e donne; ed uomini e donne che vivono oggi nel nostro paese non possono essere insensibili al problema della droga.

Io non so quanti deputati, all'interno di questa Assemblea, abbiano problemi di droga per quanto riguarda i loro figli. Se questo è un Parlamento che fa acqua da molte parti, è però, vivaddio, anche un Parlamento che rispecchia l'umanità che

esiste al di fuori. Vi è stato, purtroppo, un parlamentare che ha avuto un figlio impelagato in «partiti armati»; ci sarà anche qualche parlamentare che ha avuto o ha un figlio che ogni giorno conduce una battaglia per quanto riguarda il problema della droga.

C'è stato anche un parlamentare (e questo servì solo a creare un po' di scandalo, a buttare quel volto in pasto alla gente), un nostro collega, che ha vissuto giorni di profonda solitudine; aveva a che fare con il problema della droga. Per esempio, con quel collega io mi sono trovato più volte a chiacchierare, non riuscendo mai a capire che si trattava di un uomo che aveva a che fare con la droga e che stava conducendo, rispetto a se stesso, una grande battaglia. Lo seppi poi dai giornali, e mi meravigliai poi che, al di fuori di questo ambiente, vi siano altre realtà: sono le stesse realtà, con momenti di grande solitudine, per cui c'è quasi un recinto tra chi vive quotidianamente il problema della droga e gli altri; non si riesce a comunicare, se non muro contro muro, sempre più chiudendosi nel dramma che ognuno vive.

Non voglio aggiungere altro, signor ministro, sui dati relativi alle morti. Sappiamo che la droga è diventata un problema di ordine pubblico, perché molti reati che avvengono nel nostro paese hanno a che fare con il problema della droga. Sappiamo che la droga è diventata una grossa industria nel nostro paese, che l'Italia è diventata un luogo di traffico della droga. Sappiamo che le organizzazioni della malavita (come la mafia e la camorra) hanno al centro dei loro interessi il traffico della droga nel nostro ed in altri paesi. C'è quindi poco da aggiungere.

È inutile ricordare le storie di coloro che sono morti. Ne basterebbe una sola che per è diventata un fatto da tenere come punto di riferimento: quel ragazzo di Napoli che si fece arrestare e poi si uccise, un giovane del sottoproletariato, che viveva all'interno di una famiglia in cui i suoi stessi parenti erano spacciatori. Da quale ambiente, da quale città, da

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

quale famiglia doveva uscir fuori quel ragazzo?

Oggi, se c'è una categoria di persone che sa tutto sulla droga, sono i familiari di alcuni giovani, che hanno avuto la forza di superare la «vergogna» o lo «scandalo» del figlio drogato. Ho conosciuto genitori che, cercando di far superare le crisi di astinenza dei loro figli, hanno passato giorni interi chiusi in casa con i loro ragazzi, per cercare di star loro vicino il più possibile. Conosco persone che hanno usato la liquidazione per poter stare vicino ai loro figli e per evitare che questi commettessero reati per procurarsi la droga. Sono questi, purtroppo, i dati che possiamo trovare in ogni città o in ogni famiglia del nostro paese.

Non c'è più droga di classe; la droga è ormai entrata in tutti i ceti sociali, anche se, secondo me, in certe realtà sociali si sa fare un uso migliore della droga. Purtroppo però, signor ministro, noi continuiamo ad affrontare il problema senza puntualizzare fino in fondo alcune cose. Mi rendo conto che dal presente dibattito non potrà uscire la nuova legge su questo problema, ma io ho il timore — leggendo le varie mozioni — che si impegni il Governo a fare tutto, senza però stabilire le linee su cui il Governo si dovrebbe muovere. Spero che questa sia l'occasione per fare, se è possibile, ancora una volta chiarezza sulla diversità delle sostanze che vengono chiamate «droga». Non possiamo continuare a chiamare tutto con lo stesso termine o a identificare come «tossicodipendenti» o «drogati» tutti coloro che hanno a che fare con i diversi prodotti, senza portare avanti delle distinzioni, per cui, o eroina, o cocaina, o *hashish*, o *marijuana*, sono tutte la stessa cosa, così che coloro che le usano sono tutti «drogati», hanno a che fare con la «droga». Lei in questa occasione dovrebbe recepire la nostra richiesta. Occorre fare una distinzione chiara e precisa, ancora una volta, in quest'aula. Lei deve farlo perché è doveroso, perché ci sono magistrati che si comportano ancora nello stesso modo con qualsiasi soggetto, sia che si tratti di una persona trovata in possesso di eroina,

sia che si tratti di una persona presa con le foglie secche di *hashish* e di *marijuana*. È qualche cosa su cui lei ci deve dare delle indicazioni.

Il secondo punto, per me fondamentale, è il problema delle carceri, non perché, come dice per esempio il gruppo repubblicano nella sua mozione, il carcere è diventato terreno di diffusione della droga per la consistente presenza di detenuti per reati di droga. È anche vero che aumentano i detenuti per reati di droga, e aumenta ulteriormente forse il fenomeno all'interno delle carceri. Ma se nelle carceri c'è grande uso di sostanze stupefacenti, è perché nelle carceri è difficile campare. È inutile che ve lo nascondiate. In passato si usava, e si usa ancora, la bomboletta del gas, si usava qualche altra cosa per cercare di superare la grande solitudine che si vive o le grandi contraddizioni di vita, di umanità che ci sono all'interno del carcere. Quindi è logico che esso diventi il luogo ideale per poter anche, al limite, provare, per poter avvicinarsi per la prima volta a certe sostanze. Una tirata, una sniffata di cocaina forse ti aiutano a stare meglio in una realtà che non ti offre socialità, né la possibilità di un lavoro, che non ti offre niente.

Il terzo punto, sul quale sono curioso di sapere in che modo intende operare il Governo è quello riguardante gli interventi sulle regioni. Sono convinto che non bisogna generalizzare. Ci sono responsabilità diverse nelle varie regioni, però è anche vero che c'è un ritardo incredibile da parte delle regioni. Ho fatto l'esperienza — e forse lei ne è informato, signor ministro — del «Gruppo della zattera» che a Napoli aveva visto, su un progetto di recupero di tossicodipendenti l'accordo della maggior parte dei partiti, degli operatori sociali, e nella regione Campania ci sono voluti mesi per fare affrontare quel progetto, per farlo discutere. Ma ancora non si sa quando e come andrà in porto, anche perché è un progetto abbastanza serio, che prevede lavoro in comunità agricole, in comunità nelle quali il giovane può lavorare, può

passare una giornata diversa e quindi forse riuscire ad allontanarsi dalla droga. Purtroppo ancora una volta ho trovato nel dibattito di questi giorni alla Camera colleghi che hanno riproposto il tema ormai annoso: il tossicodipendente è un malato o no? Se è un malato è uno strano malato, perché il tossicodipendente, in primo luogo è un soggetto che sceglie volontariamente, in secondo luogo, ammesso in molti casi che non scelga volontariamente perché ci sono delle condizioni circostanti che hanno favorito quella scelta, spesso non vuole uscirne fuori. Se proviamo a fare il giro di qualsiasi ospedale di qualsiasi città e andiamo in qualsiasi corsia, incontriamo persone ammalate, uomini e donne, che hanno un rapporto con il medico che sembrano quasi dire: sto qui, dammi una mano, salvami, guariscimi. Quindi, il drogato che malato è? Un malato che sceglie volontariamente la malattia e da cui non vuole guarire? Inviterei i colleghi a mettere da parte questo dubbio, perché quello della tossicodipendenza è un problema sanitario, ma che coinvolge anche altre responsabilità e che è stato determinato anche da altre condizioni.

Non voglio, signor ministro, aspettare la società ideale. Ognuno di noi, da destra e da sinistra, ha un modo diverso di interpretare la vita, l'umanità e la società, ognuno ha una diversa società ideale in cui crede che non vi sarà più gente disponibile a morire per droga in una auto, al buio di una stazione o di un parco, né a fare il terrorista. Gli anni passano e non si sa quale società ideale vincerà. Forse, grazie a Dio, non ci sarà mai fino in fondo un'unica società ideale: bisogna operare e intervenire oggi per porre termine a questa strage.

Sia nei discorsi e negli impegni del Governo sia nell'informazione dei giornali e della radiotelevisione, non vi è una drammatizzazione di questo problema. Nessuno parla di strage, mentre nel nostro paese è in atto una strage.

Quando scoppia un conflitto da qualche parte, e c'è un bollettino di 10 o 20 morti sul primo scontro ci fanno su-

bito parlare di guerra. Nel nostro paese abbiamo centinaia di morti, ragazzi non armati e non in divisa, ognuno con le sue motivazioni; non vi sono pallottole che fischiano, non ci sono armi, ci sono solo siringhe, c'è solo tristezza, solitudine ed indifferenza. Se non interverremo la strage continuerà. Signor ministro, mi riconosco fino in fondo nella mozione presentata dal mio gruppo e riconosco che anche altre mozioni contengono spunti interessanti; tutte accennano alla necessità di una formazione professionale diversa per gli operatori del settore, ma si tratta di indicazioni abbastanza generiche; spetta quindi a lei, signor ministro Altissimo, e al Governo che lei oggi qui rappresenta, dire l'ultima parola. Aspetterò la sua replica e valuterò fino in fondo le sue indicazioni per comprendere anche quale dovrà essere il mio voto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baldelli. Ne ha facoltà.

PIO BALDELLI. I giorni che precedono questo dibattito sulle droghe o in coincidenza con esso sono traversati da episodi, alcuni pesanti, e addirittura grotteschi, quasi parabole di una situazione prossima ai livelli di guardia.

Traggo dal calderone di questi giorni pochi casi, comunque sempre significativi, credo, anche se di segno diverso tra loro.

A Bologna, ad esempio, muore una ragazza di 14 anni, Giovanna, vittima di una delle sue prime crisi di astinenza da eroina. Una famiglia assente, senza affetto — commenta Carlo Lomastro, capo della squadra mobile bolognese —. Giovanna cresce per forza, non per affetto. Cerca una protezione nuova, un nuovo tipo di affetto e prende la strada sbagliata. Si intruppa con un mondo di ragazzetti e quasi bambine che rubano su commissione autoradio e mangianastri per gli «adulti», quelli dai 14 anni in su, che potrebbero essere perseguiti penalmente e che, quindi, preferiscono appaltare la manovalanza.

Qualche ragazzina si prostituisce nei pressi dei bar della periferia, si compra l'*hashish*, poi l'eroina. I prezzi vanno alle stelle oggi a Bologna, anche per il fatto che le varie operazioni di polizia hanno spezzato certi canali, tagliato certi collegamenti, specie con la Sicilia: un grammo di eroina venduto al minuto, quindi lavorato e tagliato, costa oggi dalle 180 alle 200 mila lire. Con un grammo si possono ricavare da 10 a 12 dosi. Gruppi di base che si occupano di tossicomani e che hanno il loro punto di appoggio nei quartieri cittadini riferiscono che ogni scuola media inferiore ospita una decina di studenti dediti all'eroina.

Ancora qualche esempio in rapida successione. Roma, convegno di cappellani militari: loro allarme, autorevole e documentato, per il dilagare della droga nelle caserme. Roma, confederazione degli artigiani, quinta circoscrizione, famiglie del Tiburtino: ai tossicodipendenti si fa la proposta di inserimento in lavori e botteghe artigiane del luogo, con il sostegno dell'Amministrazione provinciale di Roma. Roma, settimana di mobilitazione cittadina contro il traffico della droga, presidi al Trullo e lungo la via Appia, da parte della federazione giovanile comunista italiana, per finire al presidio di piazza Montecitorio e sotto la Galleria Colonna: pannelli, migliaia di cittadini che firmano la petizione, centinaia di colloqui con la gente.

Negli stessi giorni: Modena, nel bilancio comunale da oggi esiste una voce in più: «raccolta delle siringhe»: due persone adatte, guanti e molle, raccolgono dalle 200 alle 300 siringhe al giorno al parco dei giochi, ai giardini, sui marciapiedi. Ancora: Reggio Emilia, maggio. Il Comune stanziava 30 milioni per un'indagine sui giovani reggiani degli anni '80. Un questionario di 91 domande, 824 giovani dai 15 ai 29 anni selezionati dal calcolatore, da tre aree cittadine diverse: centro, nuclei operai, nuovi insediamenti. Alcune cifre (per arrivare poi al tema dell'eroina) sono particolarmente indicative. Dal 65 al 75 per cento dei giovani reggiani non fa politica, almeno nel senso tradizionale del termine;

percentuale che arriva quasi al 90 per cento, se si considerano solo i ragazzi con meno di 18 anni. E sono soprattutto i figli dei dirigenti, dei liberi professionisti, ad andare a braccetto con il politico. Gli operai, nella stragrande maggioranza (circa l'80 per cento), se ne guardano bene; il restante 30 per cento che fa politica si suddivide in queste cifre: l'8 per cento segue e partecipa a qualche iniziativa; il 7 per cento si dichiara attivista; il 7 per cento sostenitore dei diritti civili; quasi un 4 per cento dice di far politica a partire dai propri bisogni; il 2 per cento risulta composto da femministe. Gli iscritti ad un partito sono il 15 per cento, ma femministe, sostenitori di diritti civili e giovani che fanno politica a partire dai propri bisogni sono il doppio degli attivisti tradizionali. E la dice lunga il fatto che chi afferma di far politica a partire — come si usa dire — dai propri bisogni sia quella fetta di giovani che va dai 25 anni in su, gente che galoppa verso i 30 anni, ne aveva 15 durante la «contestazione» e presumibilmente sente in maniera più grave degli altri il peso della «sfida» personale e collettiva, e si viene a collocare pertanto nel regno della «parzialità», a metà strada fra l'abbandono della politica e la sua assunzione come «complessità».

La conclusione dei ricercatori: la chiave di volta interpretativa del rapporto dei giovani con la politica sta, per almeno l'80 per cento di essi, nell'estraneità, mista magari ad una adesione generica, sicuramente legata al modello sociale emiliano. Più del 40 per cento, infatti, dice di apprezzare il partito comunista italiano; quasi il 50 per cento diffida della DC, il 62 per cento del Governo. Ed ecco le cifre che qui interessano: il 61 per cento mette al primo posto, nella serie dei problemi e delle paure, il terrorismo; la droga tuttavia si prende un 38 per cento; l'inquinamento il 30 per cento, la caduta dei valori il 10 per cento; l'inflazione il 9 per cento, i problemi del Mezzogiorno il 7 per cento, la disoccupazione e i bassi salari un 4 per cento a testa.

Ancora un episodio, prima di trarre alcune conclusioni. Ho parlato di segnali

grotteschi. Firenze, 3 giugno: informazioni a titoli cubitali *Firenze dice no ai Rolling Stones*: «... la democrazia cristiana aveva sempre detto un chiaro no. Il capogruppo democristiano Bosi afferma in consiglio comunale, senza mezzi termini, che questi Rolling Stones non sono altro che un reperto archeologico, per giunta «spaventosi portatori di droga». E mentre migliaia di persone protestano in Piazza della Signoria, Maria Cristina Fiocchi, presidentessa della cosiddetta Coalizione antidroga (una associazione nata tre anni fa negli Stati Uniti), indice una conferenza stampa per svelare che il gruppo musicale inglese fa parte di un progetto a breve e a lunga scadenza, dentro al quale si annidano elementi di ogni tipo; testualmente: «Dai servizi segreti inglesi alla mafia internazionale della droga, da sette naziste a gruppi di adoratori del diavolo o del sangue». Secondo la signora Fiocchi, ci sono in ballo anche gli interessi dell'FBI e della casa reale inglese. Riporto: «Queste vecchie mummie — ha concluso riferendosi ai Rolling Stones — propagandano assiduamente la droga in occasione del grande raccolto di oppio del 1981». La Coalizione antidroga implora dunque Pertini, Spadolini e il consiglio comunale fiorentino di salvaguardare i giovani «dall'estremo pericolo rappresentato da questa *tournee*». «La vera cultura» — aggiunge con perorazione altisonante — «essendo quella espressa da un convegno su Dante, dopo tre anni di assenza di un dibattito sul poeta». La maggioranza del consiglio comunale di Firenze (partito socialista italiano, democrazia cristiana, socialdemocrazia, partito liberale e MSI) delibera di salvaguardare l'eletta Firenze dalla violenza degli straccioni drogati, e nega il concerto.

Ancora un episodio. Milano, Sant'angelo Lodigiano, in questi giorni. Titoli a sensazione degli organi di informazione: «Eroina nelle elementari di Lodi!» Un falso penoso, difficile da cancellare, da parte degli organi di informazione italiani, pur di far esplodere il famigerato *scoop* nella ricerca delle notizie più succulente e morbose riguardo all'eroina. Ri-

chiamo l'episodio come significativo del costume nazionale d'informazione a proposito della droga. Il ragazzino di Sant'Angelo Lodigiano, che oggi ha quasi undici anni, non ha mai dichiarato né confessato di aver assunto eroina, né oggi né quando aveva nove anni. Questo almeno risulta al giudice e a quanti lo conoscono. Non è nemmeno sicuro che quella trovata nelle sue urine, mentre era ricoverato all'Ospedale maggiore di Lodi per una forma di reumatismo, fosse eroina. I medici riscontrano tracce di morfina, che poteva spiegare anche il comportamento confuso del bambino denunciato dalla madre in quei giorni. Ma il bambino non seppe dare spiegazioni e i medici si limitarono a fare delle ipotesi: l'ingestione di qualche farmaco a base di morfina trovato per caso; una dose di eroina assunta inconsapevolmente per via orale sotto le forme più diverse (forse la famosa caramella), un vero e proprio «buco» proposto da amici più grandicelli.

Nessuna ipotesi venne confermata e sembra anche difficile ipotizzare (ad evidenziare il contrasto tra l'informazione succulenta e a sensazione e il limite della logica e del buonsenso) che, passando per il ragazzino di Lodi, qualcuno volesse allargare alle scuole elementari il mercato dello spaccio: e non perché gli spacciatori si facciano problemi di età ma perché per ora non risulta che i bambini sotto i dieci anni possano diventare buoni clienti e soprattutto paganti.

Come scoppia allora il caso della «caramella all'eroina», sintomatico di una situazione dell'informazione? La fonte che ha mobilitato i giornalisti da tutta Italia e addirittura dalle capitali europee meritava forse attenzione e credibilità. L'articolo che denunciava il fatto, firmato da Augusto Pozzoli, era sulla prima pagina del *Corriere della sera*, e venne preso sul serio. Si muovono magistratura, carabinieri, stampa, televisione italiana; e, soprattutto, nelle case degli alunni delle elementari, entra il panico e forse anche un senso di sollievo: il tanto temuto fatto, ossessione di tanti padri e madri, ragione ed alibi per ansie incontrollabili, era fi-

nalmente accaduto: da oggi figlio mio, mai più senza scorta!

Solo che il fatto era falso: il più amareggiato era il medico che ne aveva in qualche maniera parlato, operatore del presidio per le tossicodipendenze di Lodi. Circa un mese prima, aveva accolto apertamente il redattore del grande quotidiano milanese, venuto per un'inchiesta sulle iniziative del presidio; gli aveva mostrato i locali del centro, che funziona ormai da due anni con risultati positivi; gli aveva mostrato l'impostazione metodologica del lavoro e dell'*équipe* che lo gestisce (che non è metadonica, ma globale); gli aveva parlato delle iniziative di gruppo, della psicoterapia, del lavoro di animazione: interrogato in proposito — potete verificare il meccanismo di certe inchieste giornalistiche all'italiana — dal giornalista, aveva anche confermato che era stata riscontrata morfina nelle urine di un bambino di nove anni, ma aveva anche chiarito (ma qui cadde la mannaia della censura informativa) che il caso era circoscritto e non era possibile formulare ipotesi certe su come la sostanza era entrata nell'organismo del bambino. Esplode sul *Corriera della sera* lo scoop: il presidio di Lodi viene tempestato di telefonate; giornalisti in ogni angolo; tossicodipendenti, abituali frequentatori, spaventati; piccoli spacciatori in via di disintossicazione, in fuga.

Anche chi si avvicina all'argomento droga (o, meglio, all'argomento droghe) da incompetente, o con scarsa competenza, ma con l'impegno volenteroso a capire e documentarsi, ha la sensazione d'imbattersi in due piani o linee di informazione che non si incontrano mai, o raramente. Da una parte, ha gli specialisti in droga o droghe, qualche manipolo di organizzatori ed amministratori preparati, e poi trasmissioni televisive, «libri bianchi» o variopinti spesso d'impatto sensazionale, miriadi di articoli ed omelie da vari pulpiti, rassegne, dibattiti, archivi (pregevole il materiale comparativo fornito dal Servizio studi della Camera). Su questo versante emerge la prontezza, a volte un poco precipitosa, della diagnosi e

della successiva terapia, nella serie canonica di esposizione — illustrazione — interpretazione del tema «droga»: e dunque, chi vuol capire, capisca. Dall'altra parte, per inveterata e cocciuta ignoranza, la droga viene vista come flagello di Dio, o una peste indotta dal nemico per indebolire la sana resistenza nella lotta, laica o confessionale, sbarrando la strada alla salvezza od alla vittoria.

Conseguentemente a questa premessa dell'ideologia della droga o delle droghe: per un verso, interviene la «missione» per redimere, o si alza la voce angosciata nel deserto della convivenza civile: e magari l'ente locale (comune, provincia o regione) stanziava la cifra necessaria; per il verso opposto, ecco l'oratoria deprecativa (ahi, l'infamia della droga!) che copre il vuoto di azione sociale, o le omissioni di soccorso, da parte degli organismi privati o di poderosi ed inerti enti locali od anche di un potere centrale spesso latitante.

L'equivoco (l'incertezza di lingue e di interventi) muove proprio dalla confusa nozione che si ha del soggetto da salvare: il tossicodipendente. Il quale, per sua stessa situazione anomala, finisce con l'assumere comportamenti e schemi di giudizio che possono essere meschini, la matrice egoistica o egocentrica (che esclude ogni altra cosa) dei quali non va edulcorata o riparata. E invece sul nodo centrale, il tossicodipendente — non uno schema sociologico o una figura della farmacopea — ma una persona individua, irriducibile, in carne ed ossa, torna l'esegesi a contrasto: tossicodipendente eguale a criminale, a appestato, a individuo da ghetto, da recinto, da lazzaretto, da galera, da sterminio: insomma, non vederli, non sentirli; o, al contrario, tossicodipendente come irresponsabile, «povera creatura», meritevole di simpatia missionaria, vittima di malvagi o delle cattive compagnie, mero prodotto delle circostanze storiche insomma, sempre incorniciando il tossicodipendente in un giudizio fervorosamente sentimentale e complice, come usano fare i genitori che consentono sempre ad ogni richiesta o pretesa: a quel punto si sentono beniamini dei propri fi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

gli, loro chiaroveggenti e simpatici coetanei secondo un atteggiamento pietistico di falsa devozione protettiva.

Di solito i ragionamenti sulla droga cominciano e chiudono con queste parole: «Con i tempi che corrono...»: premessa, perorazione o sentenza minacciosa o assolutoria. Ma quali tempi stanno correndo a illuminarci sui giovani e sugli anziani del «pianeta droga»? Procedo all'osso dei fatti, adoperando nell'esposizione un meccanismo significativo che usa antitesi elementari. Corrono «tempi neri», incerti e privi di salvezza collettiva, senza speranza del cambiamento, senza Dio e senza rivoluzione, senza «cultura», disoccupati o malamente occupati (lavoro ingrato), con l'incubo quotidiano della guerra e dello sterminio nucleare e, per l'argomento in discussione: in un groviglio micidiale di mercato della droga, di camorra e mafia, di fornitura di armi, di contropotere delle consorterie multinazionali, minacciose nella carenza di un potere centrale che sia articolato e sentito da ognuno, da ogni cittadino, come proprio. Ma corrono anche, accanto a questi tempi neri, altri tempi, in cui albeggiano segnali positivi: la scoperta e l'assaporamento dell'individuo irriducibile alla massificazione, le prime prove della non violenza, il piacere del corpo e dei beni della pace, di un nuovo senso di ordine, l'esperienza non indolore dei processi di liberazione della donna, l'attenzione delicata alla vita degli anziani, il gusto delle imprese creative, del gioco, dello spettacolo, del fare arte e artigianato, la richiesta (pure informale) di partecipazione dal basso, l'esperienza condotta in prima persona, non delegando ad altri, e poi l'impazienza: la gioia e la vicinanza del prossimo, qui e subito, materialmente.

I due tempi, quello «nero» e l'altro, incrociano ora, senza «cultura», in un'era di trapasso di cui non conosciamo l'esito: per una vita laicamente aperta o procedendo verso la catastrofe?

Ecco una testimonianza, una qualsiasi, senza spicco particolare: ma (proprio per questo livello medio, ripetitivo) esemplificativa e probante. Significativa dell'ap-

proccio predicatorio. Intervista ad uno studente universitario, sull'argomento del giorno: sbrigativa, con la fretta della benevolenza, che provoca una replica straffottente (il giovane butta a terra, in maniera provocatoria, una siringa). Domanda: Ti senti aiutato da queste iniziative, tavole rotonde, conferenze giornali, dibattiti in Parlamento, che si occupano di te e di altri giovani che come te 'bucano'?». Risposta: «Queste iniziative, se a qualcuno sono di aiuto, lo sono a coloro che le organizzano. Servono a mettergli in pace la coscienza che tutto quello che era possibile fare è stato fatto: così riacquistano la propria tranquillità piccolo-borghese». Domanda: «Non ti pare troppo quello che dici?». Risposta: «... non avevo finito, se mi interrompi... dicevo, questo nel peggiore dei casi. Ci sono altri che muovono da una sincera volontà di capire, anche loro con quello spirito "cattocrocrossino" di aiutare gli altri, noi, che secondo voi ne abbiamo bisogno». Domanda: «Così la droga sarebbe una scelta di libertà, per cui chi sceglie quella strada va lasciato in pace e non gli si rompano tanto i ...? Ma poi tutti quelli che si rivolgono, per esempio, al Centro di igiene mentale cosa chiedono, se non aiuto?». Risposta: «L'eroina non è una scelta di libertà, è una costrizione individuale e psicologica. Le cause del fenomeno non riguardano la sfera sociologica, ma quella psicologica, sono di natura comunicativa, niente altro. La società consumistica è piena di «timidi», di «infelici», di persone che non si sentono realizzate, è piena di persone che soffrono. Alcune si adattano allo stallo quotidiano; altre lottano e cercano con tutti i mezzi la propria dimensione, spesso realizzandosi in questa ricerca senza fine; altre ancora per non soffrire, perché di dolore si tratta, cercano e trovano nel buco, ma anche nell'alcol, una dimensione di assoluta tranquillità e di benessere». Domanda: «Ma dopo la fuga, c'è il ritorno ancora più squallido alla realtà, c'è la ricerca dei soldi per il buco e la necessità di trovarli». Risposta: «A quel punto uno sceglie il male minore, che è quello che provoca meno dolore. Se

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

rubare i soldi in casa o fare qualche piccolo colpetto ti fa più schifo di ciò che ti ha spinto al buco, può anche darsi che tu smetta». Domanda: «Ma se uno riesce ad avere con una ragazza o un ragazzo o con la gente dei rapporti sani, corretti, che soddisfino?». Risposta: «L'acqua calda». Domanda: «Cosa vuoi dire?». Risposta: «È la scoperta dell'acqua calda. È chiaro che, se un giorno trovassi qualcosa che rimuovesse le cause che mi hanno spinto a bucarmi, smetterei». Domanda: «Ma a quel punto, da tossicodipendente, smettere costerà molto dolore. Non trovi che sarà difficile?». Risposta: «Può darsi. Meglio non pensarci, è più comodo». Domanda: «Prima hai detto: 'se un giorno trovassi qualcosa', eccetera eccetera. Io ti chiedo: questo qualcosa lo cerchi, ti impegni a trovarlo?». Risposta: «È evidente che scegliere l'eroina significa rinunciare ad un buona parte di codesta ricerca». Domanda: «Allora vedi che c'è un terreno sul quale l'esterno, il sociale può intervenire, ed è quello di stimolarti a continuare questa ricerca? Non credi che queste iniziative di cui parlavamo all'inizio possano servire se non altro a contenere la terra bruciata che viene fatta intorno ai tossicodipendenti?». Risposta: «Non lo so, ma ho ben poca fiducia in queste cose. Ho cominciato ad essere buttato fuori da un bar che ancora non mi bucavo. Ero un sospetto. In una casa del popolo mi hanno preso quasi a calci in ... Che ti devo dire?». Domanda: «Non credi che nelle strutture associative come le case del popolo ci siano mentalità da combattere, ma che esista ancora un terreno per uno autentico confronto?». Risposta: «Vedi che nella merda ci siete anche voi! Non lo so e non me ne importa. Siete voi che credete ancora nella casa del popolo come luogo per viverci il proprio tempo libero, non io». Domanda: «Non ti pare comodo rispondere tirandosi completamente fuori?». Risposta: «È comodo parlare dell'eroina senza averla provata. Ma che cosa vuoi? Sei tu che sei venuto a cercarmi! Prendi quello che ti do, e non chiedermi di più. Altrimenti, posso cominciare a fare l'intervista. Ci stai bene a

questo mondo tu? Sei felice tu? Ti si rizza sempre? Quando scopi pensi a Marilyn? Vuoi provare che piacere ti dà il buco?». Domanda: «Bucarti ti realizza?». Risposta: «Che domanda a bischero!». Domanda: «Se improvvisamente sparisse l'eroina, sarebbe un problema?». Risposta: «Qualcuno potrebbe bucare merda. È più economica ed ognuno avrebbe la sua dose quotidiana, meno gli stitici naturalmente».

Signor ministro, mi pare che in questo dibattito si sia prodotta una convergenza che pensavo difficile da riscontrare. Ho qui il testo delle mozioni: una piattaforma comune esiste, a meno che non sia una perorazione predicatoria, ipocrita, ancora una specie di mozione degli affetti. Sono d'accordo con la gran parte delle cose sacrosante che qui vengono in qualche maniera indicate. D'accordo con quanto indica il gruppo socialista, per esempio, quando parla di una agenzia e di un obbligo di coordinamento. Il questo si trova sulla stessa linea, o all'incirca, del gruppo comunista. Poi, condivido la proposta (nella mozione radicale esposta con chiarezza) della depenalizzazione di derivati dalla *cannabis indica*; poi gli accertamenti patrimoniali di cui fa parola la mozione del gruppo comunista. E via di questo passo. Son d'accordo, ovviamente sulle proposte che riguardano le notizie diffuse dalla RAI-TV.

Per non perdere tempo non mi soffermerò su queste proposte riscontrando — ripeto — nel pluralismo una compattezza di vari interventi.

Intendo aggiungere due argomenti di tipo anche personale. Ho pensato che testimoniare, in occasione di questo dibattito alla Camera, il mio punto di vista, potesse essere utile per due ragioni che contrastano l'incombente rischio della rassegnazione imperversante. In primo luogo, per la mia «incompetenza», specchio della scarsa competenza di milioni di cittadini, che pure si sforzano di capire, di riflettere prima di agire e dunque l'impegno ad aiutare a tirare la carretta di una equilibrata informazione. In secondo luogo, per l'indecenza necessaria con cui

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

vengo allo scoperto (perché anche altri non abbia ritengo a farlo). E spiego la molla interna di questo breve intervento. Nei giorni in cui veniva annunciato il dibattito alla Camera sulle droghe, il cosiddetto «flagello nazionale», avevo notizia del mio «flagello privato»: una lettera della unità sanitaria locale di Perugia, datata 11 maggio 1982, in cui mi si comunicava del ricovero in ospedale di mio figlio con il referto pesante di «epatite cronica in soggetto dedito da anni all'uso di sostanze stupefacenti», in altre parole per buco da eroina.

L'altro peso che ho cercato di rimuovere, e che invece voglio mettere in piazza, riguarda ancora una volta la retorica nazionale.

I giornali di oggi, dopo un dibattito come quello di ieri, alla Camera, quale informazione forniscono, pur avendo preannunciato che sia di fronte ad un flagello nazionale? Il silenzio dell'informazione, o notizie oscure nascoste fra le pieghe delle pagine interne.

Ma esiste di peggio, nella pur necessaria comunicazione con il paese: quest'aula della Camera, semivuota ieri e oggi.

Ecco, colleghi, il segnale e l'indizio più grave, secondo me, sul tema della droga, lo scandalo primario, ostacolo alle «riforme» a cui, in qualche maniera, tutti insieme dovremmo cercare di porre riparo (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tagliabue. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO TAGLIABUE. È la seconda volta, in questa legislatura, che la Camera è chiamata a discutere e a valutare i caratteri e la dimensione sociale del fenomeno droga nel nostro paese. La prima volta fu nel marzo 1980, a seguito di interpellanze e interrogazioni di alcuni gruppi parlamentari fra cui quello del partito comunista. In quella occasione il ministro della sanità, onorevole Altissimo, fornì dei dati e annunciò delle iniziative specifiche, fra le quali la modifica dell'attuale legislazione. Non mancammo di sottolineare,

come comunisti, le responsabilità del Governo e dello stesso ministro della sanità rispetto ai nodi veri che il problema droga enucleava e rispetto al compito e al dovere primo di dare attuazione ai punti portanti della legge n. 685 rimasti inevasi da parte del Governo di molte regioni.

Ci ricordiamo anche come sui rotocalchi e sui quotidiani si cercavano i titoli ad effetto, anziché esplorare e ricercare le risposte da dare ad un problema — quello della droga — che è essenzialmente politico, culturale e sociale e solo molto marginalmente di carattere sanitario ad un problema che comportava e comporta una strategia ed un progetto complessivo sul terreno dell'offerta e della domanda.

In sostanza si trattava, e si tratta, di dare una risposta alle domande: perché in Italia il fenomeno droga ha assunto le proporzioni che conosciamo? Perché l'Italia è diventato il centro del mercato e perché le grandi centrali del traffico hanno trovato e trovano le condizioni per la loro attività criminosa e di attacco alla vita di strati giovanili?

Da quel primo dibattito alla Camera — marzo 1980 — si sono avuti altri momenti, anche importanti, di approfondimento nella Commissione sanità e puntuali e precisi contributi dal partito comunista le sollecitazioni e le iniziative nostre in Parlamento e nel paese per costruire un movimento di massa, unitario, e per porre in essere comportamenti individuali e collettivi contro la droga, e di effettiva solidarietà attiva e qualificata verso il tossicodipendente.

Il tossicodipendente non può e non deve essere considerato un oggetto su cui intervenire, ma un soggetto con dei problemi, soggetto che deve essere protagonista anche della sua presa di coscienza.

Da qui le nostre considerazioni sul «decreto Aniasi», riguarda la somministrazione del metadone e la nostra richiesta, da tempo avanzata ma che finora non ha trovato nessuna risposta da parte del ministro della sanità, di avere un quadro analitico delle diverse reazioni, dei risul-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

tati, nel modo in cui funzionano i servizi, ma soprattutto in ordine alla somministrazione del metadone, da considerarsi un mezzo e non un fine, per costruire un lavoro che è duro e faticoso, personalizzato, di fuoriuscita dalla droga.

È, in definitiva, il quadro che emerge, caratterizzato da una sostanziale non applicazione dell'attuale legislazione. È la situazione al Ministero della sanità ma anche a quello della pubblica istruzione; si guardi a quella circolare (vogliamo ricordarlo) dell'autunno del 1981 che stabiliva una specie di controllo anti-doping nelle scuole, poi ritirata per le fondate e serie considerazioni che tempestivamente non mancammo di portare come comunisti e che furono altresì portate dai movimenti giovanili democratici.

Lo stesso discorso potrebbe essere fatto per quanto riguarda altri ministeri, come quello della difesa, stante il permanere di un decreto di esonero dal servizio militare per chi si trovi in uno stato di tossicodipendenza e stante la vacuità di orientamenti o progetti da eseguire con continuità, nei vari campi dell'esercito.

Ancora, va evidenziato il problema dei tossicodipendenti che si trovano nelle carceri, lo stato dei servizi, la qualità dell'assistenza, il modo con cui effettivamente si opera per il recupero e il reinserimento del tossicodipendente.

Anche in materia ben altro è il terreno sul quale lavorare da parte dei ministri interessati, ben altri i contenuti da attuare, che non le uscite, per altro subito rientrate, di nuove sperimentazioni su detenuti tossicodipendenti.

Ho citato alcuni esempi, ma tanti altri se ne potrebbero fare. La mozione da noi presentata enuclea alcuni dei punti centrali su cui verificare ed impegnare seriamente il Governo ed il Parlamento. Non c'è dubbio che notevoli e gravi sono le responsabilità del Governo, mentre più diffusa si è fatta la coscienza e l'impegno della popolazione e dei giovani contro la droga, assunto come uno dei problema sociali centrali. Quando parlo di responsabilità del Governo, non mi riferisco soltanto agli aspetti riguardanti la legge n.

685 e ai ritardi, alle responsabilità di Governo che solo l'8 giugno, un giorno prima di questo dibattito parlamentare, ha presentato alle Camere la relazione sull'andamento del fenomeno droga nel 1981, o alle dichiarazioni contraddittorie, da una parte del ministro della sanità, che parla di una riduzione del fenomeno, e dall'altra del ministro dell'interno che, più correttamente pone il problema nella sua dimensione preoccupante, non inferiore su un piano più generale, a quella del problema della lotta al terrorismo. Quando parlo di responsabilità del Governo, mi riferisco anche al dato politico, relativo alla esigenza che si risponda al problema droga in modo né parziale né settoriale, ma in maniera nuova, con una risposta politica, che affondi le sue radici nelle condizioni di disagio, di emarginazione sociale ed economica, nella crisi morale e di valori, che le giovani generazioni vivono drammaticamente sulle loro spalle. Se non si assume come dato di partenza la crisi di questa nostra società e dei modelli sui quali è fondato un certo tipo di sviluppo, l'uso della droga che nella storia le classi dominanti, sul piano della produzione e della distribuzione, hanno effettuato per esercitare la loro egemonia; se non si comprendono i termini qualitativamente nuovi in cui si pone oggi la questione giovanile in Italia sul piano della vita, del lavoro, dell'occupazione, della scuola, delle aspirazioni ad un'esistenza diversa, della ricerca di nuovi rapporti sociali, se non si comprendono le questioni, le cause di fondo che si celano attorno al diffondersi del fenomeno della droga e quindi ai problemi acuti e aperti del cambiamento sociale, politico e culturale di una diversa organizzazione della società e della vita, non si può dare sostanza ad un uso corretto della lotta alla droga.

La stessa questione delle tossicomanie può essere qualitativamente affrontata nella misura in cui si ha la volontà politica di collocarla nel contesto di problemi più ampi che investono da un lato le diverse manifestazioni del disagio e del disadattamento giovanile e dei fattori di di-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

sgregazione cui sono esposti e dall'altro il forte, nuovo interesse, impegno politico, civile e democratico delle nuove generazioni sui problemi e sulle contraddizioni che caratterizzano l'epoca attuale.

Se non si parte da qui il rischio è di medicalizzare e sanitizzare un problema allo scopo di occultare e di eludere le vere cause del fenomeno; e le oscillazioni del Governo sono state tali da non essere né elemento di indirizzo, né elemento di riferimento e di sostegno di una qualificata politica e di una diffusa e articolata rete di servizi di assistenza e di recupero dei tossicodipendenti. Ma ci sono altri elementi che vogliamo sottolineare.

Il ministro dell'interno, onorevole Rognoni, nella conferenza stampa tenuta il 12 marzo scorso — è la prima volta che ciò avviene — ha parlato di emergenza e di un piano di lotta alla droga da sviluppare nel corso del 1982 su quattro direttrici: definizione di una mappa delle tossicodipendenze, lotta al circuito e al traffico nazionale ed internazionale di criminalità affaristica, sviluppo di una sensibilizzazione dell'opinione pubblica, coordinamento tra le diverse istituzioni centrali e periferiche.

Lo stesso ministro dell'interno ha posto la lotta alla droga come grande problema politico che tocca la qualità profonda della vita del paese, che va affrontata, combattuta e vinta, stroncando i collegamenti con le diverse forme di delinquenza individuale e organizzata ma soprattutto economica e politica e quindi l'intreccio mafia-eroina.

Non siamo certamente noi comunisti a sottovalutare quanto di apprezzabile vi è in una tale presa di posizione nei confronti di problemi che da tempo abbiamo posto con molta forza (tutt'al più vi è la constatazione del ritardo con cui il Governo giunge ad occuparsi del fenomeno e del suo estendersi); la stessa nostra mozione ne sottolinea alcuni per i quali da subito è possibile dare segni tangibili di volontà concreta.

Non vorremmo che si continuasse ad annunciare studi e ricerche e non si desse

risposta immediata ai problemi che dovevano già essere affrontati o non lo sono stati oppure lo sono stati episodicamente secondo lo stato più o meno acuto del fenomeno droga.

Ma ancora più grave è che mentre da una parte il ministro dell'interno scende in campo e pone il problema di una lotta a fondo alla droga con progetti e strategie, dall'altra il ministro della sanità ha risposto non solo con un pesante taglio alla spesa sanitaria, ma addirittura tagliando proprio il progetto obiettivo-droga: si riducono e non si sa ancora come verranno spesi i fondi destinati a questo settore nel bilancio del Ministero della sanità; non si sa come verranno spesi i fondi di altri ministeri destinati, ciascuno per il proprio settore, sul fronte della lotta alla droga.

Vogliamo evidenziare, come prima urgenza, la necessità di avere un quadro preciso sul modo in cui si opera, degli orientamenti del Governo e dei vari dicasteri interessati.

Ma c'è ancora un punto, e riguarda la decisione di dare avvio, in collaborazione con il Ministero della sanità, secondo quanto emerso nella conferenza stampa del ministro Rognoni, allo studio del progetto delle quattro emergenze. Centro motore di ciò appare essere il Ministero dell'interno. È così? Non è così? Sarebbe importante saperlo, per meglio comprendere.

Ma vi è ancora di più: si pensa infatti ad un progetto che si muova in vari campi, collegati ma diversi tra di loro, in elaborazione da parte del CENSIS.

Ma di tutto ciò, visto che si vuole ripensare e rivedere, puntualizzare e aggiornare, il Parlamento, ancora una volta, quando e come ne discuterà? Quando e come le varie esperienze già realizzate — i movimenti giovanili, le forze sociali e culturali, le forze politiche, le regioni, gli enti locali — saranno resi partecipi? Troppo tempo è già stato perso, mentre è accresciuta l'amarezza e l'angoscia delle famiglie e dall'altra si è esteso l'impegno più serio e pieno di sforzo delle associazioni di volontariato, di gruppi e strati più

diversi — cattolici, laici e religiosi, accomunati dal lavoro di ogni giorno, duro e faticoso — per offrire e realizzare con i tossicodipendenti momenti di socializzazione e di uscita dalla schiavitù della droga. Così come significativi sono gli interventi a sostegno di diverse regioni, l'impegno nuovo di molti comuni, a partire da quello di Roma, per dare risposta e sostegno, mediante strutture che aiutino i giovani tossicodipendenti e le loro famiglie a trovare le condizioni umane, affettive e solidali per respingere i mercanti della morte e per ritrovare la volontà e la determinazione di liberarsi da quell'aneestetico sociale che è l'eroina.

Tutte queste diversificate esperienze già in atto — pensiamo alle oltre mille comunità terapeutiche, alle esperienze di comunità-alloggio, di cooperative di lavoro, a quanto di positivo, pur con tutti i limiti, avviene già in diverse regioni, negli interventi pubblici di assistenza e di aiuto ai tossicodipendenti — vanno conosciute e sostenute, fuori da modelli di cura del tossicomane precodificati, e fuori da ritorni a ghetti coercitivi per i tossicodipendenti.

Recuperare i tossicodipendenti non vuol dire soltanto ridurre il numero delle potenziali vittime, ma vuol dire ridurre i fattori di rischio che stanno alla base della diffusione della droga su cui agisce il mercato e la rete dei collocatori di eroina.

Essenziale allora ci pare porre mano da subito a un piano per una diffusa rete di servizi, a partire dalle aree più colpite, di centri di solidarietà sociale, oltre a una rete di presidi territoriali di pronta assistenza, nei quali i tossicodipendenti trovino, in un rapporto aperto, nuovi interessi e nuove motivazioni.

I momenti di assistenza e di recupero sul territorio devono essere i più diversi, fuori da schemi fissi; e soprattutto devono essere raccordati alla finalità di reinserimento effettivo mediante il lavoro, l'occupazione e il superamento delle cause, diverse da soggetto a soggetto, che hanno portato alla droga. Parliamo di una rete di servizi sociali, sanitari, assi-

stenziali, e quindi del personale, degli operatori, del loro aggiornamento e della loro qualificazione, delle *équipes* multidisciplinari, dei presidi delle unità sanitarie locali, aperti ai problemi sul territorio, e preparati a prendersi carico di tutta la patologia, compresa la tossicomania.

Si delinea un compito che è proprio del Governo e delle varie articolazioni pubbliche territoriali — regioni, unità sanitarie locali, comuni — nell'integrazione e nel raccordo con le iniziative delle espressioni di volontariato, di associazioni o private.

Ma a che punto stiamo? È possibile o no, onorevole ministro, avere il punto dello stato dei servizi, dei piani regionali, degli obiettivi che ci si prefigge, soprattutto per quanto riguarda il recupero ed il reinserimento del tossicodipendente? Come il Governo, e come lei, onorevole ministro, intende affrontare questo problema della lotta alla droga, della prevenzione e del recupero, nel piano sanitario nazionale? Quando si pensa di dare corpo e sostanza ad un organico progetto? Come si concilia tutto ciò con le recenti dichiarazioni che lei, onorevole ministro della sanità, ha fatto in ordine allo stato della riforma sanitaria e alle nuove misure impositive sulla salute dei cittadini, che intenderebbe assumere?

Si calcola che i consumatori di oppiacei siano almeno 65 mila e i consumatori di droghe leggere 200 mila. Per quanto riguarda le droghe pesanti, i più recenti dati indicano la più alta percentuale di tossicodipendenti tra i 18 e i 25 anni, con il 72 per cento; tra i 26 e i 40 anni, con il 22 per cento; mentre il 5 per cento è al di sotto dei 18 anni. Ma dai dati del 1981 emergerebbe un aumento degli assuntori di oppiacei al di sotto dei 18 anni; di poco rilievo, almeno nella tendenza sembra essere la differenza tra uomo e donna.

I decessi per droga, con esclusione dei casi indotti, danno un quadro di grave *escalation*: 39 morti nel 1977; 60 nel 1978, 129 nel 1979; 205 nel 1980; 231 nel 1981. Se questo è lo stato del problema oggettivo, drammatico, le prospettive per il nostro paese possono risultare ancora più

allarmanti. I dati più recenti annunciano un'invasione dell'eroina; i raccolti straordinari di oppio nel triangolo d'oro e nei paesi medio orientali determineranno un'offerta senza precedenti: si calcola infatti in 600 tonnellate l'eroina proveniente da questi raccolti.

Da questo emerge il pericolo reale che il mercato italiano sia quello maggiormente investito, se non si darà corpo ad una strategia complessiva e duratura nel tempo, che riguardi il traffico, la produzione, la prevenzione e il recupero. Gli indici del consumo in Italia possono raggiungere e superare quelli dell'Inghilterra e della Germania occidentale. Una politica di prevenzione al diffondersi della droga significa allora risposta alla domanda che viene dai giovani in ordine alle loro prospettive ed al loro avvenire.

Basta pensare ai gravi problemi dell'economia, alla profonda crisi politica, sociale, morale e di valori; al problema della scuola e dei servizi sociali, all'organizzazione della vita nelle città piccole e grandi; ai problemi dell'ambiente e di fruizione sociale di esso; ai problemi della casa, della disoccupazione giovanile; ai problemi dell'organizzazione del lavoro e dell'occupazione; agli ingiustificati privilegi economici, alla corruzione e alla disonestà; alle profonde riforme sociali; ai problemi dei rapporti cittadini-giovani-Stato: in definitiva al tipo di qualità di vita e all'esigenza di una nuova società. Si può così capire come la mancata risposta a tutti questi problemi, attraverso un processo di risanamento e di rinnovamento, di alternativa ad un sistema di potere, rende favorevoli le condizioni al mercato della droga.

Vogliamo, pertanto, che il dibattito in Parlamento — aperto dalla nostra mozione — metta tutti di fronte all'urgenza di una politica adeguata e di una forte mobilitazione di massa, che ponga il Governo di fronte ad impegni precisi di attuazione — subito — di quei punti non applicati della legge n. 685; una legge che aveva rappresentato una profonda innovazione rispetto alla precedente legislazione, e che è stata largamente non appli-

cata. Proprio a fronte della latitanza del Governo, della vaghezza e della genericità delle iniziative, del vuoto tra la portata del problema droga e la concretezza dell'operare sui diversi fronti, a un certo punto si alimenta anche la spinta all'indietro, alla ghettizzazione e all'emarginazione dei tossicodipendenti. Contro di ciò ci siamo battuti e continueremo a batterci come comunisti, sul piano politico, culturale e sociale; e questa nostra lotta ha contribuito a realizzare in più parti del paese una più consapevole coscienza e movimenti e associazione di cittadini, di famiglie, di giovani, contro la droga, per servizi funzionali e qualificati, per una diffusa opera di conoscenza, di informazione, senza tabù e reticenze, fuori della spirale criminalizzazione e liberalizzazione.

Ancora sul piano della prevenzione voglio richiamare alcuni punti e obiettivi precisi: la necessità di una programmazione di iniziative permanenti e integrate dei programmi scolastici per studenti e insegnanti, genitori e famiglie, che si articolino dentro la scuola e sul territorio e realizzino la più diffusa coscienza contro la droga, che concorrano a saldare l'impegno diretto degli enti locali, degli organismi di decentramento e di partecipazione, delle unità sanitarie locali per i compiti che sono loro propri. Si tratta di avere, secondo noi, veri e propri progetti articolati per aree. Per questo, tra l'altro, indichiamo la necessità che si arrivi urgentemente alla conferenza nazionale nella quale Governo, regioni, enti locali, mondo della scuola, unità sanitarie locali, movimenti giovanili, puntualizzino e mettano a confronto le esperienze realizzate, i limiti e le insufficienze, i vuoti che esistono, e si delineino le linee concrete operative, i mezzi e gli strumenti per dare gambe durature alla lotta contro la droga. Ecco perché, tra l'altro, indichiamo nella nostra mozione l'opportunità di un comitato interministeriale, di coordinamento di tutte le iniziative pubbliche e private e volontaristiche. Ancora pensiamo che si debba mettere a punto un vero e proprio impegno dei mezzi di

comunicazione, a partire dalla RAI-TV, e dei mezzi di informazione, attraverso programmi diversificati e articolati che affrontino le varie tematiche del fenomeno droga e soprattutto fuori degli schemi consueti, ma aderenti alla realtà sociale e alle modifiche che ha subito. Ma qual è l'orientamento, l'impegno, la volontà del Governo e dei vari ministeri? Si attenderà il nuovo studio del CENSIS, anziché fornire, intanto, da parte del ministro della sanità la propria opinione e tirare fuori dal cassetto, anche per un confronto e una decisione, le ricerche e le indicazioni che da tempo l'Istituto superiore della sanità ha formulato? Anche sui punti prima richiamati, oltre i quali esiste il problema dei tossicodipendenti nelle carceri, il tipo e la qualità di assistenza, i programmi e i progetti, il raccordo tra le direzioni carcerarie e le unità sanitarie locali, la prevenzione della diffusione della droga nelle carceri e poi, in senso più generale, il recupero e il reinserimento del tossicodipendente detenuto, noi vorremmo impegni da parte del Governo in ordine ai mezzi finanziari, al loro adeguamento e ai contenuti concreti del progetto droga. E nell'ambito di alcuni punti che abbiamo portato all'attenzione di questo dibattito si colloca anche l'urgenza della modifica della legge n. 685. Qui vogliamo limitarci a sottolineare la necessità di una celerità dei lavori, di un atteggiamento aperto e positivo del Governo e dei gruppi parlamentari. Lungi da noi comunisti assegnare alla nuova legislazione un potere risolutore. Restano, però, modifiche e integrazioni assolutamente indispensabili che riguardano il fronte della lotta al traffico della droga, con ciò che consegue anche sul piano dell'inasprimento delle pene verso i trafficanti e gli organizzatori del mercato, il potenziamento dei servizi, dei mezzi, degli strumenti e degli uomini, una distinzione delle pene fra piccoli e grandi spacciatori, tra spacciatori e spacciatori-consumatori, una migliore definizione del concetto di modica quantità, le pene alternative ai tossicodipendenti spacciatori e detenuti, la depenalizzazione delle

droghe leggere, mantenendo ferma la contrarietà alla loro liberalizzazione, e quindi una diversa classificazione delle tabelle.

Queste modifiche riguardano anche i punti nuovi da introdurre per combattere meglio sul piano culturale e sociale tutte le sostanze nocive e quindi anche il tabagismo e l'alcolismo; riguardano le strategie della prevenzione fra la popolazione, nella scuola, sul territorio; riguardano i ruoli ed i compiti dei comuni, delle regioni, delle unità sanitarie locali: riguardano i compiti delle articolazioni pubbliche per servizi e strutture territoriali, per la cura, l'assistenza ed il recupero fuori dagli schemi fissi e dalle sperimentazioni care al ministro Altissimo, che invece debbono essere articolate e personalizzate nelle varie fasi e diverse tra di loro.

Riguardano il superamento delle norme coattive, il sostegno alle iniziative già in atto di volontariato e di associazione, attraverso il coordinamento, la verifica e la partecipazione all'elaborazione e all'attuazione dei progetti territoriali di lotta alla droga e alla sua diffusione.

Riguardano l'informazione e la formazione ed i compiti dello Stato per la tutela della salute.

Onorevoli colleghi, sintetizzando, intendiamo dire che le linee di intervento preventivo debbono svolgersi a livello territoriale, nei servizi, a livello formativo; che la lotta contro la droga va sviluppata su tutti i fronti ad essa collegati: economici, sociali, politici, culturali, sanitari, considerati nel loro insieme e non separatamente.

Vi è bisogno di suscitare un forte sussulto delle coscienze, un sussulto di popolo contro la droga, delle regioni, degli enti locali; un forte, robusto, duraturo movimento di lotta unitaria, di atti concreti che circoscrivono il fenomeno, che aiutino i tossicodipendenti e le loro famiglie a trovare nelle articolazioni pubbliche territoriali tutti i mezzi e l'effettiva solidarietà, quale condizione per rispondere alle angosce e alle sofferenze, per non sentirsi diversi.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

La lotta contro la droga, per bloccare questo articolo distruttivo per le nuove generazioni e per la democrazia, per la rideterminazione di una volontà nei tossicodipendenti, per uscirne, interessa tutti, deve coinvolgere ed impegnare tutti per la risoluzione dei problemi, delle difficoltà, delle contraddizioni e di quelle componenti specifiche che sono alla base del rifugio nella droga.

La lotta alla droga, alla sua ideologia, al mercato, alle conseguenze che produce sul piano politico, economico, sociale e culturale costituisce un terreno specifico di impegno da parte di tutte le forze democratiche, delle forze di sinistra, laiche e cattoliche, delle forze sociali, delle istituzioni locali e regionali, costituisce un punto specifico di impegno e di indirizzo del Parlamento ed ancor più del Governo.

La mozione che noi comunisti abbiamo presentato richiama tutti a questo impegnativo compito, perché siano combattute le rassegnazioni e le sottovalutazioni, perché siano combattute le campagne più o meno di maniera e settoriali.

Possiamo anche comprendere le prese di posizione di quelle forze politiche che nella circostanza di questo dibattito hanno pensato ad un alto commissariato per dirigere la lotta alla droga. Diciamo che possiamo comprenderle, perché ciò costituisce la conferma dello stato di confusione in cui hanno annaspato finora il Governo ed i ministri che ai vari dicasteri si sono succeduti, prodighi di dichiarazioni, ma diverse l'una dall'altra, senza avere realizzato quello che la legge n. 685 prevede, e cioè il coordinamento.

Invece, secondo noi comunisti si tratta di muoversi in questa direzione: un'azione e un impegno del Governo e un coordinamento dall'alto dei vari ministeri, anche mediante un apposito comitato ministeriale presso la Presidenza del Consiglio. Se questa è l'esigenza che si vuole manifestare in alcune mozioni, ne cogliamo l'importanza politica tanto è vero che sia nella nostra proposta di legge di modifica della legge n. 685, sia nel testo del Comitato ristretto — che per un anno

è rimasto fermo dopo le continue sollecitazioni e l'assai scarso apporto dato nel concreto da diversi gruppi parlamentari — si precisa e si puntualizza nella direzione giusta.

Abbiamo cercato di sottoporre all'attenzione del Parlamento e del Governo quelli che, secondo noi comunisti, dovrebbero essere i punti su cui dare un senso concreto, e subito, alla strategia di lotta contro la droga, sul piano dell'offerta, della domanda, dei servizi, della prevenzione e del recupero dei tossicodipendenti. Abbiamo detto del nostro impegno a stringere i tempi per le modifiche della legge n. 685. Il problema della droga non è un problema degli altri, ma di ognuno di noi: delle forze politiche, sociali e democratiche, del Governo, delle forze di cultura; e il problema droga deve mobilitare senza distinzione tutte le istituzioni pubbliche, gruppi e persone che si ispirano a diverse idealità culturali e politiche, fuori da interessi di parte, dai falsi moralismi, dalle ipocrisie, fuori dalle rassegnazioni e dagli atteggiamenti fatalistici.

Lottare contro la droga significa secondo noi dispiegare meglio volontà e strumenti. E per noi comunisti significa — e credo debba significare per tutti — lottare per il rinnovamento e il risanamento della società italiana sul piano politico, civile, economico, sociale e morale. La lotta contro la droga deve significare l'occasione per costruire con i giovani un avvenire che sia diverso e migliore (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. Signor Presidente, augurandomi di resistere al freddo micidiale, oltre che al deserto, di quest'aula, e di non essere presa da un'altra colica, come mi è successo la settimana scorsa, voglio rilevare che nell'ambito del problema della tossicodipendenza il punto essenziale è la totale disinformazione di tutti coloro che presumono di occuparsi di questo problema, a cominciare dalla

conoscenza di che cosa significhi in realtà droga e delle variazioni che la droga stessa subisce durante la sua lavorazione.

Si è fatta una distinzione generica ed affrettata fra droghe leggere e droghe pesanti, sbagliando completamente determinazione, in quanto una cosa sono gli oppiacei e un'altra i derivati della *cannabis*: ci si trova di fronte a situazioni diverse, che vengono ignorate *a priori* in qualunque tipo di discorso in questo campo.

Si ignora quanto sia importante la differenziazione che intercorre fra i vari prodotti all'origine, fra le varie annate: come accade per il vino e le produzioni agricole così accade per gli oppiacei, anni di maggiore siccità e anni di maggiore umidità. Tutto ciò crea differenziazioni notevoli, cui vanno aggiunte quelle dei luoghi di produzione e soprattutto dei luoghi di lavorazione. Perché non si muore di droga, si muore di cattiva lavorazione della droga, si muore di taglio della droga, si muore della volontà di far morire la gente di droga.

Tutto questo non è stato debitamente studiato e non viene esaminato o analizzato in maniera corretta. Si tende invece a fare un gran terrorismo sulla droga, chiamando genericamente droghe addirittura certe pillole medicinali, e quindi facendo del terrorismo anche sui medicinali. Io sono figlia di un uomo che ha sofferto di una grave forma di asma bronchiale di tipo psico-somatico per trent'anni della sua vita e che è stato curato con l'efedrina, quella stessa che oggi i medici considerano droga. Ma posso testimoniare che mio padre non era affatto un drogato, avendo continuato a lavorare e a ragionare con la sua testa di antifascista duro e puro: la ragione psico-somatica della sua asma era proprio il fascismo!

Questo voler fare di ogni erba un fascio nel considerare droghe e medicine, e nel voler considerare droga qualunque assunzione, rende poi assolutamente improbabile, inutile e spesso anche deleterio tutto il lavoro che si fa successivamente.

Quest'analisi scientifica, agricola e medica, andrebbe fatta a partire dalle origini del prodotto e senza le prevenzioni di cui spessissimo si sente la eco nel modo in cui vibra la parola «droga» sulle labbra della gente, come se si trattasse di una mostruosità, di un qualcosa che sta lì ad insidiare i figli, visto che sono soprattutto i giovani a caderne preda.

La prima analisi da fare, quindi dovrebbe, essere quella del perché le statistiche indicano così alta l'incidenza dei giovani in tema di droga e meno alta quella delle persone anziane. A questa statistica io non credo: le persone anziane sono molto più abili a sottrarsi all'analisi di tipo repressivo e poliziesco; godono generalmente di maggiori redditi e possono quindi fornirsi di droga di qualità migliore; hanno maggiori possibilità di farsi periodicamente disintossicare e possono tranquillamente assumere, per esempio, cocaina per decenni e decenni senza che accada nulla, in quanto i mezzi economici e culturali di cui dispongono sono tali da permettere loro di passare indenni attraverso l'uso prolungato e ripetuto di cocaina, ma anche di altre droghe.

Parliamo tanto dell'incidenza della droga nella scuola, facciamo addirittura un'epopea di questo dramma, ma ci dimentichiamo completamente dell'enorme incidenza della droga nelle caserme. I giovani di leva passano la vita nelle caserme a morire di noia, visto che nessuno fa loro fare niente. Tanto che molte volte mi sono chiesta se non sia il caso di denunciare le forze armate per i manifesti in cui propongono ai giovani il servizio militare come via per apprendere un mestiere, una professionalità. Non è vero niente, non imparano nessun mestiere, non hanno nessuna professionalità: muoiono di noia nelle caserme e, in mancanza di meglio, giocano d'azzardo ed assumono droga in quantità enormi. Eppure si taglia il bilancio della sanità per aumentare quello del «ministero della guerra»: è un vecchio *leitmotiv* radicale, ma è anche un fatto concreto. E l'aumentare le paghe ai dipendenti del «ministero della guerra» non fa altro che dare mag-

giori possibilità a questa gente, del tutto inutile (per fortuna, rispetto ad un'eventuale guerra), ma tristemente inutile per se stessa; si continua così nell'assunzione della droga.

Uno dei fondamentali problemi, che vengono completamente trascurati, è quello degli incentivi per la gioventù nei confronti della droga, la battaglia quotidiana per procurarsi soldi per la droga. In una società dove tutto sembra risolto, mentre in realtà non lo è; in cui le esistenze risultano prestabilite e prefigurate, perché si sa che ad una certa età si andrà all'asilo e poi, per otto anni, alla scuola dell'obbligo; seguirà poi una netta distinzione di carattere sociologico per cui si seguirà o meno un certo tipo di studi; in questa società, dicevo, tutto sembra programmato e le famiglie sanno ciò che avverrà, mentre i ragazzi non ricevono più alcun incentivo, nessuna capacità per affrontare la vita. Non voglio essere accusata di esagerazione, se parlo del senso dell'avventura, ma ne abbiamo tutti terribilmente bisogno nella nostra esistenza, per poterci sentire uomini e donne integrati in quel gioco per la sopravvivenza che nel nostro pianeta un tempo era naturale. Nessuno stimolo raggiunge oggi i nostri giovani: non si forniscono più stimoli di carattere intellettuale, perché la scuola uccide qualunque voglia di ricerca, innovazione e documentazione nel campo culturale. Non si dà alcuno stimolo di tipo sportivo, perché l'unico sport in Italia è quello di stare a guardare 22 persone che rincorrono un pallone, mentre a livello personale, se non si è professionisti, non si fa nulla di sportivo: mancano piscine e campi da gioco, manca qualunque struttura per svolgere attività sportiva e ricordo l'orrore con cui mio figlio, ragazzino, tornò a casa dopo il tentativo di andare a giocare a pallone, perché si incontrò con un'organizzazione paramilitare che pretendeva da lui certe prestazioni togliendogli qualsiasi autonomia di scelta anche nel fare la ginnastica o nel giocare a pallone!

Esiste questa rigida barriera ed i giovani non hanno spazio per esercitare se

stessi e misurarsi con le situazioni concrete dell'esistenza: tanto profonda è la noia esistenziale in cui piombano (di cui noi adulti — chissà perché — non ci ricordiamo, anche se tutti siamo passati attraverso questi anni strazianti della prima adolescenza, in cui è tremendo lo sforzo per capire il mondo che ci circonda, mentre genitori, professori e tutti gli adulti che ci stanno intorno ci incalzano e voglio qualcosa da noi che non riusciamo a capire, e siamo costretti a vivere con questa imposizione, come impossibilità di autonomia nella gestione della nostra vita) che non possono non derivarne conseguenze. Ecco certi genitori — troppi — che accusano i figli di essere ribelli, incapaci di vivere in una disciplina familiare e soprattutto di non aver voglia di lavorare, insomma, di essere passivi di fronte all'esistenza. Credo che questa sia una delle maggiori responsabilità degli adulti nei confronti degli adolescenti: il privarli di qualunque autonomia, pianificando tutto per loro che devono poi ubbidire accettando i ruoli prestabiliti. Devono star dentro qualcosa che è società e famiglia in quanto riflesso e risultato della società già pianificata e stabilita per loro.

Ecco che i giovani si inventano uno spazio di lotta: procurarsi il denaro per comprare la droga, che è proibita. Si fa dunque qualcosa di autonomo, subendo il fascino del proibito e dello sconosciuto. Una volta quando gli uomini avevano la possibilità di andare a scoprire nuove terre, per esempio, il proibito e lo sconosciuto era dato dai termini reali, esistenziali, della tempesta, della burrasca, delle popolazioni autoctone che si difendevano di fronte a queste improvvisate invasioni dei bianchi e quindi c'era spazio per l'avventura, per la vicenda personale, o quanto meno personalizzabile in un ambito vasto. Nella nostra società non c'è più niente di tutto questo e non abbiamo nessuna fantasia, non siamo capaci di dare ai giovani questi spazi e così loro se li ritagliano attraverso queste avventure cittadine, andando a rubare una radio e un'apparecchiatura stereofonica in

un'automobile, per poi riuscire a trovare lo spacciatore amico, che a sua volta, essendo consumatore, soggiace alla stessa truffa culturale, e quindi da una dose di eroina, che gli viene consegnata dagli «stabilimenti» di lavorazione, ne ricava tre o quattro, perché in questo modo avrà maggiore denaro, tagliando la dose con quello che capita, a volte con polvere di marmo, ma a volte, invece, con sostanze molto più velenose e pericolose, che determinano le morti per eroina.

Ovviamente è scomodo fare queste analisi, è molto più semplice gridare «aiuto, la droga», «al lupo, al lupo», e soprattutto è molto più semplice creare un comitato di indagine, nuove strutture burocratiche, nuovi stipendi, nuove organizzazioni clientelari, nuove possibilità di far lavorare sedicenti esperti e nuove possibilità di continuare a sfruttare sulla pelle di questi giovani questa situazione che tutto sommato, elimina tanta concorrenza sul piano del lavoro, perché il drogato non produce più, ovviamente il drogato avvelenato da questo tipo di droga che si vende sotto il nome di droga.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI

ADELE FACCIO. E noi non abbiamo altro strumento che la polizia e altro mezzo che quello di mettere i giovani in carcere, senza renderci conto — e qui, davvero, il mio scandalo è enorme nei confronti della categoria medica: io ricordo di aver già scagliato fulmini contro i medici ai tempi della battaglia per l'aborto, ma ora mi ritrovo daccapo, perché i medici sono del tutto indifferenti e ignari di fronte a questo problema, perché non hanno alcuna volontà di approfondirne le cause — di quale sia la molla che muove questo fenomeno sociale.

D'altra parte, anche le famiglie sono coinvolte profondamente in questa che viene definita una tragedia sociale, un dramma della società e non mancano i termini, fantasiosi o terroristici, per defi-

nire questo problema. Ma il fatto è che le famiglie si trovano del tutto impreparate, incapaci di rendersi conto di quanta parte della loro esistenza è drammaticamente responsabile se i figli finiscono in questo cunicolo. Molta parte di queste famiglie, a sua volta, si fa coinvolgere dai figli e, nel tentativo di capire, nella buona volontà innocente — ma questa volta «innocente» è adoperato nel senso negativo, dell'innocenza cieca, sorda e muta, che non vuol sapere e non vuol capire — gli stessi genitori si fanno coinvolgere. Qui verrò, dunque, ad esperienze personali molto vive, che io ho avuto negli anni dal 1975 al 1980, quando, recandomi molto spesso a Genova, essendo anche consigliere comunale a Genova, avevo costituito una specie di comitato delle madri dei drogati. Quelle povere donne cercavano disperatamente di capire che cosa spingesse i loro giovani verso l'uso della droga ed alcune di loro perché l'amore che le spingeva a tentare di capire era così cieco, si erano fatte coinvolgere. Dico «cieco» con estrema comprensione. Non è una condanna la mia, ma a volte l'amore, proprio quando tenta di avvicinare problemi senza avere la necessaria conoscenza dell'ambito relativo, si acceca da solo, tentando di sostituirsi alle condizioni e soprattutto ai dati caratteriali delle persone che si amano. Ci si dimentica sempre, quando si parla di amore, quando si tenta di estrinsecare l'amore, che l'altro è diverso da me soggetto dell'amore e che io non devo costringere l'altro ad essere disponibile al mio tipo di amore, ma devo essere io disponibile a capire che cosa l'altro possa recepire del mio tipo di amore. Questo è già abbastanza difficile nei rapporti di coppia e nei rapporti di amicizia; diventa difficilissimo nei rapporti tra padri e figli, tra madri e figli.

Si era cercato di fare il possibile per coinvolgere questi giovani in una battaglia politica che allora era estremamente vivace. Si era tentato di dare loro la possibilità di vivere insieme. Voglio ricordare la comunità di San Benedetto, che faceva capo a Don Gallo a Genova, che aveva

fatto miracoli sotto certi punti di vista, dando un focolare, dando un luogo di incontro, dove i giovani non venissero costretti in rapporti troppo rigidi, da caserma, ma potessero avere invece rapporti di amicizia, di collaborazione, di scambio di vedute, di idee, di possibilità, di far musica, di interessarsi ad altri argomenti. Questa comunità è stata utilissima per alcuni di questi giovani, e addirittura è arrivata a recuperare alcuni di loro, che poi, a loro volta, si sono dati all'attività di recupero, cercando di avvicinare altri giovani, di coinvolgere altri in questa organizzazione. Per altri giovani, invece, questa comunità si è rivelata del tutto inadeguata, e addirittura si sono avuti casi di decesso, per fortuna avvenuti altrove, perché vi è da parte di questi giovani abbastanza buon senso, nonostante tutto, per cui, quando decidono di eliminare la propria presenza da una comunità, vanno a farlo altrove, evitando di coinvolgere anche responsabilità di tipo penale di tutta la comunità.

Poi, io ho dovuto fare una scelta tra il consiglio comunale di Genova e l'impegno parlamentare a Roma. Ho lasciato Genova e sono stata parecchio tempo senza tornarvi. Quando ho avuto occasione di recarmi a Genova, e mi sono trovata con i compagni che mi davano notizie di molte delle iniziative che avevamo intrapreso insieme, nessuno mi parlava di questo mio gruppo delle madri dei drogati. E dico «mio» per il particolare amore con cui ho seguito questo gruppo, fino a quando mi è stato possibile. Quando sono riuscita ad avvicinare una di queste madri, ho saputo che tutti i giovani erano morti. Questa è una delle prove per me più disastrose di come non siamo assolutamente in grado di risolvere e neanche di prospettare un principio di soluzione che sia valido per tutti. Naturalmente, questo non ci deve fermare, perché quello che per qualcuno non funziona può funzionare per altri. Di fronte a tale esperienza totalmente negativa, abbiamo esperienze dentro la stessa sede del partito radicale di Milano, dove alcuni giovani son venuti a chiedere il nostro

appoggio e sono stati recuperati completamente. Oggi sono cittadini che vivono una vita normale, che non hanno più bisogno di fare ricorso alla droga e che si preoccupano, per esempio, della riforma di questa dannata legge n. 685 del 1975, che è una delle tante leggi assolutamente inadeguate e incapaci di far fronte al problema e quasi in un certo senso, responsabili di quello che continua a succedere nel nostro paese.

Che cosa, dunque, bisogna fare? Prima di tutto, bisogna cambiare il modo di vita così rigorosamente militarizzato, che si tende ad istituzionalizzare sempre di più nel nostro paese.

Fino a qualche anno fa vi era una maggiore agibilità, vi era maggiore spazio per i giovani; oggi invece si irreggimentano sempre più e questo fa sì che chi è dotato di fantasia, di personalità, chi non è capace di lasciarsi limitare entro duri schemi prestabiliti fa talmente tanta fatica a sopravvivere che preferisce uscirne per scorciatoie drammatiche. Molte volte infatti — ho potuto constatarlo personalmente nei lunghissimi colloqui con questi giovani — la droga è una via traversa per arrivare ad un suicidio che non si ha il coraggio di affrontare direttamente, in prima persona, in modo manifesto: manifesto a se stessi molto più che agli altri.

La prima cosa da fare secondo me e secondo tutti i radicali che si sono trovati spesso ad occuparsi di questo problema è spazzare il terreno del terrorismo. Soltanto il tono con cui si pronuncia la parola «droga» rivela l'ignoranza, l'incultura delle persone che la pronunciano. Bisogna cercare di compiere delle analisi precise (e tra quelle che sono state fatte alcune sono precise), ma non individuando le cause in motivi moralistici, che non esistono, che non hanno alcun valore, che non contano niente, bensì in motivi molto pratici, molto duri, in motivi che condannano un certo tipo di società, un certo modo di essere genitori, professori, ufficiali (posto che non possiamo dimenticare il problema delle caserme), un certo modo di organizzare la vita associata, a cui persone con una certa fragi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

lità ma con enorme sensibilità non riescono ad adattarsi.

Noi dimentichiamo che una società in cui si è, in qualche modo, diffuso un certo tipo di acculturamento — che ha poco a che fare con la cultura, per la verità, ma che porta verso una maggiore possibilità di raggiungerla —, una società che ha tentato di darsi degli spazi di autonomia, poi li toglie, li chiude, li brucia completamente con queste forme di terrorismo dell'informazione e, soprattutto, con queste forme di inadeguatezza rispetto alla realtà.

Tutti i giovani drogati con cui sono stata in contatto — e sono tantissimi — lamentano prima di tutto l'assoluta disinformazione, l'assoluta ignoranza della concretezza del problema da parte di tutti coloro che ad essi si avvicinano, sia che lo facciano con sedicente amore, sia che lo facciano con rigidità militarista o, peggio ancora, poliziesca.

Un altro problema importantissimo è quello della polizia. La polizia ci insegna che i drogati sono come i criminali ed i delinquenti e che, quindi, vanno tolti dalla circolazione, vanno sbattuti in carcere. Io credo che se vi è un errore fondamentale, assoluto, senza alcun margine di possibile indulgenza nei confronti di chi lo ha commesso, questo è proprio quello della criminalizzazione del drogato. Mettere il drogato in carcere, significa riempire il carcere di problemi, riempire gli altri carcerati, la direzione del carcere, e, soprattutto, l'inesistente direzione sanitaria del carcere di problemi. Se tra gli appunti che faccio al Ministero della sanità ve n'è uno gravissimo, questo è quello di non avere alcuna adeguata istituzione che provveda alla salute nelle carceri.

Le carceri debbono essere un'istituzione che deve mirare da un lato alla punizione del detenuto, dall'altro al suo recupero; la sanità nelle carceri è soltanto attenta a costituire gabinetti medici, delle strumentazioni che spesso sono faraoniche, ma che non vengono usate mai, perché mai accade che si facciano quelle analisi microscopiche con riferimento alle quali il nuovo gabinetto delle carceri

è stato dotato di speciali macchinari. Ho trovato nelle carceri stupendi gabinetti dentistici, ancora avvolti nel *cellophane* poiché non c'è il dentista capace di adoperare strumenti tanto sofisticati, che vengono comprati con i soldi dei contribuenti, messi là per dimostrare ai deputati in visita che vi è uno stupendo gabinetto medico, senza — ripeto — che vi sia il medico, il dentista capace di usare mezzi tanto sofisticati. Così che i poveri detenuti restano con il tradizionale fazzoletto intorno al testone, con la faccia gonfia dal mal di denti, e non si fa nulla, perché nessuno è in grado di farlo.

Non è un caso singolo, ma è un problema sul quale non mi stancherò mai di richiamare l'attenzione del Ministero. I ministri vanno e vengono ma il Ministero rimane ed i funzionari del Ministero sono coloro che di queste cose dovrebbero farsi carico, magari su indicazione di ministri o sottosegretari. Sono certa che questi ultimi danno, magari, le indicazioni necessarie, ma sono altrettanto certa che i funzionari non le fanno funzionare... Quando andiamo a vedere quale sia il risultato della «presenza» della sanità nelle carceri, troviamo che la sanità è totalmente assente... Quando cerchiamo di capire cosa faccia la direzione del carcere nei confronti dei drogati, ci sentiamo dare risposte tanto elusive e disperanti come «il metadone», «si fa quel che si può», eccetera. Si sa che la droga circola nel carcere, perché chiaramente un prodotto che attiva una così grande circolazione di denaro, che può pagare a tal punto l'agente di custodia o il direttore delle carceri (non voglio fare accuse al complesso degli agenti di custodia o dei direttori di carceri) trova il modo di essere presente. È certo, comunque, che un canale esiste sempre, così come è certo che il canale più accusato è quello dei parenti dei detenuti, come è altrettanto certo che non esiste menzogna più grande di quella che i parenti dei detenuti siano il veicolo attraverso il quale la droga entra nelle carceri.

E veniamo a parlare del grosso problema finanziario rappresentato dai costi,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

che permettono di pagare la diffusione della droga in un modo così elevato. Il corriere, il distributore, lo spacciatore, sono persone che hanno tali livelli di guadagno da correre volentieri gli eventuali rischi, dal momento che è possibile pagare il poliziotto, l'agente di custodia, chiunque, per la propria incolumità. Ripeto, il prodotto dà tali margini di guadagno da essere, insieme alle armi, il settore che offre i maggiori introiti. Sono i prodotti che poi fanno capo a tutte le forme di corruzione e di corruttela che si riesca ad immaginare.

Ritengo che su tale analisi si sia tutti d'accordo. Credo che non sia così radicale il fatto che si affermino certe cose; «radicale» è l'andare davvero al fondo, alla radice di questi problemi. Quando si tratta, per altro, di passare all'azione, interviene innanzitutto la difficoltà enorme di bloccare lo spaccio, a parte tutto il discorso che vi è da fare sull'importazione e sull'esportazione. Ed arriviamo al problema della raffinazione: come l'Italia, un tempo, era il paese in cui si raffinava il petrolio, quando tale prodotto arrivava soltanto dal Medio Oriente, così oggi è il paese in cui si effettua la raffinazione della droga. Il *cracking* si fa anche con gli oppiacei, tanto è vero che i vari tipi di droga sono il risultato del *cracking* dell'oppio: da una parte viene fuori la morfina, dall'altra la cocaina, l'eroina e così, successivamente, i vari tipi di droga. È una lavorazione simile a quella del petrolio... L'Italia, ancora una volta, è probabilmente una delle punte più avanzate in questo campo, proprio perché ha questa capacità di inventarsi un impianto chimico abbastanza dilettesco, ha questa grossa capacità di inventarsi una professione e attività di questo tipo; e poi c'è la copertura assoluta che deriva dall'enorme quantità di denaro che circola intorno a questo fenomeno.

A questo riguardo uno dei progetti di legge che dovrebbe essere portato avanti è quello mirante ad un controllo fiscale del fenomeno; infatti, se funzionasse un controllo fiscale reale probabilmente si potrebbe risalire all'origine delle organiz-

zazioni della raffinazione e del traffico della droga invece che limitarsi all'arresto del solito piccolo spacciatore e consumatore di piazza Navona.

In realtà credo che molto più che a valle, cioè a livello di consumatori e di piccoli spacciatori, il discorso della droga andrebbe affrontato a monte vedendo quale uso e quali applicazioni reali sia possibile fare delle sostanze oppiacee — mi riferisco alla medicina e alla farmacopea — senza necessariamente cadere nello spaccio e nell'abuso così come purtroppo accade nella realtà; infatti, non si deve dimenticare che per molti paesi la produzione delle sostanze oppiacee rappresenta una delle fonti più importanti di reddito.

Ma soprattutto credo che sarebbe necessario evitare questo ridicolo e drammatico terrorismo per cui si usa la parola droga come una volta si usava la parola peste o qualche decennio fa la parola sifilide; parole che destano soltanto spavento, che creano angoscia nella gente, per cui si perde letteralmente la testa quando invece sarebbe opportuno usare tutta la lucidità e tutta la freddezza per sviluppare delle analisi di tipo fiscale e realizzare davvero il blocco del commercio a livelli altissimi di produzione. In questo modo si potrebbe parlare di lotta alla droga, di lotta all'importazione e di lotta alla lavorazione, che potrebbe portare ad una riduzione del prezzo di queste sostanze.

Infatti, se si fosse capaci di una analisi colta, tecnica e reale sugli effetti delle singole droghe si potrebbe operare una scansione di quelli che sono i risultati della droga sulle persone e quindi conoscere i punti in cui colpire a livello di produzione eliminando i danni maggiori rappresentati dalle morti per eroina, indotte dalla speculazione folle per cui si «taglia» l'eroina e la si riduce ad essere qualcosa di mortale.

Ritengo essenziale ridiscutere la legge n. 685 da punti di vista diversi, eliminando il terrorismo, il moralismo e gli atteggiamenti preconcepi sul fenomeno della droga; e credo che, a livello umano,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

tanti padri, tante madri e tante autorità non dovrebbero avere paura di affrontare questo argomento, nascondendosi dietro la non conoscenza.

Ormai sono certamente quindici anni che questo problema affligge il nostro paese e a questo punto dovremmo aver compiuto tutte le analisi del fenomeno. Ci dovrebbe essere, da parte del Ministero della sanità, una relazione ben precisa, di tipo farmacologico, e soprattutto riguardante i risultati dell'assunzione di droga sulle varie persone, con molta attenzione alle condizioni di salute delle persone: livelli di pressione, livelli di produzione ormonale, riconducibili a certi gruppi umani. È chiaro che non si deve trattare di letti di Procuste, in cui obbligare a stare tutte le persone; ma occorrerebbe fare un'analisi della capacità di reazione ormonale individuale, per gruppi di individui. Ci sono — tanto per fare un esempio banale — persone che hanno la capacità di ingerire notevoli quantità di alcol senza nessun danno, e soprattutto senza perdere il lume della ragione, mentre altre persone sono messe completamente a terra da una dose minima. Questo significa che ci sono organismi che reagiscono più o meno all'assunzione di certe sostanze.

Ma questo ormai dovrebbe essere comprovato statisticamente, saputo, analizzando fino alla minima possibilità di conoscenza. Se i medici si occupassero davvero dei problemi della salute dei loro pazienti, della gente, a questo punto tutti questi non sarebbero più problemi; non staremmo più qui a dire «la droga» come se dicessimo «il babau», o «il drago che butta fiamme dal naso e dalla bocca»; ma sapremmo esattamente in quali condizioni, quando, dove, come e perché dobbiamo intervenire, e che tipo di interventi dobbiamo effettuare. Probabilmente non sarebbe necessario un intervento di tipo legislativo: basterebbe l'attenzione, la prudenza, e soprattutto l'informazione; l'informazione corretta, non le menzogne che continua a propinare la radiotelevisione di Stato; non le menzogne che lo stesso Ministero della sanità continua a

far circolare per ignoranza, più che per cattiva volontà, per il disinteresse profondo dei medici ad analizzare queste cause.

In questo modo, probabilmente, ci troveremmo di fronte ad una analisi estremamente più calma, e quindi alla possibilità di arrivare a risultati molto più concreti. Si potrebbe così davvero andare a vedere qual è l'incidenza delle droghe nelle diverse fasce di collettività giovanile — quindi scuole, caserme, e luoghi dove i giovani si riuniscono — invece di prendersela tanto con la musica *rock*, come se fosse l'unico mezzo di diffusione della droga, e fare quei discorsi che non stanno né in cielo né in terra. Dovremmo andare a vedere davvero dove stanno i momenti drammatici. A questo punto, il problema della droga sarebbe demistificato; si potrebbe tranquillamente avere un rapporto sereno con questi strumenti, che non sono per nulla strumenti di morte, ma che lo diventano per il modo assurdo, sbagliato, incredibile cui vengono diffuse le notizie, le informazioni false. Mancano studi particolari e precisi perché ovviamente il grande capitale, che ha tutto l'interesse nel mercato della droga, così com'è, non finanzierà mai questi studi, che distruggerebbero questo mercato speculativo, questo mercato di morte, questo mercato che non siamo in grado di combattere, perché ci rifiutiamo di andarlo ad analizzare con la serenità e con il rigore con i quali dovremmo analizzarlo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rallo. Ne ha facoltà.

GIROLAMO RALLO. Onorevole Presidente, rari colleghi che si sono soffermati ancora per questo dibattito, onorevole rappresentante del Governo, non avrei preso la parola se non fossi stato spinto a farlo proprio dall'ascolto dei vari interventi, e quindi dall'opportunità di fare alcune precisazioni nei confronti di quanto è stato detto.

Per prima cosa vorrei formulare un augurio: che il vuoto di quest'aula non corrisponda al disinteresse per il pro-

blema trattato. A giudicare dal numero delle mozioni presentate e anche degli interventi, dovrei dire che l'interesse, almeno formale, c'è stato. Mi auguro che non sia solo formale, che sia un interesse reale. Questo è frutto di una particolare azione della mia parte politica, che ha avuto il merito di risollevare il problema, considerata la drammaticità del fenomeno di cui ci stiamo occupando.

A questo punto del dibattito, ritengo di poter fare uno sbrigativo consuntivo per quello che riguarda i punti in comune e per quello che riguarda le eventuali differenze tra le posizioni emerse nella discussione. Comincio con i punti in comune. Credo che su una cosa siamo tutti perfettamente d'accordo, cioè nel riconoscere la gravità del fenomeno. È una sottolineatura ormai inutile, perché tutti gli oratori indistintamente hanno dovuto riconoscere la gravità di questo fenomeno.

Il secondo punto è un po' la logica conseguenza del precedente, ed è relativo alla necessità di provvedere urgentemente: questo mi pare un altro elemento emerso dal dibattito, sul quale finora ci siamo trovati tutti d'accordo.

Vorrei rilevare la necessità di un coordinamento, di un centro unico di propulsione, e questo mi pare un dato che emerge da tutte le mozioni presentate e da tutti gli interventi che si sono svolti. Fino a questo momento quanto è stato fatto — prescindendo dagli strumenti utilizzati, più o meno adatti — è il risultato di sforzi quasi sempre distorti, frantumati, divergenti e, anche per questo, privi di una reale utilità.

Ultimo dato, su cui ritengo che — *grosso modo* — ci si possa mettere d'accordo, è quello relativo all'inefficacia o, in via subordinata, all'inapplicabilità della legge n. 685 del 1975. Anche su questo vi renderete conto che unanimemente si riconosce — perché non è stata applicata o è inapplicabile — la necessità di riformare la legge a tutt'oggi esistente. Seguono poi varie proposte, che dovrebbero servire ad ovviare alle manchevolezze emerse dall'applicazione della legge n. 685.

Un ultimo punto, che ritengo fondamentale, emerso un po' in tutti i vari interventi, è relativo alla necessità di una lotta senza quartiere (qualcuno ha un po' attutito questo aspetto e ritengo che abbia fatto male) ai trafficanti, agli affaristi, che per poter incamerare fior di miliardi al giorno giocano con la vita umana in un macabro concerto, che purtroppo si diffonde presso tutti i popoli, e contemporaneamente, accanto alla lotta contro questi trafficanti, alla necessità di un aiuto a coloro che purtroppo sono caduti nella rete, ai tossicodipendenti.

Questi mi pare che siano punti su cui *grosso modo* si è trovato un accordo generale; ma vorrei rilevare anche le differenze, che non sono per fortuna eccessive, ma che ci sono e che mi pare onesto da parte mia rilevare. Per prima cosa una distinzione è stata fatta, anche dall'oratrice che mi ha preceduto, riguardo ai tipi di droga, quindi sull'uso, sulla detenzione. Mi riferisco alle cosiddette droghe leggere, alla *cannabis* indiana e ai suoi derivati, la *marijuana* e l'*hashish*, e alle altre droghe, le cosiddette droghe pesanti. È una distinzione fondamentale perché su questa distinzione si fonda anche una tesi, la tesi della liberalizzazione delle droghe leggere, una tesi, per quello che mi risulta, sposata dal partito radicale, dal partito socialista, dal partito liberale (di cui abbiamo come valido esempio addirittura il ministro della sanità) e da Democrazia proletaria. Questa è una distinzione sulla quale tornerò perché non trova certamente l'accordo generale. E poi un'ultima distinzione. La chiamerei distinzione-confusione tra tossicodipendente e piccolo spacciatore. Sì, è bene che proprio nella mozione del partito radicale sia ribadita questa differenza — se non ricordo male —; ma, nello stesso tempo, come si fa a fare la differenza quando sappiamo che molto spesso il tossicodipendente è anche piccolo spacciatore? Lo diventa per necessità, siamo perfettamente d'accordo; viene strumentalizzato a questo proposito, siamo perfettamente d'accordo. Ma non c'è dubbio che questo accade e dobbiamo prenderne atto.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

Quindi, se c'è una realtà alla quale dobbiamo guardare per potere poi ricorrere ai provvedimenti adatti per eliminare i mali della società, mi pare che anche questo sia un altro aspetto da sottolineare in modo particolare.

Vorrei poi ricordare altri concetti sui quali dovremmo essere tutti d'accordo. Che cosa significa questo? Che non c'è stato l'accordo? Purtroppo devo dire che non c'è stato, anche se ciò si è manifestato col silenzio, cioè perché sono stati sottaciuti questi particolari argomenti e perché non sono stati adeguatamente trattati. Mi sembra però che bisogna, proprio per questo motivo, rilevarli. Dicevo che occorre una lotta senza quartiere ai trafficanti. Ma stiamo attenti! Il partito comunista nella sua mozione allarga un pò la visuale ritenendo, non del tutto inesattamente, che il fenomeno della droga si possa innestare in quello della mafia. È indubbiamente un aspetto di particolare rilevanza, almeno per quanto attiene a certe zone della nostra Italia. Ma non vorrei che nel tentativo di abbracciare tutti i problemi (voi capite, un problema come quello della mafia è immenso, enorme; ce ne siamo occupati in Parlamento; i nostri genitori, i nostri nonni addirittura se ne sono occupati; ancora se ne parla; ci sono relazioni a non finire; purtroppo il fenomeno c'è, rimane intatto, addirittura si diffonde), non vorrei che nel desiderio di abbracciare con il problema della droga anche quello della mafia si andasse troppo lontano, finendo per perdere di vista quella che è l'immediata questione da discutere.

Vi è un altro problema su cui dovremmo tutti convenire quello degli accordi internazionali per stroncare le colture nei paesi produttori di droga. Trovo un accenno a questo argomento solo nel documento presentato dal partito comunista, ma in effetti un pò tutti ne tacciono e ciò costituisce un dato assiomatico che mi mette in grave imbarazzo. Non si può combattere la droga se non risalendo alle sue origini, cioè ai paesi produttori. Se non si tiene conto di questo aspetto, ri-

tengo che venga a cadere qualsiasi tentativo di lotta.

Per soffermarmi ora più in particolare su alcuni dei problemi che ho sollevato in questo consuntivo generale, vorrei rilevare come questo sia un dibattito difficile. La stessa Organizzazione mondiale della sanità usa dei termini molto, diciamo, elastici (ma vorrei dire ambigui), comunque, di interpretazione piuttosto dubbia. A proposito delle sostanze stupefacenti parla di quelle sostanze la cui somministrazione periodica o continua determina dipendenza psicofisica. Vi sono quelle che determinano la cosiddetta abitudine, quella che nella relazione della stessa Organizzazione mondiale della sanità viene definita con il termine inglese di *habit*, senza esigenza di aumentare la dose, a differenza di quelle che danno l'assuefazione, la cosiddetta *addiction*, cioè un'intossicazione caratterizzata da desiderio impellente di assumere ulteriori quantità di quella sostanza.

Per rendere più concreta questa parte del mio intervento vorrei arrivare ad una conclusione che mi sembra abbastanza ovvia: la dipendenza psichica molto marcata — ciò è rilevato da quasi tutti i trattati scientifici — finisce per sconfinare nella dipendenza fisica, cioè finisce per provocare la cosiddetta sindrome da carenza. Ciò è molto importante ai fini della distinzione che viene operata tra droghe leggere e droghe pesanti. Le prime non producono dipendenza fisica — si dice — ma solo psichica e quindi il bisogno di aumentare le dosi, la cosiddetta *tolerance*, è piuttosto modesto. Di qui la proposta di liberalizzarne l'uso.

Innanzitutto desidero ribadire che quanto viene affermato in questo senso non è esatto perché, sebbene il numero sia ridotto, anche per le droghe leggere vi sono i tossicodipendenti. Mi si dirà che si tratta di soggetti neurolabili o particolarmente predisposti, ma sta di fatto che vi sono.

A questo proposito ritengo importante rilevare gli effetti dannosi di queste cosiddette droghe leggere. Non si tratta soltanto della dipendenza, su cui tornerò

dopo; il loro impiego prolungato determina diminuzione della memoria, diminuzione dell'acutezza mentale e la caratteristica perdita di ogni motivazione ad agire.

Inoltre queste sostanze favoriscono la «slatentizzazione» delle tendenze alla psicosi, talchè in alcuni soggetti — particolarmente predisposti, mi si dirà e sono d'accordo — possono generare forme schizofreniche e, questo è importante, facilitano il passaggio all'uso di droghe più pericolose, cioè di quelle pesanti. Questa è la ragione fondamentale, che non va dimenticata, per la quale siamo nettamente contrari a qualsiasi proposta di liberalizzazione delle droghe leggere. Anzi, a questo proposito voglio citare uno studioso, Gian Luigi Ponti, criminologo di Milano, il quale in un suo trattato del 1974 ha sottolineato come la percentuale dei tossicodipendenti da droghe leggere — quindi, ci sono anche i tossicodipendenti da droghe leggere — sia inversamente proporzionale a quella dei tossicodipendenti da droghe pesanti: la proporzione è 2-3 con 7-8 su 10, e 7-8 con 2-3 su 10. Pertanto, una percentuale, anche se minima, di tossicodipendenza esiste anche per le droghe leggere. Questo è un concetto fondamentale che vorrei sottoporre all'attenzione dei colleghi proprio perché in questo modo si possa sfatare la leggenda che le droghe leggere nel loro uso non danno alcuna dipendenza.

Per quanto attiene ai problemi della tossicofilia, è un'immagine un pó stantia quella che ci presenta determinate situazioni come conflittualità familiare, angosce esistenziali, insoddisfazione, eccesso di frustrazione, specie se affettiva, gracilità dell'io. È vero che questi sono tutti elementi che possono portare più facilmente all'uso della droga, ma direi che responsabilità più precise vanno addossate in questo senso alla società nella quale viviamo, perché i motivi più importanti sono la carenza di certe idee-valori, la carenza di ideali tradizionali. Sono questi i motivi che generano maggiormente nei giovani, in coloro che dovrebbero avere fiducia nella vita e in certi

valori, la necessità, — mancando questi valori — di dedicarsi ad altre «uscite», fra le quali può esservi purtroppo la droga.

Vi è poi un altro concetto sul quale vorrei soffermare la mia attenzione: è un reato detenere sostanze stupefacenti? Questo è un problema molto difficile da risolvere, perché c'è la difficoltà di distinguere tra tossicomane e spacciatore, specialmente se si tratta di un piccolo spacciatore, e considerando che molto spesso per procurarsi la droga il tossicomane diviene spacciatore.

Vi è di qui la necessità — che è stata rilevata in una nostra proposta di legge — di precisare il concetto di «modica quantità», di precisare la necessità di penalizzare la detenzione di droga, la necessità di rendere obbligatorio il trattamento curativo. Apro, a questo proposito, una piccola parentesi: come mai le strutture private riescono a portare i tossicodipendenti alla guarigione, mentre le strutture pubbliche — ammesso che in Italia esistano — non riescono ad ottenere gli stessi risultati? Proprio perché nelle strutture private si possono utilizzare determinate forme coercitive che non sono utilizzabili nelle strutture pubbliche. Diviene allora obbligatorio il trattamento curativo, con la necessità quindi di creare le strutture necessarie alle cure ed agli opportuni trattamenti dei tossicodipendenti, e con la necessità di un impegno massiccio per combattere il fenomeno della droga, e soprattutto i grandi spacciatori ed i paesi produttori di sostanze stupefacenti.

A questo proposito, vorrei soffermarmi su un ultimo punto, per dire che l'impegno internazionale deve portare addirittura a quella che chiamerei una crociata, del tipo di quella che si svolse ai tempi della lotta contro lo schiavismo; un impegno internazionale di tutti i popoli che porti in tempi brevi, brevissimi (perché, lasciando passare del tempo, come purtroppo accadde per la liberazione degli schiavi, il numero dei morti aumenta vertiginosamente, giorno per giorno), alla soluzione del problema, perché altrimenti non saremo più in condi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

zione di fermare questa spirale, come invece è nostro dovere.

Vorrei concludere questa prima parte del mio intervento riportando due notizie. La prima è che un bambino di nove anni è stato trovato intossicato con caramelle distribuite addirittura davanti alla scuola. A cosa deve portarci questa notizia? A due considerazioni. La prima è che l'età dei tossicodipendenti scende vertiginosamente (siamo arrivati ai nove anni!); la seconda è che gli spacciatori, pur di raggiungere lo scopo di arricchirsi, non guardano a nulla, passano sopra anche alla fanciullezza di chi appena si affaccia alla vita e viene stroncato con l'intossicazione.

L'altra notizia è relativa alla paurosa diffusione della droga. La città campione è Lecce, nella quale fino al 31 maggio 1981 erano stati ufficialmente riscontrati 120 casi di intossicazione. Ebbene, nel periodo che va dal 1° giugno 1981 al 1° giugno 1982 sono stati invece ufficialmente riscontrati 278 casi di intossicazione. Il numero, dunque, è più che raddoppiato.

Cari, pochi colleghi che avete la bontà di ascoltarmi, mi pare che a questo punto si possano anche trarre conclusioni amarissime: il fenomeno è grave, dilagante, di proporzioni vastissime; abbiamo il dovere di correre ai ripari nel più breve tempo possibile.

Questo è il nostro preciso impegno e vorrei dire brevissimamente alcune cose sulle altre mozioni, prima di passare a illustrare la nostra.

La mozione del partito comunista parla di disapplicazione della legge n. 685: non è una legge disapplicata, è una legge cattiva. Dunque, non mi sembra si usi il termine esatto. Per quanto poi riguarda il problema della mafia, voglio ricordare a me stesso — senza intenzione di sollevare polemiche — ciò che è accaduto qualche mese fa nell'assemblea regionale siciliana (quella mia Sicilia di cui in particolare si occupa la mozione comunista): trattandosi del problema della mafia, il gruppo del Movimento sociale italiano presentò un ordine del giorno che diceva le stesse

cose dette in questa mozione, e cioè che bisogna impedire che i capitali tratti dalla droga si trasformino in appalti e subappalti di opere pubbliche, e così via. Quell'ordine del giorno non trovò però consenziente il partito comunista, che preferì votare insieme alla maggioranza un ordine del giorno nel quale stranamente si taceva completamente sul problema degli appalti, cioè su un preciso aspetto dell'attività della mafia. Devo ora riscontrare che il partito comunista si è ravveduto e questo non può che essere per me motivo di compiacimento. È chiaro che in ordine a questa mozione, almeno qui a Roma, l'atteggiamento è diverso da quello assunto nella sede più opportuna, cioè Palermo e la Sicilia; è comunque un dato che non deve portarci fuori dall'argomento. Anch'io, purtroppo, mi ero lasciato prendere la mano, perché non è il caso di allargare il problema della droga a quello della mafia, anche se dobbiamo prendere atto di determinate connessioni.

Si parla della necessità di coordinare le attività: ma il comitato dei ministri, nella mozione comunista, si riferisce soltanto alla prevenzione, recupero e cura del tossicodipendente, mentre per quanto attiene alla lotta alla droga si parla soltanto del ministro dell'interno: mi pare troppo poco, questo, dopo quanto detto nel discorso precedente. Mi sembra opportuno allargare notevolmente la collaborazione dei vari corpi dello Stato, per combattere il fenomeno della droga.

Sfumata e generica mi sembra la mozione del partito socialista, soprattutto mi pare incapace di operare; è molto meno precisa della proposta di legge socialista, che — pur se in senso permissivo — è più chiara. C'è forse un ravvedimento? Si tratta di un atteggiamento politico? Ho seguito l'intervento del collega Mario Raffaelli del gruppo socialista: in sostanza, non mi sembra che si discosti molto dalla proposta di legge socialista. C'è qualche differenza nella mozione, là dove si parla di istituire, presso la Presidenza del Consiglio, un'alta autorità a livello di Governo: nel partito socialista in questi

tempi c'è il culto della personalità. Da Garibaldi a Craxi, siamo arrivati alla necessità dell'esistenza di una persona che da sola sia capace di risolvere tutti i problemi; abbiamo parlato della necessità di centralizzazione e coordinamento, ma non di scaricare tutto sulle spalle di una sola persona, perché ci sembra esagerato! Comunque, l'unico dato concreto di questa mozione è la previsione della cifra massima di 30 miliardi come capitolo di spesa per il 1982, destinato al finanziamento delle iniziative diverse di cui prima si è parlato.

La mozione della democrazia cristiana, per quanto riguarda quest'argomento (che ci sta particolarmente a cuore), sottolinea che, a proposito delle tossicodipendenze, non possono essere offerte soluzioni immediate, ma sono necessari tempi lunghi e strategie globali che forniscano continuità ad interventi coordinati e razionali. Se tutto questo dovesse — come temo, purtroppo — significare rassegnazione, non possiamo certo essere d'accordo: ma se invece significasse prontezza di azione perché i tempi necessari a combattere il fenomeno sono lunghi, potremmo allora convenire. Ma non vorrei che la rassegnazione, d'altra parte tipica di questo partito, finisse con il prevalere anche nella lotta ad un fenomeno grave come quello in esame.

Seguono varie proposte per un progetto finalizzato di ricerca: non so chi debba utilizzarlo; vi sono petizioni di principio, strategie unitarie e complessive per evitare un accavallamento di iniziative ma, sul piano operativo, si dice molto poco, e quindi non credo opportuno aggiungere altro a quanto detto in proposito.

Quanto alla nostra mozione, brevissimamente vorrei rilevare come si operi una netta distinzione, per quanto possibile, fra i trafficanti (evidentemente, quelli grossi) ed i tossicodipendenti. La necessità di prevenire, per quanto possibile, questo male sociale si unisce a quella di reprimere coloro che lo sfruttano e la utilizzano per i propri arricchimenti illeciti. Tutto questo ci porta a formulare una considerazione fonda-

mentale: l'attuale ordinamento giuridico non ha fatto che favorire, incrementare e diffondere vieppiù il fenomeno! Allora il minimo che si possa dire è che si tratta di una legislazione irresponsabile ed improvvida e che, contemporaneamente, bisogna subito correre ai ripari per modificarla.

Abbiamo parlato di una crociata — concetto che voglio ribadire —, per lo slancio di solidarietà internazionale di tutti i popoli, non essendo un fenomeno che riguarda solo il nostro paese; abbiamo parlato delle necessità di costituire un centro operativo e mi pare che questa tesi sia stata sposata un po' da tutti gli altri gruppi. Per quanto attiene al controllo delle coltivazioni da cui sono estratte le sostanze stupefacenti, non dimentichiamo la Bolivia, l'Afghanistan, la Thailandia, in cui fioriscono queste colture, che bisogna sradicare.

Queste sono le nostre tesi e, annunciando che presenteremo una nostra risoluzione, non credo di dover aggiungere altro e quindi concludo il mio intervento formulando un auspicio. Vi è stato un dibattito e ci auguriamo che esso non rimanga sterile, che le risoluzioni che verranno presentate alla sua conclusione non restino petizioni di principio, ma che si passi subito al piano operativo. Per tutto questo non possiamo che chiedere al Governo di impegnarsi attivamente; e concludo con questo auspicio (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

Sostituzione di due deputati componenti della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il deputato Falconio in sostituzione del deputato Prandini, e il deputato Mastella in sostituzione del deputato Cuminetti.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

**Si riprende la discussione
delle mozioni.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, la scelta di svolgere un dibattito su mozioni anziché di affrontare l'esame dei progetti di modifica della legge n. 685, ha un senso preciso, quello, cioè, di dare indirizzi, di valutare le indicazioni del Governo e di dare indicazioni al Governo, per lavorare, attraverso sperimentazioni, attraverso — potremmo dire — l'empiria, con apertura mentale, sfruttando positivamente le contraddizioni della legge n. 685, al fine di arrivare ad un dibattito più generale — quando questo sarà possibile — per apportare quei cambiamenti alla legge n. 685 dopo aver usato nella maniera più ampia e positiva le possibilità offerte da quella legge.

Ma sperimentare, agire con empirismo su un fenomeno come quello delle tossicodipendenze, non può prescindere da un minimo di chiarezza sul fenomeno, sulle sue motivazioni, su quello che è lo stato del dibattito, sui comportamenti delle forze politiche.

Noi non possiamo non ricordare che forze politiche che oggi si preoccupano di salvare il tossicomane, dieci anni fa si preoccupavano di condannare e di ghettilizzare il drogato, proprio quando, dieci anni fa, il fenomeno era agli inizi e si poteva incidere positivamente, frenare certi sviluppi, impedire che ci fosse un proliferare del fenomeno, che ci fosse un aumento della tossicodipendenza. Si poteva agire con iniziative a diversi livelli: culturale, politico, di approccio sociale.

Dobbiamo ricordare che circa dieci anni fa noi radicali eravamo tra i pochi a porre il problema in termini esatti, credo. Sono da ricordare — ed è bene forse richiamarli — l'anno 1975 e gli anni precedenti. A Milano erano, appunto, forze come i radicali e *Re nudo* che ponevano il problema, che avvertivano del pericolo dell'eroina, proprio in coincidenza con le

iniziative contro la canapa, l'*hashish* e la *marijuana*, contro una cultura giovanile antagonista, che non nasceva dal consumo della canapa, ma che aveva certamente anche l'uso di queste sostanze come propria bandiera. E dobbiamo ricordare che le riviste dell'estrema destra, i giornali, le forze di destra, i fascisti sostenevano che ci fosse un progetto di rivoluzione mondiale fondato sull'uso della canapa e di queste sostanze. E allora, per anni i giornali hanno bombardato l'opinione pubblica con la teoria del drogato; e quando, più di dieci anni fa, si parlava dei drogati, ci si riferiva ai consumatori di canapa, cioè di *hashish* e di *marijuana*. E per anni si è andati avanti con questa pericolosa identificazione, e questo dibattito, che ci ha coinvolti in prima persona, è stato un confronto non soltanto con la destra, ma anche con la sinistra. Dobbiamo ricordare infatti che anche a sinistra l'approccio autoritario e repressivo è stato forte: per anni è stata presente una concezione, un'illusione repressiva a sinistra nei confronti del fenomeno droghe, del fenomeno tossicodipendenze, come se su questa strada si potessero ottenere risultati. A sinistra, quello che muoveva era un'altra idea, era l'idea che l'introduzione dell'eroina derivasse da un complotto internazionale del mercato della mafia internazionale, dell'America, che voleva indebolire il fronte giovanile di resistenza, di protesta, in una parola impedire la rivoluzione. Ed abbiamo scontato questa subcultura, che è arrivata in tante forme, addirittura usando la spranga contro i piccoli spacciatori, contro i consumatori, per cui la canzone di Gianfranco Manfredi sul *festival* del Parco Lambro poteva dire che con lo spacciatore si sprangava lo spacciato.

Ecco, negli anni '70 a destra e a sinistra c'è stata una cultura che illusoriamente ha pensato che con la violenza si potesse distruggere un fenomeno che era qualcosa di più forte rispetto a quello che poteva derivare solo da una congiura internazionale. È vero invece quello che ha scritto Terzian: «Non si può pensare di essere di fronte a cappuccetti rossi alle

prese con il lupo cattivo inviato dall' internazionale della droga».

C'è altro, e con quest'altro non si sono fatti i conti in tempo. Non si sono fatti i conti con che cosa? Con il potere ed il sistema sociale, che sono quelli che definiscono e sanzionano la legalità o l'illegalità delle droghe; non si sono fatti i conti con chi lancia le crociate contro la diffusione dell'eroina e degli oppiacei. E quando tali crociate le fanno i governi, queste corrispondono alla colpevole inerzia, in qualche caso alla complicità più o meno scoperta di questi stessi governi nei confronti delle forze che controllano e favoriscono la produzione ed il commercio delle sostanze incriminate.

Per non parlare poi del fatto che non si sono fatti i conti con la collusione fra il potere politico e l'industria farmaceutica. Quando si parla di «droga» (e la metto fra virgolette altrimenti dovremmo sempre avere l'accortezza di parlare di droghe), non è un gioco di parole o una battuta dire che non bisogna fare di ogni erba un fascio. Lo si è fatto, invece, e non ci si è mai sentiti all'altezza di una categoria fondamentale, la distinzione, rispetto a principi di classificazione. Di fronte a fenomeni così gravi non si può classificare, utilizzare criteri statistici che annullano differenze profonde tra le motivazioni, ad esempio, di chi assume droghe e tra gli effetti delle diverse droghe.

Ebbene, queste posizioni che ricordavo prima non hanno affatto aiutato a chiarire all'opinione pubblica, alla gente, che cosa siano le droghe, quali effetti producano le droghe sociali (alcol, tabacco), quali effetti producano le droghe medicinali e quali le droghe illegali.

Se non si fanno campagne serie (per questo la sola mozione radicale dedica in proposito un vasto capitolo, all'azione della RAI-TV, mentre un unico accenno è presente nella mozione comunista), se non si giunge una volta per tutte a dire che l'azione di informazione nei confronti dell'opinione pubblica deve essere completa, chiara, e in relazione agli effetti delle diverse droghe, quelle medicinali, quelle sociali e quelle illegali; e se non si

chiariscono i danni delle diverse droghe, se non si dice con estrema chiarezza che le droghe sociali, l'alcol e le droghe medicinali producono morti e tossicodipendenze in misura, in quantità e con effetti estremamente vasti nel nostro paese; se si fa solo una campagna generica contro la «droga» (oggi, bontà loro, quando si dice droga, nella quasi totalità dei casi, tranne casi un po' patetici che mettono ancora insieme canapa ed eroina, si intende solo eroina), si produce ancora una volta un danno estremamente grave.

La società dei sani vuole tutelare i devianti, i tossicomani, i drogati; vuole salvarli, adesso, certo non vuole più incarcerarli, o condannarli, o tagliar loro le mani, o chissà che cos'altro. Vuole salvarli in tutti i modi, con uno spirito missionario che certe volte preoccupa, poiché quel che spinge è la presunzione di chi arriva tardi e deve rapidamente mettere a posto la propria coscienza, deve metterla a posto rispetto a 10 anni di ritardo. Ed allora, a questo punto, le misure devono essere «tempestive e puntuali», rispetto a fenomeni che sono assai difficili. Se fosse semplice il recupero dei tossicomani, si potrebbe facilmente fare della polemica con il ministro della sanità o con chi altri... In realtà ritengo che tutti avrebbero la volontà, la buona volontà, di risolvere il problema; ma siamo di fronte a fenomeni complessi e di fronte alla complessità le scorciatoie non funzionano.

Sin dagli anni intorno al 1975 (è un anno importante ed emblematico, perché si ebbero i primi morti per eroina nel nostro paese) fu posto con chiarezza il problema. La parte radicale disse allora, immediatamente: dividiamo il problema canapa dal problema eroina, depenalizziamo anzi liberalizziamo, il consumo delle non droghe. Già allora dicevamo, con fondatezza scientifica (non era uno slogan) che i derivati della canapa erano non droghe. Proponemmo allora di distinguere fra due fenomeni affatto diversi, di impedire manovre del mercato tendenti, già allora a togliere dal mercato stesso i derivati della canapa, per poi far

passare i giovani ad altra droga. Ed il mercato era favorito in questo disegno criminoso e criminale, da chi, giornali, forze politiche, diceva che tutto era «droga», per cui era facile per il mercato convincere i giovani nel 1973-74-75 dicendo che non c'era *hashish* ma che si aveva qualche cosa altro che era la stessa cosa. Lo diceva la televisione, lo dicevano i partiti che è tutto droga e così si è favorita in quegli anni la diffusione di questo fenomeno non prendendo decisioni coraggiose che certamente sarebbero andate contro corrente. Ricordo che allora i drogati erano i capelloni, i capelloni erano allora un fenomeno che aveva i suoi giornali, i suoi *leaders* ed era un movimento nella sinistra che si poneva come cultura alternativa.

Ebbene c'è questa responsabilità, anche a sinistra — sottolineo — di aver distrutto quel movimento, quella subcultura, e di aver condannato certamente alla disperazione una parte di quelle persone e di aver favorito in questo senso l'assunzione di sostanze che provocano dipendenza. Questo destino non era ineluttabile, e invece lo si è favorito facendo proprio *tabula rasa* di queste forme di diversità presenti nel nostro paese, che avevano caratteri di positività e che ora non esistono più; e oggi siamo qui a stracciarci le vesti di fronte alla gravità del fenomeno.

Il fenomeno è grave — a mio avviso — perché il numero delle morti è in aumento, e per questo il primo punto della nostra mozione invita a lavorare con i maggiori mezzi disponibili e a mettere in atto tutte le procedure possibili per eliminare una strage che esiste e che provoca centinaia di morti ogni anno.

Questa è la gravità prima del fenomeno e sentir parlare da certi oratori di gravità del fenomeno, di peste o di flagello e così via fa venire la pelle d'oca e non convince sulla — non dico buona fede — ma sulla capacità di voler comprendere il fenomeno non strumentalmente.

In realtà nel nostro paese spira un vento di rivincita culturale, per cui occorre prendere in mano oggi la bandiera delle famiglie, le famiglie dei dimessi

dalla legge n. 180, le famiglie dei tossicomani; insomma, bisogna prendere in mano la bandiera delle famiglie per cui, individuando nell'uso della droga il fattore determinante di una crisi che esiste, le istituzioni e i genitori si assolvono dall'impegno di ricercare le difficili soluzioni di una crisi che ha radici complesse e che coinvolgono responsabilità generali. Ecco ciò mi pare irresponsabile e colpevole, da rifiutare, perché c'è altro e l'abbiamo detto.

Questa società, o il Governo, le forze politiche, dovrebbero lanciare una campagna contro «le» droghe; e allora una campagna contro la pubblicità degli alcolici, allora una campagna contro le droghe medicinali, che sono usate per tutto, per le cure dimagranti, per l'ansietà, e così via. In realtà questa è una società che si regge sull'assunzione di droghe, che sono legittimate nel momento in cui sono una spinta alla produzione, alla produttività. Ma chi negherebbe una pastiglia a chi deve fare un esame? Ma chi nega una pastiglia a chi deve reggere lo stress del lavoro? Ma chi nega, in questo paese, l'assunzione di vere e proprie droghe, che producono tossicodipendenza, per stare al passo con il ritmo di lavoro, in qualunque ufficio delicato? È tanto vero, questo, che non scandalizza, in realtà, la notizia — vera o falsa, non importa — qualche potente, di qualche persona importante che fa uso di droga. Non fa scandalo. Perché? Ma perché si capisce che questo è un modo per mantenere la potenza, il potere, per reggere il lavoro, la produzione. E questa società, basata su meccanismi di competizione, su meccanismi di questo tipo, accetta tutto questo. Quale droga non veniva accettata dieci anni fa, quando il drogato era il capellone, l'*hippy*, quello che non voleva lavorare? Quando non viene accettata, da questa società la droga? Ma quando si tratta di una droga edonistica, che dà piacere; quando è una droga che serve ad altro che a reggere il sistema di produzione. In quel caso non va più bene. C'è proprio una concezione moralistica che sottende a tutte queste campagne contro

la droga: è un moralismo che non funziona, perché è proprio la faccia di una mancanza di moralità e di morale. Se ci fossero morale e moralità, forse non ci troveremmo in queste condizioni; forse la classe dirigente darebbe esempi diversi; e forse i giovani non sentirebbero questa necessità.

Ma perché, poi, oggi ci si preoccupa di più di qualche anno fa? Ci si preoccupa di più perché oggi finalmente è chiaro un dato anche nuovo: che l'assunzione di eroina (parliamo di eroina) colpisce la società in tutti i suoi settori. Allora comincia a preoccupare di più perché le buone famiglie cominciano ad essere toccate dal problema. Finché il problema era limitato alle fasce più povere, alle fasce dell'emarginazione, preoccupava meno; mi aspetto che, fra poco tempo, la campagna contro la droga non sia solo estiva (com'è avvenuto finora sui giornali nel mese di agosto): questo avverrà il giorno in cui succedesse qualcosa che ancora non è successo, cioè che un morto da eroina abbia un nome ed un cognome importante.

Noi dobbiamo porci questo problema: come mai con centinaia di morti ancora non è morta una persona nota? Cosa ci colpisce maggiormente, quando muoiono persone assassinate dal terrorismo? È la notorietà, l'importanza della persona, anche la sensazione percepita personalmente della mancanza di cui si patirà. Questo è il motivo per cui non suscita particolare emozione il fatto che vi siano 5 milioni (quelli che vorremmo salvare) o 50 milioni di morti l'anno per fame, un vero sterminio, un olocausto, come lo hanno chiamato altri. Perché non fa impressione? Perché sono morti senza nome, senza volto, senza storia, non li sentiamo vicini.

E così questi morti da eroina fino ad oggi preoccupano tanto? La verità è che io ho paura che ci si preoccupi di più delle famiglie che hanno questo dramma. Chi sono questi morti? C'è stato un momento in cui avevano poche righe sui giornali; anzi, molti passano senza avere neppure un necrologio sui giornali. Sono

morti di serie B, come quelli da «legge Reale»: se ne parla ogni tanto, quando tocca qualcuno della scala sociale elevata come a Roma, quando un anno fa un medico ad un posto di blocco fu assassinato: allora c'è lo scandalo! Altrimenti, se si tratta di qualcuno un po' equivoco, perché magari ha avuto qualche precedente penale oppure è l'ultimo della scala sociale, la cosa importa poco.

Quanti sono i morti ogni anno? Diverse centinaia, ma in realtà per questi ci si vuole muovere poco. Per questo nella nostra mozione diciamo di interrompere la serie delle morti, per prima cosa; se non ci occupiamo di modificare la legge n. 685, perché riteniamo che non sia il momento di affrontare la questione generale, allora affrontiamo alcune questioni specifiche. Bene, questa è la prima. Perché il rispetto della vita in realtà diventa forte, imbattibile, diventa un valore se è sganciato dal rapporto con l'importanza del soggetto che è vittima e che muore. Ebbene, alcune altre annotazioni su questo dibattito e sulle proposte avanzate devono essere fatte. Noi proponiamo alcune iniziative specifiche proprio per rispetto a questo dibattito: una considerazione ed un'azione diversa per la situazione sanitaria nelle carceri, per i tossicodipendenti. E chiediamo come premessa a questo che non ci siano più detenuti per reati connessi ad *hashish* e *marijuana*, perché altrimenti queste detenzioni rischiano di favorire ancora colpevolmente quella spirale che denunziavo prima e che si concretizza oggi nei drogati da carcere; ancora, chiediamo al Governo di promuovere un'iniziativa, in particolare per detenuti a causa di reati connessi a derivati dalla canapa indiana in paesi stranieri, un'iniziativa per il ritorno in patria di cittadini italiani detenuti in condizioni disumane ed inaccettabili. Queste misure che noi proponiamo, urgenti, specifiche, puntuali, si ancorano per noi ad un giudizio che rifiuta la concezione della droga come il diavolo, che rifiuta tutto l'armamentario usato talvolta in questo dibattito, ma comunque presente, nella discussione politica e

nella publicistica, come se ci trovassimo di fronte appunto al flagello, alla peste, con l'evocazione di termini tali da accreditare l'idea che siamo di fronte ad una malattia che può provocare il contagio; e di una malattia che provoca il contagio non si può che affidare la cura a strutture di separazione. Questa è la novità presente in questo dibattito, presente ormai culturalmente: una cultura della riabilitazione attraverso strutture separate. Non credo che una società possa riuscire, dati i mezzi, la dimensione del fenomeno, in quest'opera riabilitativa, di recupero, servendosi di strutture separate, autoritarie, adottando misure di estremo rigore.

Forse — non lo escludo — una misura del genere può funzionare in una società diversamente equilibrata, in cui il fenomeno sia molto circoscritto, in cui il problema sia di ricondurre i pochi diversi ad una normalità forte. Non credo, invece, che in una società disgregata, in una società come la nostra, si possa pensare ad «isole d'oro» che recuperano i soggetti utilizzando metodi autoritari, che in un paese debole sono ancora più pericolosi. Metodi forti in una società forte, infatti, preoccupano meno, mentre metodi autoritari in una società debole e sfilacciata preoccupano moltissimo.

Perché? O noi pensiamo che in questi centri riabilitativi queste migliaia di persone debbano soggiornare vita natural durante e allora, se questo è il progetto, occorre costruire queste residenze anche in numero elevato, perché, se non si fa nulla per interrompere un fenomeno, questo aumenta sempre più. Oltretutto, sembra che queste comunità dovrebbero costituire l'unica possibilità di lavoro — altro non c'è —, e oltretutto di lavoro accettato da questi cittadini italiani (lavoro fra l'agricolo e l'artigianale). Oppure, se si pensa che queste persone dovranno uscire da questi centri, queste prospettive rural-artigianali sono difficili. Anche altri lavori sono difficili, ma credo che questi lo siano ancora di più se particolarmente arricchenti e confacenti la personalità di questi cittadini.

Uscendo dall'isola privilegiata, dall'«isola d'oro», con condizioni di vita vivibili, non si può che pensare che si ritorni da parte di queste persone a ricorrere a quelle sostanze che permettono loro di vivere, finché non sopravviene la morte.

Occorre capirsi bene anche su quello che questi centri debbono essere e su cosa debbono offrire. Forse, ad esempio, debbono essere differenziati, perché non si tratta sempre di uguali necessità.

Avendo quasi concluso il tempo a mia disposizione, mi avvio rapidamente alla conclusione rilevando come, proprio perché si tratta di un dibattito difficile, chi spaccia certezze fa un danno a sé, ai tossicodipendenti, e alla loro famiglie anche se sono già in condizioni abbastanza difficili.

Non si possono nutrire certezze perché la sperimentazione fino ad oggi non ha offerto certezze risolutive. Per questo non accetto che chi ha dubbi — credo legittimi e necessari — sia accusato di scetticismo.

Dico che occorre sperimentare tante forme. E allora le somministrazioni controllate servono per sperimentare se questa è la possibilità di sganciare dal mercato i soggetti tossicodipendenti: sperimentiamo efficacemente, nel miglior modo possibile ed anche ampiamente, per disporre di dati utili, se questo è il modo, come noi sosteniamo, per togliere l'aggancio con gli spacciatori, per tagliarsi dalla necessità di essere a contatto con la delinquenza e la malavita per una serie di bisogni, che sono anche quelli di trovare il denaro per l'assunzione quotidiana della dose necessaria.

Ci sono i centri di riabilitazione: sperimentiamo anche quelli. Ma credo che il modo utile, decente, possibile, sia di non pensare di avere ricette assolute e di non illudere nessuno dicendo che, con i centri e con i loro sistemi autoritari, si risolve il problema, perché questo sarebbe estremamente dannoso: non dico di più.

Il fenomeno è certamente di massa, e per questa ragione è più difficile da affrontare, senza per questo ingigantirlo,

perché, se lo ingigantiamo troppo, credo che ci convinceremmo che è irrisolvibile; e se ci convincemmo che è in continua ed inarrestabile espansione, non potremmo che constatare di essere impotenti. Sono convinto, invece, che non è sicuramente ed ineluttabilmente così, che si può agire perché così non sia. Certamente occorre tagliare le unghie al mercato nell'ultimo gradino, che è quello che ricordavo prima, depenalizzando i consumatori, e che è però anche quello di agire sui luoghi di produzione, sul grande commercio e sullo spaccio internazionali.

Se non si daranno indicazioni di questo genere estremamente operative e non ci sarà una scelta culturale di tutto il paese per un'iniziativa politico-culturale su tutto il tema delle droghe, e non sulla droga come settore limitato, quello appunto dell'eroina, che dovrebbe agire come momento catalizzatore di tutta la paura sociale, per non preoccuparsi invece del vasto spettro delle tossicodipendenze in una società e per non discutere appunto del modello di società che crea queste necessità, credo che non ce la faremo. Se invece, adottando alcune misure, come l'azione informativa della RAI-TV ed altre, ci occuperemo di questo spettro ampio di tipo culturale verso tutto il settore che ho ricordato, allora forse non si favorirà l'avvicinarsi alla droga, ma si otterrà il risultato contrario.

Infatti, nel momento in cui si parla di droga nei termini in cui siamo abituati, credo che inconsapevolmente non si fa altro che una propaganda all'assunzione, alla sperimentazione, magari per la prima volta e poi ineluttabilmente, della sostanza che crea dipendenza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Crucianelli. Ne ha facoltà.

FAMIANO CRUCIANELLI. Signor Presidente, signor ministro, non prolungherò questa che è anche una benevola tortura, visto che le opinioni sono ormai abbastanza note, essendo già state di-

scusse in quest'aula e in Commissione. Insistere in certe argomentazioni, di fronte ad un interesse che tutti possiamo verificare guardando quest'aula vuota, rischia di essere antieducativo, in primo luogo per chi parla, che può facilmente scadere nel vaniloquio, e poi anche per chi ascolta, che può finire per addormentarsi (con la lodevole eccezione del collega Casini).

Ma vi è una ragione più di fondo per la quale non mi dilungherò: noi eravamo contrari a questo dibattito — come abbiamo detto anche in sede di Conferenza dei capigruppo — non perché siamo insensibili al drammaticissimo problema dei morti per droga (è un fronte sul quale anzi ci stiamo battendo da anni e sul quale riteniamo debbano essere concentrate tutte le energie materiali, intellettuali e morali del paese) ma perché non siamo disponibili alla propaganda in questo campo.

Questo dibattito suona, infatti, come una scelta propagandistica, non essendovi stata fino ad oggi alcuna misura o iniziativa concreta per far fronte realmente ai gravi problemi evidenziati nei vari interventi. Tutti hanno presentato diverse proposte di legge, se ne è discusso in Comitati e in Commissioni ma non si è riusciti a portare alla luce un progetto che possa effettivamente diventare legge, a causa innanzitutto delle spaccature esistenti in argomento, soprattutto all'interno della stessa maggioranza.

Questo dibattito rischia allora di essere la classica foglia di fico alla apertura — come diceva un collega — della «campagna d'estate». Sappiamo che con l'estate aumenteranno i morti e bisogna quindi dare in qualche modo un'immagine partecipe della maggioranza, del Governo, del Parlamento a questo dramma sociale. Ma è appunto soltanto un'immagine, perché questo tipo di dibattito non porterà ad alcuna soluzione, perché le mozioni non metteranno in moto alcun meccanismo legislativo concreto e, quindi, la situazione continuerà tranquillamente ad andare avanti come prima.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORIS FORTUNA.

FAMIANO CRUCIANELLI. Rivolgiamo pertanto una critica radicale al tipo di scelta che è stata compiuta, non perché siamo indisponibili alla discussione o al confronto, ma perché dietro questa operazione politica vediamo certe scelte.

Sappiamo benissimo che nella legge n. 685 vi sono tanti «buchi neri»; sappiamo che quella legge non è stata attuata in alcune sue parti importanti. Ma quei «buchi neri» restano tali non solo per incapacità o incoerenza tecnica, ma soprattutto per una precisa volontà politica contraria alla piena realizzazione della stessa legge n. 685; legge che richiama, sia pure su un terreno diverso, la legge n. 180: tutte leggi che, se vengono applicate soltanto sommariamente, non fanno altro che eccitare reazioni conservatrici tendenti a sorvolare su provvedimenti che potrebbero, per certi versi, apparire innovatori.

Non vi è dubbio che la legge n. 685 (della quale, per altro, noi chiediamo la revisione in punti importanti), se fosse applicata, potrebbe dare qualche frutto. Così però è.

Non voglio fare della demagogia, ma devo dire che nel corso di una manifestazione svoltasi di recente al Tiburtino (che è stata una grossa cosa, con la partecipazione di madri di famiglia e di tossicodipendenti) si è dimostrato che la non applicazione di quella legge sollecita reazioni estremamente pericolose (dal mio punto di vista, perché per altri possono essere giuste e anzi da ricercare) e cioè reazioni unicamente di tipo repressivo. La richiesta delle madri dei tossicodipendenti era di repressione nei confronti degli spacciatori e nei confronti dei figli! Sono convinto che prostrarre questo costume di leggi che vengono varate — ed alcune pur con positivi contenuti — ma non vengono realizzate, comporta in realtà gravi guasti anche nella coscienza, nella cultura e nella democrazia — come si dice — della gente.

Altro punto, molto concreto, è la mancanza di una piena realizzazione della ri-

forma sanitaria: bisogna cercare un altro degli elementi che non permette di portare una battaglia a fondo contro la droga e la tossicodipendenza; anche qui, una legge non realizzata non permette di costruire quelle misure di prevenzione ed anche di «terapia» (e il tema mi tenterebbero, ad entrare in un discorso sanitario o non sanitario, sull'origine sociale e psicologica del fenomeno); ma dicevo che la non applicazione di questa legge non consente obiettive condizioni per avviare — di là da opinioni di merito — un processo di prevenzione ed anche di terapia. Parimenti, sul versante della pura repressione, dove abbiamo enormi buchi. Stamane ho ascoltato il collega Baldelli che riferiva l'episodio del bambino drogato; dice: mah, è propaganda, non è vero; a 12 anni non ci si può drogare. Ma il problema non è tanto questo, come ho verificato sul campo; non è questione di un dodicenne che si droga e diventa eroinomane. Ma quel bambino può rivelarsi un veicolo della bustina di droga: questi bambini, che stanno a scuola, vengono reclutati proprio come veicoli attivi, come piccoli spacciatori e vi è una corruzione profonda di tutto il sistema sociale. È gravissimo, ma è ovvio che il centro della battaglia non può essere il piccolo spacciatore che opera nel quartiere per ottenere a sua volta la bustina di eroina, ma sono e devono essere i grossi centri di produzione e riproduzione di droga!

Ma anche qui il buio è totale: noi che siamo apologeti della riforma di polizia, dobbiamo dire che nell'organizzazione di una battaglia nei confronti della mafia, della camorra e dei centri della droga, la riforma presenta grossi buchi; la guardia di finanza, che deve essere la punta di diamante in questo scontro, è stata travolta, purtroppo, da tutta la vicenda della loggia P2 e stenta a riprendere la sua strada. Vi è una battaglia, quindi, su questi contenuti. Sono, queste, tutte le questioni concrete che stanno a monte ed hanno progressivamente corrosi i margini di una battaglia politica che si poteva condurre entro la legge n. 685, per non arrivare al carcere dove la situazione è

assolutamente insostenibile. Ormai le cifre confermano una popolazione di tossicodipendenti nella misura dell'8,5 per cento circa, in notevole aumento: ma è quella che si conosce, quella apparente, mentre dietro ce n'è un'altra, ben folta, di tossicodipendenti nelle carceri.

Questi problemi non possono trovare soluzione nell'ambito di una mozione, né entro scelte contingenti: sono problemi che ci riportano di necessità al cuore della legge; non al generico, ma a scelte fondamentali che non si fanno, non si vogliono fare perché si è bloccati sul percorso della soluzione di questi nodi, su cui bisognerà tornare a discutere in vista di una possibile soluzione.

Consento col collega che sosteneva la necessità di diverse sperimentazioni: ne sono convinto. Su questo terreno, occorre il massimo di laicità: proviamo, sperimentiamo cose diverse, ma credo per lo meno ad un principio: non possiamo pensare ad un recupero assistenziale. Si può fare una simmetria con l'economia. Ristrutturiamo da una parte, e dall'altra manteniamo in condizioni assistite quelli che cacciamo dalla ristrutturazione o dalle fabbriche! Non si può pensare di lasciare che il mercato nero funzioni per la sua strada, o con qualche piccola incursione, e nel contempo realizzare oasi in cui sia possibile il recupero, un rapporto pedagogico, con il lavoro, con i tossicodipendenti. Sarebbe una falsa soluzione e non sarebbe anzi una soluzione se non apparente, perché non aggredirebbe il centro motore, la sorgente viva del tossicodipendente, che è fundamentalmente legata a due fattori, alle condizioni obiettive di disagio, cioè alla crisi dei valori e degli ideali, al collasso profondo del sistema sociale che noi oggi stiamo vivendo. È evidente che i giovani rappresentano il settore più sensibile, per il collasso di un sistema di valori che va dalla religione alla famiglia, alle relazioni umane, ai rapporti di solidarietà, alla comunicazione tra la gente, quindi questo collasso è oggi il «collante» fondamentale dei tossicodipendenti. Poi vi è un'altra condizione che permette questo tipo di profondo disagio

e di schizofrenia, rispetto all'esistente, che vivono interi settori della gioventù, ed è il mercato nero che permette a questo tipo di disagio di canalizzarsi sulla strada della droga. Credo che questo sia il centro della battaglia, cioè come «destrutturare» il mercato nero, quale tipo di battaglia si può portare avanti per spezzare la spirale che coinvolge il tossicodipendente, il mercato nero ed il furto. È una spirale dalla quale non è possibile uscire se non, molto spesso, con la perdita della vita. Da questo punto di vista dobbiamo allora vedere quali siano le misure concrete da adottare.

Ritengo che la questione della somministrazione controllata del metadone o dell'eroina sia uno dei passaggi obbligati — non mi nascondo l'esistenza di alcuni rischi perché sono convinto che una scelta di questo tipo amplierebbe il campo della cosiddetta «area grigia» — per spezzare la dinamica del mercato nero ed aprire una falla profondissima al suo interno. Posso dire, per esperienze personali fatte con delle cooperative della Garbatella e della Magliana, che quando si somministrò il metadone, si registrò un calo verticale del mercato nero. Potete bene immaginare cosa ha significato questo per gli interessi che si concentrano sul mercato nero. Questa esperienza fu particolarissima, ma questo percorso incise nel cuore del mercato nero, aprì indubbiamente dei problemi su altri versanti, ma mise in crisi il mercato nero. Credo che questo sia del resto l'oggetto fondamentale della nostra discussione. Poi abbiamo le cosiddette droghe leggere; sono convinto che la contiguità dei mercati sia un problema specioso. Non voglio entrare nel merito dell'ideologia droga o non droga, tabagismo e così via, la mia opinione è che queste non siano droghe nel senso tradizionale del termine, bensì lo sono come lo è l'alcol. Un individuo fortemente equilibrato come può controllare l'alcol può controllare il derivato della canapa indiana.

A mio parere la depenalizzazione è un passaggio essenziale perché altrimenti confonderemmo, attraverso le misure re-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

pressive, questi due campi; il problema sul quale si deve discutere è il valore della liberalizzazione che, a mio giudizio, deve essere estremamente ampia. Ma almeno sulla depenalizzazione un segnale concreto dovrebbe essere dato. Bisogna quindi produrre una rottura tra questi due mercati. Ritengo in conclusione che questi siano i veri problemi e che tutto il resto non rappresenti altro che un girare a vuoto. Questi però sono i problemi che non possiamo risolvere con una mozione, non possiamo far altro che richiamarci a nuovi strumenti repressivi nei confronti dei centri di produzione e di spaccio della droga. Non possiamo risolvere il problema di come — e ciò, a mio parere, trova nella somministrazione controllata un suo veicolo fondamentale, ma comunque potremo discutere di questo — affondare il coltello nel mercato nero; non possiamo risolvere il problema di come spezzare la contiguità fra il mercato delle droghe leggere e quello delle droghe pesanti.

Queste sono le ragioni che ci hanno portato a manifestare, nella Conferenza dei capigruppo, un nostro dissenso nei confronti di questo dibattito e non perché, ripeto, non ci piace discutere di queste cose, ma perché ne vediamo un facile uso strumentale, sul tipo di quello di cui ieri la televisione dava un saggio, dicendo che in Parlamento si discuteva della droga e che forse si sarebbe trovata una soluzione unitaria, come a significare che anche i politici, anche il Parlamento, si occupano di questo drammatico problema. Ma questo non è vero, non perché non ci sia la volontà del ministro o di altri colleghi; non è vero, perché non si riesce a trovare una volontà unitaria reale, che possa dare una risposta concreta. Quindi questo dibattito rischia di essere controproducente, perché dopo di esso, dopo la campagna che si farà e che già si sta facendo, la situazione sarà la stessa e a quel punto la sfiducia e il distacco della gente nei confronti di questa istituzione non diminuirà, ma aumenterà. È questo il motivo per cui noi siamo stati e siamo critici.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso di poter essere creduto allorché dico che, esaminando l'opportunità per il mio gruppo di presentare una mozione, ho ritenuto — leggendo quelle che erano già state presentate — inutile e sconsigliabile che noi aggiungessimo un altro documento a quelli già sottoposti all'attenzione della Camera.

Devo anche dire, iniziando questo mio brevissimo intervento, che l'argomento all'ordine del giorno è uno di quelli che per loro natura si consegnano con particolare attenzione al momento emotivo, al momento passionale e al momento allarmistico di colui il quale esamini i mali della società in cui vive. Ma io credo che compiere l'analisi dei mali di questa società e fare la rassegna degli inconvenienti, che la disciplina vigente sulle sostanze stupefacenti presenta, sarebbe assolutamente, allo stato degli atti, una fatica inutile.

Ritengo che se tale discussione può avere un significato, questo deve consistere nel controllo delle attività e delle iniziative, sulle quali ognuno di noi non può non essere d'accordo. Se questo è, credo che debba essere accantonato — non perché non sia importante, ma perché non sarebbe utile una trattazione approfondita in questa sede — qualunque discussione sull'argomento opinabilissimo dei modi con i quali si può giungere alla terapia del tossicodipendente e che vanno dalla somministrazione legittimata e controllata al polo opposto, della restrizione e della sottrazione della libertà personale per colui che si renda responsabile di questi fatti. Sono scelte entrambe estreme, di scarso affidamento e assai poco pratiche. Credo, invece, che noi dobbiamo esaminare ciò che soprattutto si può fare nell'immediato, nel tempo breve.

È mio convincimento che per esaminare i modi e le prospettive di un eventuale intervento dobbiamo, prima di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

tutto, discutere su procacciatori e consumatori. È vero che i consumatori molte volte diventano — anzi quasi sempre — a loro volta dei procacciatori, perché, procacciando lo stupefacente, riescono ad acquisire quel tanto di denaro che può servire alla loro vita ormai disgraziata, cioè a comperare la droga, ma comunque, se vogliamo individuare delle linee di intervento positivo, dobbiamo distinguere tra queste due categorie di soggetti investiti dalla questione della droga. Dobbiamo, prima di tutto, individuare i metodi ed i modi con cui dobbiamo combattere i procacciatori della droga, i quali molto spesso, anzi quasi sempre, non sono consumatori di droga, ma sono degli autentici delinquenti della peggiore risma. Costoro uniscono l'interesse per la droga all'interesse per molte altre attività criminose, a cominciare dalla mafia, continuando attraverso le rapine ed i sequestri di persona, e così via. Sono dei delinquenti incalliti e di alto bordo. È in questa direzione che va concentrato lo sforzo dello Stato, lo sforzo della pubblica autorità, perché impedendo la proliferazione di queste iniziative dirette al procacciamento della droga noi, in pratica, le riduciamo a proporzioni ragionevoli, sempre più basse, fino a renderle minime o ad eliminarle, e siamo in grado di strozzare, di reprimere questa sinistra pratica dell'assoggettamento alla droga.

È su questo piano (me lo consenta il ministro della sanità che rappresenta il Governo, e che non è, come ministro della sanità, tenuto ad interessarsi particolarmente di questo aspetto del problema) che l'attività del Governo va maggiormente qualificata e resa particolarmente attiva.

Se io guardo questo documento — pregevole sotto molti aspetti — che è stato distribuito ed elaborato dal Ministero della sanità, trovo una serie infinita di analisi, anche molto intelligenti, anche molto puntuali, anche molto esaurienti (divisione per sesso, per condizione sociale, per età, per distribuzione sul territorio, per interventi messi in atto nelle carceri e nelle scuole, interventi evidente-

mente propedeutici o educativi), ma devo dire che manca completamente qualunque considerazione che sia diretta a rendere più attiva la sorveglianza degli organi dello Stato, che sono organi di polizia diretti verso l'esterno e verso l'interno ad individuare ed a colpire gli spacciatori di droga, i grandi operatori della droga. Ed è invece su questo piano che, a nostro fermissimo avviso, va concentrato lo sforzo dello Stato.

È vero che si legge che sarebbero stati 9 mila i fermi o gli arresti verificatisi a causa dello spaccio o dell'uso di sostanze stupefacenti. Ma è altrettanto vero che questa cifra, fornita così, nel suo complesso, significa ben poco e non esclude che in essa non sia incluso nessuno o siano inclusi pochissimi di quei tali operatori all'ingrosso del procacciamento della droga, che bisogna colpire se si vuole attenuare l'allarmante crescita di questo disastroso fenomeno sociale. Ma, se andiamo ad esaminare queste cifre da vicino, rileviamo che su 9.000 arrestati mille sono cittadini stranieri. È facile allora dedurre una prima osservazione: se uno su nove, tra coloro che sono comunque impegnati in modo più o meno accentuato in questa sinistra pratica, è straniero, ciò significa che l'apporto dato dalla presenza e dall'attività incontrollata degli stranieri in Italia, anche sotto questo profilo, è di particolare rilevanza.

Passo ora ad un'altra annotazione. Mi si viene a dire che il 30 per cento della popolazione carceraria è dedito alla droga. Mi domando allora: e la sorveglianza nelle carceri? E l'ordinamento penitenziario? E il controllo che va fatto sulla vita interna ed esterna alle carceri al fine di tutelare non solo l'incolumità (cosa che non sempre avviene), ma anche la salute di coloro i quali sono ristretti in carcere? E l'intervento dell'autorità di sorveglianza a che livello si svolge? Che risultati dà?

Queste sono le domande che possono avere risposte e che, quando non le hanno, denunciano un'allarmante carenza di intervento delle autorità preposte alla sorveglianza. È infatti perfetta-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

mente inutile andare a fare l'analisi dei mali della nostra società, domandarsi perché nella nostra società, che è alienante, la tendenza all'acquisizione e al consumo della droga vada così minacciosamente crescendo; è inutile formulare implorazioni se poi, in concreto, interventi che, pur non essendo risolutivi, sono fortemente qualificanti e sono, tra l'altro, gli unici a poter essere adottati, invece non vengono eseguiti nei modi necessari.

Quali misure, quindi? La legge del 1975 prevede il funzionamento di nuclei antidroga di pubblica sicurezza. Può darsi che io non sia sufficientemente informato (me lo augurerei!), però questi nuclei antidroga sembra siano rimasti in buona parte sulla carta, mentre è mia fermissima convinzione che essi dovrebbero essere coordinati a livello di Ministero dell'interno da un'apposita direzione o da un apposito ufficio.

Ad esempio, per proteggere la nostra popolazione e i nostri giovani, dovremmo mettere in grado l'autorità giudiziaria e l'autorità di pubblica sicurezza di servirsi di determinate informazioni attraverso uffici, snelli ma qualificati, da istituire presso i consolati e le ambasciate di quei paesi noti per essere all'origine del sinistro mercato della droga. Anche in questo modo riusciremmo a mettere a disposizione, tanto dell'anagrafe — se così si può definire — del Ministero dell'interno e dei nuclei antidroga, quanto dell'autorità giudiziaria, notizie utili per interdire l'ingresso della droga in Italia. Lo Stato, ad esempio, potrebbe rendersi promotore di una iniziativa analoga a quella che vige per reprimere altri illeciti (mi riferisco tra i tanti alla schiavitù, che ormai mi sembra esista in modi e forme molto ridotti), una misura che consenta il fermo e il sopralluogo dei natanti, anche fuori delle acque territoriali, quando si abbiano fondati sospetti che gli stessi servano a trasportare esclusivamente, o fra l'altro, sostanze stupefacenti. Sono tutte iniziative affidate alla prudente, vigilante esperienza dello Stato, ma che potrebbero — ed a mio fermo avviso dovrebbero — es-

sere adottate perché, combattendo l'ingresso in Italia della droga (droga che viene o dal Sud America, o dal Medio oriente, o dall'Estremo oriente), potremmo veramente, non a parole ma in concreto, attenuare la sinistra spirale dell'uso della droga in Italia, a livelli che ormai purtroppo stanno superando quelli degli altri paesi dell'Europa occidentale.

PRESIDENTE, Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della sanità.

RENATO ALTISSIMO, *Ministro della sanità*. Signor Presidente, nel prendere la parola per esprimere il parere del Governo, a conclusione di questo lungo dibattito sul problema delle tossicodipendenze, mi consenta di iniziare riprendendo una affermazione fatta poco fa dall'onorevole Corleone, quando ha detto che in questo campo l'unico errore che si può commettere è quello di avere assolute certezze. Condivido in pieno questa indicazione, perché è difficile avere certezze assolute in una materia di cui abbiamo conoscenze ancora troppo ridotte, con uno spettro di esperienze le più diverse. Nel corso del dibattito, abbiamo fatto molto spesso riferimento al tossicodipendente, dimenticando, in molti casi, che non esiste un *cliché*, un tipo, ma esiste un'infinita varietà di tossicodipendenti, sia nelle motivazioni, sia nell'utilizzo, il che rende certamente più difficile poter fornire una risposta complessivamente unitaria al problema.

Ed è un problema con cui si stanno confrontando ormai le società mature; è un problema riferito, cioè, direttamente, a società che hanno raggiunto livelli *standard* di reddito che consentono alla grande multinazionale della droga interventi che rivestano un interesse diretto in campo economico, sul piano del *business*. Certo, anche il nostro paese è rimasto coinvolto quando ha raggiunto livelli di reddito capaci di fornire alla multinazionale una giustificazione per un ritorno degli investimenti che effettuava in Italia.

Come è stato ricordato, il paese cercò di munirsi immediatamente di una strategia, attraverso la legge n. 685. I primi decessi sono del 1974-1975; la legge in questione è appunto del 1975 e risente del quadro in cui è maturato il dibattito culturale e politico ad essa relativo. Era una legge che teneva conto della realtà di quegli anni. Un fenomeno che era agli albori. Il Parlamento avrebbe probabilmente varato una legge diversa quando invece di un decesso per eroina oggi siamo in presenza di qualche centinaio di decessi?

Con questo voglio dire che certamente vi sono difficoltà applicative nelle leggi — ci sono state e ci sono tuttora — ma ci sono anche dei quadri di riferimento, di applicazione generale, di trasformazione delle condizioni del nostro paese, della società, del problema stesso della diffusione della droga pesante, che vanno tenuti in considerazione, e che del resto sono contenuti in tutte le mozioni discusse in questi due giorni sulla revisione dell'attuale legislazione.

Relativamente all'impegno profuso nei settori epidemiologico e sanitario il nostro paese ha assunto delle iniziative, mentre siamo rimasti certamente indietro, rispetto ad altri paesi, per quanto riguarda iniziative nel campo della prevenzione e della riabilitazione, tranne rare eccezioni.

Uno dei dati sui cui bisogna fare una riflessione è come la tossicomania si differenzi dagli altri stati patologici per la dinamica fattori eziologici-malattia-guarigione (quando parlo di malattia-guarigione intendo questi termini sempre tra virgolette, non avendo altri termini, per indicare la condizione del tossicodipendente, e comunque non è un giudizio sanitario quello che esprimo nel riportare questi termini) che risente in modo particolare dell'interazione fra caratteristiche personali dell'individuo che fa uso di droga, caratteristiche dell'ambiente socio-culturale nel quale l'individuo stesso vive, caratteristiche farmacologiche e dell'offerta delle diverse sostanze di possibile uso ed abuso.

È altresì evidente come il passaggio della fase cosiddetta di «malattia» alla fase di «guarigione» avvenga sempre grazie ad una scelta sostanzialmente personale di sospendere in modo definitivo l'assunzione di qualsiasi sostanza d'abuso.

Appare quindi evidente come l'intervento della struttura pubblica non possa e non debba essere soltanto medico-farmacologico, ma debba essere articolato in un ventaglio di interventi anche e soprattutto di carattere psicologico, riabilitativo e sociale, ferma restando l'individuazione come intervento prioritario della prevenzione nelle sue due componenti di riduzione dell'offerta da un lato, in termini di repressione del traffico illecito, e di riduzione della domanda dall'altro, in termini di educazione, di informazione sanitaria e di rimozione dei fattori ambientali che ne facilitano la diffusione.

La relazione presentata al Parlamento sulle tossicodipendenze — pur non essendo previste nella legge n. 685 scadenze particolari, l'aver presentato nel mese di giugno la relazione sullo stato delle tossicodipendenze negli anni precedenti può rappresentare un dato di ritardo, ma la raccolta degli elementi dalla periferia è sempre di grande difficoltà e ha determinato appunto il ritardo nella elaborazione del documento stesso — raccoglie, per quanto possibile, gli aspetti salienti del fenomeno e cerca di dare un quadro descrittivo dell'attività dei ministeri interessati: sanità, grazia e giustizia, difesa, interni, esteri e pubblica istruzione. Descrive altresì, nei limiti della disomogenea attuazione degli interventi e della disponibilità dei dati, la strumentazione regionale realizzata per affrontare il fenomeno. L'impiego, infine, di metodologie epidemiologiche campionarie per la rilevazione della prevalenza del fenomeno e per la valutazione dei presidi attuati, consente di presentare fra l'altro delle indicazioni sulla dinamica temporale della diffusione del fenomeno e sulle caratteristiche più particolari degli interventi curativi e riabilitativi previsti dalle leggi presenti vigenti,

e alcune indicazioni per una loro omogeneizzazione.

I primi risultati di questa, che potremmo definire «lotta alla droga», valutabili in termini di inversione della tendenza della mortalità, o in termini di presidi per la cura disponibili sul territorio, o in termini di azioni intraprese dai vari ministeri interessati, devono renderci consapevoli della necessità di continuare ad intensificare, ma soprattutto a coordinare, gli interventi messi in atto a tal fine.

Vi sono degli squilibri che emergono dai dati presentati in Parlamento, e che indicano come la funzione di coordinamento dell'azione statale, non meno di quella a livello regionale, incontri obiettive difficoltà, che risiedono nella struttura istituzionale prevista dalla legge n. 685.

Da quanto detto fino ad ora risulta che questo fenomeno di patologia sociale, tanto grave, mal si presta ad essere diviso in aspetti positivi e negativi, ma considero questo l'unico ragionevole metodo per far intendere sistematicamente i prevalenti caratteri strutturali che lo caratterizzano, e soprattutto per trarre alcune non approssimative conclusioni operative.

In primo luogo desidero affermare che, nei limiti in cui le statistiche dei diversi paesi sono confrontabili (e il problema delle morti «indotte» ne costituisce ad esempio uno degli aspetti più controversi e lontani dall'essere chiariti), l'Italia, tra i paesi sviluppati, è al terz'ultimo posto quanto a mortalità di tossicodipendenti, con 10 decessi per ogni milione di abitanti in età a rischio, contro i 38 decessi della Danimarca e della Svizzera, i 23 degli Stati Uniti, i 13 circa di un gruppo di paesi (Repubblica federale di Germania, Belgio, Austria). L'Italia supera di poco la Francia, che ha riscontrato 8 decessi, e la Spagna, che ne ha soltanto 4.

Non vorrei che, partendo da queste indicazioni, si volesse dare una interpretazione riduttiva delle valutazioni del Governo per quanto riguarda il fenomeno. Da più parti si è parlato, stamattina e ieri pomeriggio, di emergenza del problema

delle tossicodipendenze; e non sarà certamente il Governo, né, in particolare, il ministro della sanità, a non riconoscere il valore di tale emergenza. Ma fare del «disastrismo» a qualunque costo sarebbe altrettanto sbagliato, perché non si terrebbe conto di quelli che sono i dati reali; e sui dati reali devo anche dare un chiarimento al Parlamento, poiché nel dibattito avvenuto in questi due giorni sono stati forniti elementi contraddittori. Le indicazioni di mortalità dell'anno precedente date dall'onorevole Martorelli divergono, per esempio, da quelle dell'onorevole Tagliabue, perché partono da riferimenti diversi. Voglio farmi capire chiaramente: non è importante se i decessi dello scorso anno siano 450 o 235; importante, per capire la dinamica del fenomeno, è il dato di riferimento dell'anno precedente. In altri termini, dobbiamo ragionare sempre con dati di carattere omogeneo. Se la costruzione del dato di 235 è omogenea rispetto al dato di 200 dell'anno precedente, questo è il tipo di dato che dobbiamo utilizzare. Se vogliamo costruire su parametri diversi, utilizzando ad esempio le morti indotte, che possono far crescere l'entità del fenomeno, facciamolo pure, purché si sappia che il confronto tra i tassi dei due anni successivi dev'essere fatto in questi termini. In caso contrario, rischieremmo davvero di usare linguaggi assolutamente diversi; rischieremmo — già essendo così ridotta la nostra capacità di seguire il fenomeno — di trovarci addirittura persi, perché useremmo linguaggi diversi l'uno dall'altro.

Non avendo, dicevo nessun interesse a voler indicare delle realtà diverse da quelle che sono, occorre anche dire che la dinamica del fenomeno, rispetto al *trend* di qualche anno fa, ha qualche sintomo di miglioramento: quella che i matematici chiamano la derivata negativa del fenomeno. Siamo sempre a curva crescente, non siamo in fase di regressione, siamo sempre in fase di espansione del fenomeno, ma ad un tasso leggermente più contenuto rispetto agli anni passati.

Anche qui, quali elementi abbiamo per fare queste dichiarazioni? Quelli conte-

nuti nei dati della relazione, che sono sistemi di carattere statistico, che abbiamo concordato con gli altri paesi che avevano fatto più sperimentazioni nell'arco degli anni passati.

Un altro profilo positivo è dato dalla riduzione netta della tendenza alla crescita della mortalità. Difatti l'incremento delle morti è stato tra il 1980 e il 1981 del 14,6 per cento contro un aumento nel triennio precedente del 73,2 per cento. Meno confortante è l'andamento analizzato per regioni, poiché in ben sei regioni (Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia Romagna, Puglia e Calabria) il tasso di mortalità è aumentato mediamente del 75 per cento. Stabili risultano i dati relativi ad altre undici regioni. Infine Val d'Aosta, Molise e Basilicata non registrano casi di morte per tossicodipendenza da quattro anni.

Un altro aspetto positivo è la stabilizzazione del livello di abuso di droga da parte del sesso femminile — fenomeno che nel corso del precedente biennio era andato crescendo — come risulta dai dati attuali, che dimostrano che l'accrescimento del fenomeno si è arrestato.

Sembra infine che meriti — per le considerazioni contenute nelle mozioni e per il dibattito svoltosi — una positiva considerazione la correlazione, che richiederà comunque conferma negli anni a venire, sul positivo rapporto tra l'accrescimento dei presidi e la riduzione della mortalità per droga. Anche qui forse è troppo presto per prendere questo come dato certo; non abbiamo una serie storica di dati statistici per potere definire questo dato come acquisito, ma dobbiamo dire che esiste a tutt'oggi una correlazione tra numero di presidi e riduzione di decessi.

Un più attivo comportamento in proposito di alcune regioni, specie di quelle dove il fenomeno si è più sviluppato e dove sono comprese le aree di concentrazione urbana più rilevante del paese, potrebbe contribuire a ridurre il fenomeno a livelli molto più contenuti. Nelle prime tre regioni (Lazio, Lombardia, Emilia Romagna) è concentrato infatti il 66 per

cento del fenomeno. Qui dovrà essere concentrato il massimo sforzo e dovranno essere indirizzati i fondi seppure esigui previsti dalla legge n. 685 (previsti quasi sette anni or sono, quando il fenomeno presentava una assai minore virulenza e la nostra moneta non aveva ancora subito le drastiche riduzioni di valore per l'inflazione).

Il Ministero della sanità ha cercato — sia pure nelle difficoltà di organizzazione — di pervenire ad una omogeneizzazione degli indirizzi terapeutici, nel senso di approfondire il problema attraverso ricerche monografiche e generali, nonché con le rilevazioni epidemiologiche in atto. L'azione sanitaria non avrebbe comunque sortito i tenui ma positivi effetti che si rilevano se non si fosse accompagnata allo sforzo che il Ministero dell'interno, il Servizio centrale antidroga e le forze dell'ordine hanno profuso per tagliare alla base la deprecata azione di spaccio e l'introduzione della droga nel nostro paese. Come c'era da attendersi, gli effetti dell'azione complessiva risentono del concorso di più parti, di più istituzioni; è questa una ipotesi, seppure embrionale, di governo per progetti complessi che sembra essere l'atteggiamento attraverso il quale si affrontano le complessità della società moderna. In molte delle mozioni viene richiamato questo concetto che io ho voluto qui definire di «gestione di progetto complesso», o che veda comunque una indicazione di una sede in cui si possano coordinare le iniziative le più diverse e che riguardano livelli istituzionali i più diversi per poter dare efficacia all'azione ed evitare la perdita di rigore, la perdita di coordinamento determinata dalla pluralità dei centri di intervento.

Per altro, dicevo, non può risolversi il fenomeno se non se ne tagliano alla radice le cause lontane, ma ormai purtroppo, per effetto della velocità dei traffici, vicine. Desidero pertanto sottolineare il prezioso contributo di analisi fornito in questi mesi dal Ministero degli esteri attraverso l'attività del sottosegretario Costa, con la approfondita relazione sui profili internazionali del feno-

meno e sul ruolo che il nostro paese può svolgere nell'immediato, sia nell'ambito europeo per ciò che concerne la ricerca e per ciò che concerne i rilevamenti epidemiologici, sia, in ambito più ampio, per quanto concerne le attività per la riduzione dell'offerta (lotta contro il traffico illecito e controlli sui trasporti sospetti, riduzione della produzione illecita con intervento di sostegno per le popolazioni interessate); prezioso infine è stato anche il contributo della Commissione stupefacenti delle Nazioni Unite e del Fondo per il controllo dell'abuso di droga, che sono oggi dirette da un italiano. A questo proposito desidero far presente che con questa occasione è possibile avviare un mutamento qualitativo riguardo ai criteri e alle modalità con cui vanno attribuiti ed utilizzati i fondi per gli aiuti al terzo mondo e ai paesi in via di sviluppo. In accordo con tale iniziativa ci viene per altro una pressante sollecitazione mediante una risoluzione del Parlamento europeo.

Ricordati quelli che possono essere gli aspetti «positivi» che abbiamo ricavato dall'analisi dell'andamento della tossicodipendenza e del funzionamento degli organi preposti, in una crescente maturità culturale e sociale intorno al fenomeno della tossicodipendenza, occorre sottolineare gli aspetti più negativi anche per ricavare ulteriori insegnamenti per le future azioni.

In primo luogo i dati epidemiologici indicano l'emergere di un aspetto che è tristemente nuovo: i giovani al di sotto dei diciotto anni per la prima volta contribuiscono a formare il quadro della mortalità con il 5,5 per cento dei casi.

Un secondo profilo da segnalare è la tuttora insufficiente, oltre che disomogenea distribuzione dei presidi sul territorio e la difficoltà che essi hanno di captare i tossicodipendenti, così come è difficile trattenere il tossicodipendente per tutta la durata della cura impostata.

È un impegno prioritario, pertanto quello di sostenere l'azione delle regioni orientata a moltiplicare i presidi e soprattutto ad incrementarne l'efficacia, al di là

dei fondi del tutto insufficienti, della legge n. 685.

Tuttora appare altresì insufficiente il personale specializzato nelle attività di cura e particolarmente di riabilitazione: ed anche qui devono essere superate vicende burocratiche e organizzative che ritardano gravemente la formazione del personale, non solo in questo settore.

Resta infine da lamentare la deficienza del sistema istituzionale e informativo della legge n. 685, sia perché, avendo esso preceduto la riforma sanitaria, non ne è stato del tutto riassorbito, sia perché si è tardato a mettere in cantiere una vera e propria segreteria tecnica del Comitato tecnico interministeriale, sia perché le regioni non hanno di fatto, in molti casi, attivato un sistematico servizio di rilevamento epidemiologico.

La recente approvazione della struttura dell'affidamento e del finanziamento del sistema informativo sanitario è base indispensabile per rendere più concreto il discorso delle rilevazioni.

Nell'ambito degli atti di indirizzo è coordinamento che il Ministero della sanità sta predisponendo verranno recepiti indirizzi terapeutici se non uniformi almeno coerenti, emersi dal paziente lavoro di omogeneizzazione degli indirizzi presi nelle varie regioni.

Anche qui credo che sarebbe difficile poter dare indicazioni definitive sui modelli organizzativi dei centri di assistenza. Una constatazione va fatta ed è stata fatta da più parti nel dibattito: occorre mettere insieme, proprio per le cose che dicevo all'inizio della mia esposizione e proprio perché non esiste il tossicodipendente ma esistono i tossicodipendenti, un «giardino» di opzioni diverse nella terapia. *

Occorre pensare ad una strategia con cui rispondere alle domande specifiche per le quali il tossicodipendente vive la sua condizione riferendosi alle terapie diverse realizzate nei paesi che hanno già affrontato questo problema con maggiore esperienza della nostra; quelle terapie diverse che molte delle nostre regioni hanno già affrontato, dalle psicoterapie individuali a quelle di gruppo,

alle ergoterapie, alle terapie di mantenimento.

Ho sentito riecheggiare questa mattina giudizi certi sugli errori che possono essere commessi. Io credo che le terapie di mantenimento siano semplicemente un ponte di aggancio per chi è oggi uscito dal corpo sociale; esse servono non per risolvere il suo problema ma per cercare di riportarlo vicino al corpo sociale, se quest'ultimo avrà la capacità di mettere a frutto gli strumenti necessari a questo recupero.

Non si tratta allora della strategia del metadone dato rapidamente con un cucchiaino in un corridoio di ospedale, purché il tossicodipendente se ne vada fuori in fretta e non stia a seccare nessuno, ma di una strategia che tenga conto dei diversi aspetti del problema e che presenti il tipo di assistenza necessaria, che va da quella psicologica, a quella sociale, farmacologica e medica.

O daremo una risposta in questi termini, che sono certamente complessi, oppure, senza dubbio, l'alternativa sarebbero terapie di mantenimento quasi da Ministero dell'interno, per capirci, cioè «ordinistiche» e non tese al recupero del tossicodipendente.

Consentitemi di dire che nell'intervento dell'onorevole Corleone ho colto una contraddizione nel fatto che una certezza il collega l'ha rivelata: quella della assoluta differenza fra droghe leggere e droghe pesanti e della totale innocuità delle droghe leggere a fronte delle droghe pesanti.

Io purtroppo questa certezza non l'ho, ma devo dire che non l'ha neanche tutta la scienza moderna che si occupa di questi problemi. Diceva ieri l'onorevole Anselmi che occorre attendere ancora le valutazioni di sperimentazione scientifica per sapere..., io mi rifaccio più modestamente a quanto il gruppo Pompidou ha sostenuto nelle sue tesi successive: e cioè che, fino a quando non esista maggiore conoscenza sugli effetti delle cosiddette droghe leggere, sarebbe un errore arrivare ad un trattamento differenziato tra droghe leggere e droghe pesanti.

Devo anche dire che l'amministrazione Carter, che fece un grande sforzo nell'analisi di questi problemi, e che con qualche strumentale disinformazione sotto questo profilo si è voluto far credere avesse liberalizzato le droghe leggere, nell'ultimo elaborato del Comitato strategico ha fornito invece una indicazione molto precisa di limitazione assoluta nel realizzare qualunque differenza fra i due tipi di droghe. Sappiamo di certo che la correlazione fra droga pesante e droga leggera esiste. Vi è chi da a questo una risposta in termini di contiguità di mercato dei prodotti, e quindi di modificazione del mercato, per evitare appunto che dal campo della droga leggera si passi a quello della droga pesante; vi è invece chi dà risposte di tipo scientifico, in campo biofarmacologico, sulla necessità di arrivare ad una *escalation* dalla droga leggera alla droga pesante.

Non voglio addentrarmi in questo; voglio soltanto dire che innanzi tutto su questa materia sarebbe molto difficile operare diversamente rispetto agli altri paesi europei, perché creare un doppio regime rispetto agli altri paesi europei potrebbe determinare conseguenze molto gravi anche per gli effetti di cosiddetto *fall out* sul nostro paese. In secondo luogo con molta franchezza credo che sarebbe difficile assumersi responsabilità che potrebbero portarci ad una lievitazione ulteriore del fenomeno in assenza di dati certi che possano escludere che questo rischio veramente esista.

Parlavo prima degli indirizzi terapeutici da dare attraverso atti di indirizzo e di coordinamento, e in proposito rilevo che contraddirei il principio secondo il quale la tossicodipendenza è un fenomeno socio sanitario complesso nelle sue cause se mirassi a fornire un *Diktat* terapeutico unitario; considero per altro doveroso indicare omogenei criteri di base sui quali fondare l'azione terapeutica. Nel tempo sarà possibile allegare altresì qualche statistica sugli effetti delle terapie, al fine di valorizzare quelle i cui risultati saranno stati più soddisfacenti. Il Ministero e

l'Istituto superiore di sanità sono al presente impegnati in questo lavoro.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho voluto dare questo quadro sintetico sulla situazione del tossicodipendente nel nostro paese, che poggia sul lavoro più esteso di analisi che è contenuto nella relazione. Voglio dire a conclusione di questo dibattito che, se il fenomeno è tutt'altro che vinto, è anche vero che esso non ha vinto, come temevamo negli anni passati. Occorre ancora fare molto lavoro, lavoro oscuro e quotidiano: esso consiste nel tenere legate le istituzioni, nel valorizzare e sviluppare i presidi come tali e sul territorio, nell'alzare barriere al traffico interno e internazionale, nell'educare le popolazioni alla problematica igienica e sanitaria, nel ridurre l'azione sanitaria all'unità nell'ambito della legge di riforma.

FRANCESCO ONORATO ALICI. Se continuate a mandare i mafiosi in soggiorno obbligato a Rimini, dove vi sono migliaia di persone, essi diventano organizzatori oggettivi di spaccio di droga! Non capire questo significa annullare tutto quello che fate: rendo l'idea?

RENATO ALTISSIMO, *Ministro della sanità*. Onorevole collega, credo che lei abbia assolutamente e perfettamente ragione! Credo che anche mandare i mafiosi a Settimo Torinese non sia saggio; credo che mandare comunque i mafiosi in certi comuni sia per lo meno sospetto, ma credo che questo discorso lo potremo fare in altra occasione. Dicevo che non posso esimermi dal rammentare che, nonostante gli sforzi fatti, non si è riusciti a superare gli scogli rappresentati da scelte su temi qualificanti a proposito delle modifiche alla legge n. 685. Sono rimaste sospese le decisioni a proposito dei criteri di formazione delle tabelle, del concetto di «modica quantità», della applicabilità delle disposizioni più gravi, della detenzione per uso personale, dell'obbligo di testimoniare, delle attività illecite commesse da minori, degli interventi del pre-

tore e del tribunale, delle norme di interpretazione.

Diceva poco fa l'onorevole Crucianelli che la perplessità del suo gruppo a svolgere in aula il dibattito sulla droga era determinata in particolare dal pericolo che si potessero ancora una volta determinare aspettative — strombazzate dalla televisione di Stato e dalla stampa — alle quali poi il Parlamento, il Governo non sapessero poi dare risposte dirette non a cancellare il problema (non abbiamo risposte per risolvere il problema delle droghe, non le ha nessuno) ma almeno ad accorciare il segmento di questa tragedia.

Io non so se la nostra diversità di valutazione dipenda dal fatto che Crucianelli parla dall'opposizione ed io dal Governo, però personalmente mi auguro che il risultato di questo dibattito sia diverso. La mia speranza è che qualcosa si possa fare di concreto. Molte delle indicazioni contenute nelle mozioni costituiscono elementi importanti, che daranno al Governo la possibilità di operare interventi più rapidi, più incisivi e soprattutto con un maggiore coordinamento.

Noi dovremo vivere per molti anni ancora (non sappiamo quanti) con questa tragedia delle tossicodipendenze: spaccati di questa tragedia li abbiamo vissuti anche questa mattina con gli interventi densi di umanità che abbiamo ascoltato. Oltre alla disorganizzazione delle strutture, oltre alle burocrazie che molte volte frenano gli interventi, vi è spesso poca fantasia, scarsità di risorse. Credo comunque che il nemico più grave per la soluzione del problema delle tossicodipendenze sia soprattutto quello della nostra indifferenza. È questo il vero male che dobbiamo — ciascuno di noi — combattere: soltanto se lo faremo tutti assieme, potremo avere un minimo di speranza di affrontare con serietà questo problema (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alle repliche dei presentatori delle mozioni.

L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di replicare per la mozione Rauti n. 1-00199.

ALFREDO PAZZAGLIA. Certo, onorevole ministro: anche noi siamo convinti che il male peggiore della situazione italiana sia rappresentato dall'indifferenza e che quindi sia necessario uno slancio di solidarietà, interna ed internazionale, per l'adozione di misure di repressione del traffico della droga e di seri impegni nell'azione sociale e civile di recupero dei tossicodipendenti.

Questo abbiamo tentato nel chiedere di discutere alla Camera tale argomento, nella illusione — ormai abbiamo la prova che si trattava di questo — di riuscire a far superare, al Governo prima di tutto, quello stato di inerzia soprattutto psicologica che invece abbiamo dovuto riscontrare in un discorso denso certamente di comunicazioni ed informazioni tecniche, ma privo di qualunque contenuto e di impegni per il futuro, e di accenti adeguati. Mi sono annotato una definizione. Un ministro della Repubblica, che parla di «deprecata azione di spaccio», quasi si trattasse di una cosuccia di modesto rilievo non meritevole della definizione di «criminale azione di spaccio», qual è l'azione degli spacciatori, che fanno entrare in Italia, che trasformano e spacciano la droga a tutti i livelli! Noto una minimizzazione, nei toni, di un fenomeno tanto grave per cui esco, da questo dibattito con una delusione profonda, soprattutto per non aver visto al di là della preoccupazioni certamente giuste sull'inesistenza di certezze in questa materia, le necessarie manifestazioni di volontà politica del Governo. Questo non è un problema da affrontare sul solo piano degli interventi tecnico-politici del ministro dell'igiene e della sanità; è da affrontare sul piano del generale intervento del Governo. Quindi do ragione all'onorevole ministro Altissimo, quando parla di coordinamento degli sforzi. Ma ci siamo rivolti non solo a lui, bensì a tutto il Governo, attraverso le iniziative che abbiamo assunto; a tutto il Governo e forse prima che agli altri, al ministro dell'interno, ed a quello della giustizia per quanto di loro competenza in ordine alle misure che devono essere adottate per la

prevenzione e repressione dello spaccio e della trasformazione della droga. Ci siamo rivolti a tutto il Governo! Invece è stato lasciato lì solo il ministro della sanità a dire le poche cose che ha detto, ed egli oltre ad esse non è in grado di andare. Non è in grado di assumere impegni concreti!

La lotta contro la droga si fa dalla fase d'ingresso in Italia della merce: quindi, si comincia con la difesa dei nostri porti e dei nostri confini dal passaggio della droga proveniente da altri Stati. La prima difesa la opera la Guardia di finanza e quindi si deve impegnare l'attività del Ministero delle finanze. Si fa poi attraverso carabinieri e polizia. Dove sono i ministri competenti, qual è l'azione di Governo in questo campo, di là dalla generosa e pur sempre valida (nei limiti delle possibilità ad esse date), azione delle forze dell'ordine? Nessuna volontà si registra per modificare l'atteggiamento che definiamo permissivo, quale esiste nel nostro paese in ordine all'ingresso alla trasformazione ed allo spaccio della droga! Che pensa il ministro dell'interno su quanto riguarda i collegamenti denunciati nel rapporto ufficiale della Guardia di finanza inviato al Presidente del Consiglio, circa il legame fra commercio della droga, mafia, camorra ed investimenti edilizi come modo per riciclare il denaro proveniente dal traffico e dalla trasformazione della droga?

Il denaro sporco diventa apparentemente pulito grazie all'investimento in attività immobiliari, tant'è vero che polizia e Guardia di finanza sollecitano indagini di carattere patrimoniale a carico di persone determinate che probabilmente sono implicate nel traffico degli stupefacenti: di tutto questo, non c'è traccia nelle parole del ministro.

Ancora meno si parla dell'esigenza di modificare le norme penali. Il ministro ci ha detto una cosa sulla quale concordiamo: ci ha parlato dell'impossibilità di un trattamento differenziato tra droghe leggere e pesanti; però ancora si è fermi presso la Commissione igiene e sanità per la modifica alla seconda tavola della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

legge 685 e per l'unificazione del trattamento penale. Credo che un punto importante sia quello di assimilare nella punizione gli spacciatori di droghe leggere a quelli di droghe pesanti: questa è la volontà e una delle scelte della nostra proposta di legge, che tende a prendere atto della realtà che non è stata tenuta in alcun conto dal legislatore del 1975, per porre sullo stesso piano della repressione e della prevenzione sia gli spacciatori di droghe pesanti che quelli di droghe leggere. Onorevoli colleghi, se usciremo da questo dibattito senza una soluzione concordata — perché non si riesce a trovare, nell'ambito di questa Camera, una identità di vedute in ordine ad un problema così grave che non può essere spento da una mancanza di impegni precisi del Governo — noi avremo dato poche speranze ai tanti cittadini che guardano con attenzione e con terrore a quanto si sta verificando.

Certo, non si possono prospettare soluzioni a breve scadenza ed ha ragione il ministro quando afferma che saremo ancora per un po' di tempo schiavi di questo fenomeno. Ma bisogna incominciare con una operazione complessiva che parta dall'ingresso della droga in Italia e giunga fino al recupero dei tossicodipendenti con misure adeguate. Non possiamo ancora tollerare — anche se il ministro ce lo ha detto con lealtà — che le regioni, alle quali sono delegate tante funzioni in materia di igiene e sanità, continuano ad ignorare l'esistenza di questo fenomeno ed a rendersi corresponsabili con il Governo della mancanza di strutture adeguate per il recupero dei tossicodipendenti. Siamo, se mi consentite, peggio ancora che di fronte all'inerzia, siamo in presenza di gravissime responsabilità del pubblico potere che noi denunciamo anche in replica all'intervento del ministro.

Onorevoli colleghi, noi possiamo affermare che da questo dibattito nasce soprattutto l'esigenza di continuare questa battaglia, perché non si continui nell'inerzia e in quel clima permissivo nel quale nascono le gravi conseguenze a danno soprattutto della gioventù italiana,

persino della gioventù in tenera età. Ci sono tali turpi interessi dietro la droga che chiunque di noi si deve ritenere mobilitato per vincere questa guerra per la salute e la vita.

Onorevoli colleghi, in conclusione di questo dibattito diciamo al Governo che sarà incalzato da noi giorno per giorno, ora per ora, perché cessi lo stato di disinteresse nei confronti di questo fenomeno e perché si incominci a combattere in Italia questo flagello che colpisce tante famiglie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare per la mozione Cirino Pomicino n. 1-00201 l'onorevole Casini.

CARLO CASINI. Signor Presidente, ho apprezzato il tono pacato del ministro perché condivido quanto detto da uno degli intervenuti, e cioè che la materia della droga non si presta, o non dovrebbe prestarsi, a strumentalizzazioni facili, tanto è grave l'argomento. Bisogna comunque fare il possibile anche quando siamo divisi sulle visioni di fondo del problema. È stato rilevato — e lo sottolineo anch'io — che quando si affronta il problema della droga bisognerebbe misurarsi addirittura sul senso della vita umana e del vivere. Se ci sono delle caratteristiche che non hanno bisogno di approfonditi studi di specialisti, che possono essere colte da tutti, che sono evidenti e che aiutano a capire il fenomeno, queste si possono riassumere in tre punti: il fenomeno è giovanile, è epidemico e non è spiegabile secondo le tradizionali categorie, ad esempio marxiste, che cercano la causa di ogni cambiamento nelle leve dell'economia, perché è un fenomeno che riguarda indistintamente tutte le classi sociali, ma che è tipico dell'area dell'opulenza.

RINO SERRI. Questa è una sua interpretazione del marxismo!

CARLO CASINI. Tutti noi abbiamo conosciuto il drogato — usiamo questa parola impropria — di 15 anni fa ed io forse

come magistrato l'ho conosciuto più di altri. Il drogato di 15 anni fa era il morfinomane, l'anziano che aveva cominciato ad assumere quella droga per lenire il dolore di qualche intervento chirurgico o per paura dell'incombente morte, quando il lavoro era finito. Che oggi siano i giovani a drogarsi è un fatto nuovo e quindi la domanda doverosa è quale dolore intendano lenire e quale paura li attanagli. Quel tradizionale tipo di morfinomane non suscitava imitazione, anzi, semmai, il problema era di evitare la ripulsa e di avere nei suoi confronti un atteggiamento umano. Oggi il fatto è epidemico, diffusivo, esemplificante; la domanda è dunque quale sia il terreno comune sul quale l'epidemia si diffonde.

Né la droga è un fenomeno nuovo, bensì antichissimo e sappiamo che sulle montagne del Perù da secoli si mastica la foglia di coca, per lenire la fame e per supplire ad un pasto. Allora la domanda verte sul senso e cioè su quale fame debbano oggi i nostri giovani lenire. Le indagini compiute dimostrano che non c'è né ricco né povero, che la diffusione della droga è cominciata nei paesi più sviluppati prima che in quelli meno sviluppati, prima nelle città che nelle campagne, prima nel Nord che nel Sud; sembra essere un fenomeno legato al problema del senso nella società dell'opulenza.

Ricordiamo queste cose perché vogliamo dare una seria giustificazione al nostro essere divisi sulle questioni di fondo, perché il problema non è isolabile e sbagliamo sempre quando cerchiamo di risolvere parlando soltanto di droga; il problema, infatti, impegna le visioni di fondo e quindi dobbiamo prospettare tempi lunghi, essendo la sua soluzione di ordine culturale e quindi di lungo periodo.

Non serve molto che dica qui quali sia la mia diagnosi, in termini di *slogan*, in poche parole; a mio giudizio, al fondo del fenomeno, e quindi come sua chiave interpretativa e progettuale, per quel che riguarda la prevenzione e il recupero, non c'è... un collega poco fa diceva che la droga non è il diavolo: la droga non è il

diavolo, come non sono il diavolo un fucile, una pistola o persino un missile. Ciò che veramente oggi è l'«assassino» è, semmai, un concetto corrotto di libertà: ecco perché la questione è davvero di fondo.

Allora noi non possiamo — ecco il secondo punto della nostra riflessione —, come giustamente non ha fatto il ministro, annacquare il problema confondendolo con altri gravi problemi, come il tabagismo e l'alcolismo. Questo è un modo scorretto di affrontare la questione, perché basta avere esperienza per vedere che, certo, l'alcolismo e il tabagismo sono fatti gravissimi, ma non hanno le dimensioni giovanili, epidemiche e tipiche del mondo dell'opulenza di questo fenomeno. Tutte le volte che cerchiamo di stemperare questo problema, che è una delle spie del nostro secolo, annacquandolo in altri problemi pur gravi di questo tipo, noi ne perdiamo di vista la pregnanza.

Ho molto apprezzato — consentitemi di dirlo — l'atteggiamento laico, nel senso buono, del ministro, il quale, riguardo alle droghe leggere, ha detto che non possiamo dire aprioristicamente qualcosa, ma dobbiamo studiare, dobbiamo fare la fatica della verifica sperimentale. Questo è un approccio che mi sembra estremamente corretto: non dobbiamo demonizzare, dobbiamo soltanto studiare. E se oggi, allo stato attuale degli studi, l'informazione in tutto il mondo indica come dannose anche quelle che chiamiamo, sempre con linguaggio improprio, droghe leggere, credo sia corretto tenere nei loro confronti un atteggiamento di prudenza. Ascoltiamo cosa dicono al riguardo coloro che le hanno assunte, andiamo a fare colloqui nelle comunità terapeutiche. Personalmente, devo dire di aver dissolto certi miei dubbi proprio parlando con giovani drogati o *ex drogati*.

C'è un punto in quanto ha detto il ministro sul quale ho qualche riserva, pur considerando il tono giustamente problematico che egli ha usato. Mi riferisco al giudizio sulla medicalizzazione finora effettuata, cioè sul ricorso come strumento preventivo e terapeutico, ad esempio, al metadone ed alla morfina. Sono in molti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

ad affermare — dobbiamo dirlo per lealtà — che si è trattato in gran parte di un fallimento, legato ad un'idea fallimentare, cioè all'idea che di fronte alla droga non c'è nulla da fare. Sarebbe una malattia incurabile, rispetto alla quale sarebbe impossibile soltanto una terapia di contenimento e di mantenimento. Sarebbe possibile cercare di far durare la vita il più a lungo possibile, ma non ci sarebbe possibilità di guarigione. È proprio da questa mancanza di fiducia che, alla fine, si alimenta la crisi di senso. Per questo non abbiamo avuto esiti positivi. E dobbiamo dire che, anche quando discutiamo della liberalizzazione o della legalizzazione delle droghe pesanti come strumento, ad esempio, per battere il mercato clandestino, dobbiamo saperci rifare all'esperienza già compiuta in termini di legalizzazione della morfina e del metadone. Qui non ci sono questioni fideistiche che condizionano le scelte; è un problema sperimentale. I casi sono due: o siamo in grado di autorizzare la somministrazione anche delle droghe pesanti negli istituti sanitari sotto controllo, con la certezza che la droga non uscirà fuori di quell'ambito, ma allora bisogna avere il coraggio di considerare reato da reprimere il fatto stesso della detenzione, prevenendo a tal punto il fenomeno da rompere il mercato, dando la sostanza stupefacente, che però non deve circolare fuori dell'ambito consentito, evitando di configurare un modo surrettizio di far circolare la droga, cosa che si è sperimentata attraverso la somministrazione di questa sostanza; oppure dobbiamo, viceversa, riconoscere che la somministrazione non controllata finisce per diventare veicolo ulteriore di diffusione. Il traffico ed il commercio del metadone ed anche della morfina nelle immediate vicinanze del luogo in cui si distribuivano è testimonianza che possiamo dare tutti (il ministro lo sa benissimo) e che io posso fornire in particolare per le funzioni che svolgevo.

Giustamente il ministro ha sottolineato come primario il problema della prevenzione, perché, se grave è il problema di

recuperare il drogato, più importante e più urgente è quello di impedire che il giovane si lasci contagiare dall'epidemia. Mi pare che le cose dette, con il tono moderato del possibile, sottolineino alcuni aspetti importanti. Sotto l'aspetto più strettamente giudiziario, è giusto intensificare i rapporti internazionali, perché altro è scoprire i 50, i 100 grammi di eroina dopo una lunga fatica, altro è colpire alla radice nel luogo in cui si produce la droga. Ma questo richiede un coordinamento internazionale, e questo coordinamento manca. Quindi, un lavoro a livello internazionale, in collaborazione con il ministro degli esteri, è oggi particolarmente importante.

È giusto inoltre potenziare le squadre antinarcotici e i nuclei dei carabinieri. Al proposito vorrei che le risoluzioni che stiamo per votare non fossero retorica volta a trovare dei punti comuni. Si tratta infatti di un problema reale: altre questioni, come quella del terrorismo o della delinquenza organizzata, hanno talmente assorbito le energie umane delle questure e dei nuclei investigativi che oggi soltanto pochi eroici solitari continuano ad occuparsi specificamente del problema droga. Quindi, questa indicazione dovrebbe veramente essere portata ad attuazione. Così pure si devono ritenere utili una raccolta organica di dati ed un coordinamento in via generale.

Sull'altro aspetto della prevenzione mediante la somministrazione delle sostanze, ho già parlato; quindi, per brevità, non mi soffermerò ulteriormente su questo argomento. Debbo tuttavia aggiungere che è abbastanza diffusa fra gli studiosi l'opinione secondo la quale alla crisi di valori si risponde non con provvedimenti coercitivi ma, certo, con indicazioni di valori; alla mancanza di punti di riferimento non si risponde con autoritarismo, ma, certo, con una autorità benevolente, capace cioè di comprendere. Il che implica che la legge abbia una sua funzione direttiva, indicativa.

Per quanto riguarda il terzo aspetto, quello della prevenzione e dell'educazione, apprezzo il riferimento all'infor-

mazione ad ogni livello che, secondo noi, dovrà essere rivolta soprattutto agli educatori — genitori e insegnanti — quanto meno per indicar loro le metodiche di approccio del problema nei confronti dei giovani, aspetto questo assai più importante del sapere che la droga fa male o fa bene.

Quanto al problema del recupero, abbiamo apprezzato il riconoscimento della necessità di un ventaglio di possibili iniziative che rispondano alla svariata gamma dei bisogni. Oggi in Italia abbiamo la ricca esperienza delle oltre 200 comunità terapeutiche, le quali attestano che è possibile uscire dalla droga. Debbo raccontare — consentitemelo — una esperienza personale: fin quando non ho visitato una comunità terapeutica (quella di don Picchi, qui a Roma, tre anni fa), avevo dentro di me un convincimento, che ho sempre ripetuto, pur avendo accostato in 13 anni di lavoro drogati di ogni genere, pur avendo compilato la scheda per ognuno di loro per ricordarmi tutto, per poterli aiutare; il giudizio era questo: è impossibile, non se ne esce... Ecco, questo giudizio è venuto meno quando ho avuto l'incontro con questo tipo di comunità terapeutica. È dunque un'esperienza che bisogna valorizzare, che bisogna meglio conoscere, che bisogna tradurre in cultura, anche politica, perché è un'esperienza molecolare, pensata in termini generali per il paese. Per questo può diventare proposta operativa, si intende, in quel quadro di iniziative pratiche a cui alludeva il ministro. In questo senso penso che la riflessione e lo studio auspicati da molte mozioni attraverso corsi di ogni genere e attraverso un coordinamento anche a livello di riflessione siano particolarmente importanti.

C'è infine il problema del carcere, che mi sta particolarmente a cuore e sul quale in passato ho presentato interrogazioni. Anche questo è un punto che non deve restare soltanto teorico: facciamo quello che possiamo ma facciamolo. Ho già sottolineato la questione delle squadre anti-droga; sottolineo ora la questione del car-

cere che è un problema di attuazione della legge 22 dicembre 1975 n. 685.

Vorrei sapere se siano stati compiuti in Italia almeno degli esperimenti-pilota, cioè degli esperimenti in carceri particolarmente adatte; ho suggerito in altra occasione le carceri mandamentali, in cui ci sono poche persone, ad esempio sette. Vogliamo provare con sette persone? Oltre tutto ciò sarebbe quanto mai utile al fine di valutare una delle questioni che oggi sono sul tappeto in vista di una eventuale riforma legislativa: quella del ricovero coattivo.

Alcuni sostengono che il recupero deve avvenire con la collaborazione del drogato, non può essere imposto (ed è una posizione); altri dicono; ma quale libertà volete giocare, voi, quando siamo in presenza di uno schiavo? Di fronte allo schiavo l'unica azione da compiere è rompere i ceppi (ed è l'altra posizione). Anche qui ricorriamo all'esperienza: ci sono delle situazioni in cui per forza, per ragioni diverse ed estrinseche, colui che usa droga si trova privato della libertà. Vogliamo almeno fare l'esperienza? Vogliamo vedere che cosa succede quando non entra la droga e, viceversa, si impiega un personale altamente specializzato, giocando gli strumenti dell'ordinamento penitenziario, che premia o castiga in proporzione alla collaborazione del detenuto? Vogliamo fare questa esperienza? Quindi questo problema carcerario è estremamente importante anche su un piano generale.

Ho concluso le mie osservazioni e, se non avessi apprezzato il tono ragionante del ministro e avessi voluto finire con una frase che, forse, può apparire un po' retorica, ma che in fondo sento vera (per questo la ripeto), direi che il mio partito si sente particolarmente impegnato in questa battaglia che riguarda la droga perché, alla fine, il partito che ha scritto sul suo scudo *Libertas* e che — alla fine tutti lo riconosceranno, certamente lo riconosceranno gli storici del 2000 ha garantito la libertà, è oggi impegnato particolarmente a dare un senso ed un contenuto corretto a questa libertà (*Applausi al centro*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare, per la sua mozione n. 1-00203, l'onorevole Teodori.

MASSIMO TEODORI. Anche noi abbiamo apprezzato il senso pacato della sua replica, signor ministro, e gli elementi che ci ha fornito. Debbo sottolineare come sia vero che il fenomeno dell'andamento della diffusione della droga, della crescita delle tossicodipendenze e delle morti relative (che sono i due principali indicatori), non abbia negli ultimi anni avuto il tasso di incremento degli anni precedenti. È un dato di fatto che si ottiene lavorando su serie analoghe di dati, che esprimono il reale andamento del fenomeno. Tuttavia credo — ed è opinione abbastanza generalizzata, da parte degli esperti — che ci troviamo, nel nostro paese, in una fase nella quale si è ormai raggiunto quello che si chiama un andamento da *plateau*, cioè un tasso di diffusione delle tossicodipendenze e delle morti relative che è quello massimo, o intorno a quello massimo, di certi valori delle società industriali. È probabilmente questa la ragione per la quale l'incremento dell'ultimo anno (dal 1980 al 1981) non è dello stesso valore degli incrementi avuti negli anni 1978-1979-1980. Dunque, non è un dato ottimistico; semmai è un dato che fotografa il divenire del fenomeno delle tossicodipendenze nel nostro paese, un fenomeno che ha raggiunto uno stato patologico con il quale dovremo accompagnarci nei prossimi anni.

Ritengo che quel che manca, signor ministro, nella sua replica e che manca pure, dalla affrettata visione che ho potuto prendere nelle poche ore disponibili, nella relazione stessa consegnata in Parlamento, al di là della massa di dati che ci viene offerta con tale relazione, purtroppo arrivata tanto in ritardo, è qualcosa che potrebbe rappresentare l'unico dato realmente interessante, su cui una discussione del Parlamento intorno al problema «che fare?» avrebbe potuto basarsi. Voglio essere più esplicito. Con i dati che ci vengono offerti e con quelli della relazione precedente, abbiamo una

fotografia del fenomeno, una fotografia degli andamenti, in maniera abbastanza disaggregata, sia in termini territoriali, che di fasce di età, che in termini di sesso, con altri tipi di analisi che chiamerei sociologiche. È già abbastanza che si possa cominciare a disporre di dati di questo tipo, dei quali non potevamo disporre due o tre anni fa.

Signor ministro, non so quali siano i suoi meriti, in particolare su questo fronte, come ministro della sanità. Quel che posso cogliere dalla sua precedente esperienza di ministro della sanità di un anno-due anni fa e dalla sua odierna esperienza, è questa estrema attenzione a conoscere la realtà, i dati empirici, di cui bisogna darle atto. Ma quello che manca nella relazione e che forse sarebbe l'unico dato interessante non di analisi sociologica ma di un'analisi a partire dalla quale sia possibile scegliere gli strumenti per agire non in base a scelte ideologiche o teoriche, ma in base a scelte sperimentali, è il rapporto tra i comportamenti posti in essere e il mutamento della curva naturale dell'espansione delle tossicodipendenze e delle morti.

Sarebbe interessante poter disporre di una analisi da cui risultasse che in una determinata regione o città sono state concluse determinate azioni, in un particolare periodo, e il numero dei soggetti che sono riusciti ad entrare in contatto con i presidi sanitari. In base ad una analisi di questo genere si potrebbe rilevare, ad esempio, l'andamento di un diagramma relativo al numero delle morti; cioè, questo rapporto fra azioni di carattere istituzionale e reazioni di questo fenomeno socialmente, culturalmente e psicologicamente così complesso, è l'unico dato reale che ci consentirebbe di portare avanti un discorso estremamente sperimentale e potrebbe consentirci di dire che, ad esempio, nei casi in cui è stato distribuito un tesserino sanitario per la somministrazione della morfina con una relativa facilità di aggancio, da parte delle istituzioni, del tossicodipendente vi sono stati risultati che hanno modificato la curva precedente o risultati, comun-

que, diversi rispetto a situazioni analoghe in cui non è stato fatto nulla di simile.

Non ho potuto leggere attentamente questa analisi ma mi pare che questa non sia una fotografia del rapporto esistente tra azioni e reazioni. Infatti, ho sostenuto in più sedi, e durante questo dibattito, un sistema di distribuzione controllata ai tossicodipendenti delle sostanze da cui dipendono, non solo e non tanto sulla base di impostazioni teoriche ma sulla base di un convincimento secondo il quale questa rappresenterebbe la strada attraverso la quale è possibile incidere in maniera abbastanza radicale sul fenomeno delle tossicodipendenze e sul fenomeno delle morti.

Signor ministro, credo che l'esperienza fatta da alcuni anni in diverse regioni e città italiane ci consentirebbe di sviluppare una analisi sull'incidenza dei presidi sanitari, sull'aggancio in termini percentuali dell'universo dei tossicodipendenti, e sono convinto che tutti i discorsi uscirebbero dall'astrattezza nella quale purtroppo ci dibattiamo.

Entrando in maniera più specifica nel merito credo che anche i colleghi che sul piano culturale sono lontani da questa impostazione potrebbero riconoscere la validità di un sistema quale quello della distribuzione controllata, sia pure con tutti i limiti, le cautele e la sperimentaltà che il caso richiede.

È evidente, infatti, che in una situazione di diffusione della droga e delle tossicodipendenze in un sistema aperto, se anche si riesce a creare un'«isola» che funzioni meglio di altre, il fenomeno non lo si può studiare esattamente, non lo si può verificare esattamente, appunto perché il sistema è aperto.

Credo che, se avessimo dei dati più precisi, cadrebbe anche la diffidenza che oggi esiste rispetto ad un sistema di distribuzione che, ripeto, per funzionare effettivamente non può essere isolato.

A questo proposito ho apprezzato, signor ministro, la sua impostazione, che condivido, rispetto al valore ed al senso che bisognerebbe dare alle terapie di mantenimento. Abbiamo in proposito una

conoscenza molto parziale; e per questo sarebbe stata forse necessaria una maggiore analiticità nella relazione al Parlamento, proprio perché si tratta del punto più controverso. I punti più controversi di tutto il complesso problema della droga sono quello della distribuzione controllata e quello della distinzione droghe leggere-droghe pesanti.

Io condivido, signor ministro, l'opinione che la terapia di mantenimento non costituisca la soluzione del problema droga; e non sia nemmeno, di per sé, la via diretta per l'uscita dalla tossicodipendenza.

Credo anch'io che la terapia di mantenimento — cioè la distribuzione controllata per la terapia di mantenimento, e non per terapie della durata di poche settimane — sia la strada maestra, forse l'unica strada, per un aggancio del tossicodipendente alle istituzioni, e per sottrarlo all'ambiente nel quale vive, nel quale, ventiquattr'ore su ventiquattro, è a contatto con una cultura, con interessi, con pressioni, con un ambiente che lo fa essere tossicodipendente, e che gli crea barriere rispetto al mondo circostante. Penso che la terapia di mantenimento costituisca l'unico strumento efficace che abbiamo per riagganciare — come ha detto lei, signor ministro — il tossicodipendente al corpo sociale, e per tagliargli dietro i potenti legami che lo trattengono ad un ambiente culturale che è criminale, l'ambiente della strada, quello in cui matura l'uso dell'eroina.

In questo senso credo che si debba essere più coraggiosi. Bisognava venire qui in Parlamento a dire quali risultati, o quali orientamenti, ci pervengano da alcune esperienze, molto settoriali e molto ristrette, che in Italia si stanno effettuando in questa direzione. Avremmo potuto parlare e giudicare, allora, su dati di fatto.

Vi è un'altra questione rilevante sul tappeto, rilevante in termini di atteggiamento culturale, di atteggiamento ideale, ed anche in termini di conseguenze pratiche: mi riferisco all'annoso problema droga leggera-droga pesante, o, come noi

preferiamo dire, non droga da una parte, e stupefacenti dall'altra.

Innanzitutto, voglio qui smentire recisamente che non esista ad oggi un *corpus* molto sostanzioso di acquisizioni al riguardo. Voglio solo richiamare alcune delle cose da noi citate nella relazione alla nostra proposta di legge. Esiste una serie di rapporti internazionali, non redatti casualmente, ma con campioni di tempo, di luogo e di popolazione molto vasti; c'è quindi una conoscenza scientifica accumulatasi nel tempo, che ormai è relativamente definitiva.

In questo campo c'è il rapporto del *National institute on drug abuse* del 1978; c'è il rapporto del comitato parlamentare australiano; c'è il rapporto dell'accademia delle scienze di New York sulla *cannabis* cronica; c'è il sesto rapporto del *National institute on drug abuse* del 1976; c'è il rapporto definitivo della commissione governativa canadese. A questa lista, redatta nel 1980, si possono aggiungere probabilmente i rapporti annuali effettuati da organismi internazionali negli Stati Uniti e nel Canada negli anni successivi.

Questi rapporti hanno accertato alcune cose in maniera relativamente definitiva, come tutto è relativamente definitivo in una scienza. È accertato che non esiste alcun rapporto di causalità tra uso della *cannabis* e uso dell'eroina; che non esiste una dipendenza fisica dell'uso della *cannabis* e che la dipendenza psichica è inferiore a quella determinata da sostanze legali, come l'alcol e il tabacco; che non esiste una tossicomania da *cannabis*; che la tossicità acuta da *cannabis* è estremamente bassa; che la tossicità cronica da *cannabis* è bassa; che complessivamente gli effetti tossici della *cannabis* sono inferiori a quelli del tabacco e dell'alcol.

Qui vorrei rispondere al collega Casini: non si vuole annullare tutto, dicendo che la droga è uguale all'alcol ed al tabacco. Le cose da mettere a paragone sono i derivati della canapa indiana, il tabacco e l'alcol; paragonando queste tre sostanze, dobbiamo rilevare come la tossicità —

cronica ed acuta — della *cannabis* è inferiore a quella dell'alcol e del tabacco.

L'altra cosa, su cui non vi può essere dubbio, è che in nessuna parte del mondo, in nessun luogo ed in nessun tempo, c'è stato un morto per *cannabis*, c'è stata una tossicodipendenza fisica per *cannabis* o *hashish*. Questi sono i punti assolutamente discriminanti. Che poi vi sia una tossicità della *cannabis* è un discorso che vale per qualsiasi altra cosa, di cui si abusa; come può esservi tossicità nell'abuso, non dico dell'alcol o del tabacco, anche della carne.

Il problema è attinente a paragonare i gradi di tossicità. Qualsiasi cosa ingerita, consumata, usata oltre una certa soglia, crea tossicità: qualsiasi sostanza che noi ingeriamo o consumiamo. Il problema è di conoscere il tasso di questa tossicità, ed esso, proprio in base ai rapporti scientifici che citavo, è più basso certamente di quello dell'alcol e del tabacco. In questo senso non si stempera il discorso adducendo questi paragoni, come diceva Casini, ma si distingue quello che è necessario distinguere, vale a dire che esiste un problema specifico, che è quello degli oppiacei, delle cose che producono tossicodipendenza e tossicomania e che quindi creano il problema dell'allargamento del mercato, il problema delle morti, che esiste un altro problema che è quello genericamente delle tossicità presunte in tante sostanze che noi ingeriamo, che respiriamo o che usiamo, e che sono un'altra categoria di cose, un altro ordine di problemi che non ha nulla a che fare con la drammaticità in termini sociali, in termini individuali, in termini di vita e di morte dei problemi delle tossicodipendenze. Sono concettualmente due cose diverse. Per questo noi ci opponiamo sempre quando si parla, amico Cirino Pomicino, di droga, perché nel parlare di droga si fa davvero un'operazione truffaldina rispetto alla realtà, rispetto alle conseguenze di queste cose. E noi preferiamo parlare di droghe, tra cui esiste una famiglia, che è ben individuata, con conseguenze ben precise, che è quella degli oppiacei; e dall'altra parte ci sono queste

altre cose che fanno un po'... Un tempo c'erano i negozi che si chiamavano «drogherie»; appunto la *cannabis* o la *marijuana* fanno parte di quella famiglia che un tempo era venduta giustamente nelle drogherie, con le spezie, perché sono generi voluttuari con effetti più o meno diversi, ma che, ripeto, non hanno prodotto mai nella storia dell'umanità — e sfido chiunque a dimostrare il contrario —, in nessun tempo ed in nessun luogo, né una tossicodipendenza né una morte. Allora, se il punto che noi abbiamo oggi di fronte, nella nostra responsabilità, è di far fronte a quella che si dice una situazione di emergenza, che è straordinaria, con interventi straordinari, con mobilitazioni di carattere ideale, di carattere pratico, di carattere politico, di carattere straordinario, come tutti diciamo, dobbiamo isolare il problema cui bisogna far fronte. In questo senso, signor ministro, credo che i documenti che scaturiranno da questo dibattito debbono essere su queste cose chiari, ben sapendo, ben consapevoli tutti che non stiamo qui votando una normativa per il futuro, ma stiamo agendo all'interno delle normative vigenti e dei poteri che un Governo, una direzione politica di un paese ha. In questo senso devo qui accennare appunto all'esito di questa discussione. Abbiamo visto che vi sono i numerosi problemi della gestione della legge attuale, su cui già mi sono soffermato in partenza, che è l'oggetto di una parte della nostra mozione, come di tante altre mozioni, ed è un problema certamente molto importante. Ma credo che il documento che sarà sottoposto al giudizio di questa Assemblea dovrebbe contenere questi due elementi che, come dicevo, oggi sono senza dubbio gli elementi qualificanti e determinanti di un'azione da svolgere pur nell'ambito dell'attuale legge, senza rimandare al futuro, al varo della nuova legge, vale a dire la questione del trattamento oggi possibile in termini di terapia per i tossicodipendenti, il trattamento da effettuarsi, il come effettuarlo, da una parte, e le strutture reali che possono consentire questo tipo di trattamento a

tappeto, e, dall'altra parte, questa distinzione fondamentale, questo isolare il problema dell'eroina, degli oppiacei, delle tossicodipendenze dai problemi che non hanno nulla a che fare con esso.

In questo senso ho aderito molto volentieri all'invito dei colleghi dei vari gruppi parlamentari per arrivare alla formulazione di una risoluzione comune. Si è lavorato per formulare una risoluzione su questi problemi e devo dire che, lavorando intorno ad un tavolo, il confronto delle idee e l'azione di pressione, anche di chi sostiene una posizione come la nostra, ha portato, rispetto alle mozioni originariamente presentate dai diversi gruppi, a formulare una risoluzione che credo sia stata presentata con le sole firme dei rappresentanti dei partiti di maggioranza (non so se il partito comunista vi abbia aderito), ma nella quale alcune delle istanze da noi portate avanti, non solo in questo dibattito ma da anni e anni, nelle istituzioni, sono state in parte recepite.

Il confronto tra le posizioni di alcuni partiti di Governo e la nostra posizione ha dato alcuni frutti all'interno della risoluzione presentata dalla maggioranza. Ad esempio, io ho contribuito all'impostazione della risoluzione per quel che riguarda la situazione di emergenza e la necessità di una mobilitazione straordinaria.

Quello di cui mi debbo rammaricare è che nella risoluzione, alla proclamazione unanime della situazione di emergenza, non ha fatto seguito la dichiarazione sulla necessità di predisporre strumenti di emergenza portati, diciamo, al livello massimo.

Nella risoluzione, ad esempio, si prevede l'istituzione di un coordinamento per la situazione di emergenza, ma i tempi vengono diluiti ed in parte anche i compiti, mentre noi avremmo voluto, come è nello stile radicale, ma credo che sia poi uno stile che porti, quando porta, ad ottenere qualcosa, che tutto ciò che non si è fatto in questi anni, disattendendo una legge vigente, la n. 685 del 1975, in termini di realizzazione di strutture e di una serie di altre cose (carceri,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

informazione, educazione, eccetera) si facesse ora e comunque entro il 1982, affrontando di petto la situazione con una mobilitazione straordinaria di emergenza.

Questa impostazione, dicevo, è stata recepita solo in parte e diluita. Al punto *a*) della nostra mozione — sul quale rimaniamo fermi — impegnamo — noi, partito della vita contro la morte — il Governo — come indicazione prioritaria — ad avvalersi di tutti gli strumenti di intervento a sua disposizione nell'ambito della normativa vigente, al fine di salvare le vite dei soggetti tossicodipendenti, proponendosi come obiettivo per quest'anno l'interruzione della strage in atto.

Questo concetto di emergenza, dicevo, è stato recepito ma non è portato alle sue necessarie conseguenze e questa è una delle ragioni per le quali manteniamo la nostra mozione pur avendo visto, ripeto, recepiti nella risoluzione della maggioranza tante delle impostazioni e degli impegni da noi richiesti.

Non abbiamo potuto aderire del resto alla risoluzione della maggioranza perché avevamo chiesto — e lo voglio dire qui pubblicamente — che nella premessa della risoluzione comune vi fosse un accenno molto chiaro a questo problema dei derivati della canapa indiana e dell'*hashish* rispetto agli stupefacenti. Noi avevamo chiesto che fosse riportato un concetto espresso nel seguente capoverso della nostra mozione: «Valutato che non una sola morte e non una sola tossicodipendenza sono dovute all'uso dei derivati della canapa indiana, i cui consumatori sono ancora oggi trattati in sede penale, in sede statistica e in sede pubblicistica alla stessa stregua degli assuntori degli stupefacenti».

Noi volevamo che fosse introdotta una valutazione di questo genere, che non è di carattere ideologico, ma è piuttosto una fotografia della situazione. In proposito, invece, c'è stata una chiusura, che devo dire è data proprio da un ritardo culturale da parte degli estensori di questa risoluzione. Infatti, noi non impegnavamo il Governo a modificare la norma-

tiva o a promuovere interventi particolari; chiedevamo solo che si riconoscesse una realtà, cosa che, purtroppo, non è stata accettata.

Che il problema sia così grave lo dimostra proprio — lo dicevo già nell'illustrazione della nostra mozione — il rapporto scritto, nel quale i dati relativi ai detenuti ed ai denunciati per *hashish* e *marijuana* sono assimilati nello stesso «pacco» dei tossicodipendenti da eroina, e rappresentano un chiaro esempio di come l'ordine pubblico si occupa della questione. Perché le forze dell'ordine pubblico si impegnano così poco sul fronte dell'eroina, su quello del grande traffico? Innanzitutto, perché non vogliono e perché colpiscono ai livelli bassi e non a quelli alti, ma anche perché una serie di energie di ordine pubblico sono oggi impiegate in maniera distorta verso il fumatore di «spinello», o verso questa area, distraendo l'attenzione dai veri problemi del traffico degli stupefacenti, del traffico dell'eroina.

Noi ponevamo l'accento su un altro punto nella nostra mozione, che non è stato recepito, se non in maniera parziale, nella risoluzione della maggioranza: il problema del servizio pubblico radiotelevisivo. Parliamoci molto chiaramente, colleghi: molti di voi amano parlare di educazione, di prevenzione. Io sono scettico rispetto alla possibilità di svolgere un'azione di prevenzione (le caserme, le scuole, e così via), e il mio scetticismo è giustificato dai risultati che questa azione ha ottenuto negli anni passati.

Tuttavia, credo che qualcosa possa essere fatta in una società di massa come l'attuale. E questo qualcosa può essere fatto attraverso quello strumento potentissimo che è la televisione pubblica. Non c'è problema di consenso, di informazione, che si risolve in una società come quella odierna, che non passi attraverso un uso massiccio della televisione, gli altri sono tutti «pannicelli caldi». L'insegnante che viene formato per parlare della droga e che poi ne va a parlare in classe: sono cose cui non credo, e per questo mi preoccupo poco di scriverle nei documenti che qui si elaborano.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

C'è però lo strumento rappresentato dalla televisione che è potentissimo, sia in termini di istruzione e sia in termini di messaggi trasmessi all'opinione pubblica. Una trasmissione che va in onda sul primo canale alle ore 20,40 raggiunge di colpo venticinque venti o quindici milioni di persone! Per arrivare allo stesso risultato con altri mezzi di informazione ce ne vuole!

Ecco quindi uno strumento facile e gratuito, il servizio pubblico radiotelevisivo che deve essere assolutamente usato. Ma come? Qui non si parte dal punto zero ma da sottozero, perché in questi anni la RAI-TV ha mandato in onda sull'argomento soltanto servizi terroristici, scientificamente confusi, scandalistici, che hanno fatto un gran male: un Parlamento che veramente si preoccupi dei problemi dell'informazione educativa e preventiva deve capire che qui sta il cuore del problema, tutto il resto è accessorio. Ma allora bisogna dire ad alta voce alla RAI che non può più fare programmi di carattere scandalistico, non può più far vedere quello che fuma lo spinello e lì accanto un morto! Una cosa del genere rappresenta un cattivo servizio, il modo peggiore per attuare — come dite voi — della prevenzione (è una parola che io uso con un certo ritegno). L'unico modo serio per far questo è condurre una campagna di informazione sulla realtà, non una campagna ideologica o di indottrinamento. Solo gli Stati autoritari fanno questo, gli Stati democratici hanno una cultura che li conduce a fare campagne di informazione sulla realtà.

Bisogna allora porre un freno alla RAI che, in questo come in tanti altri campi, non fa quello che dovrebbe fare; e quelle poche volte che lo fa mette in onda servizi scandalosi, ignobili, confusi, che prendono fischi per fiaschi, che, in una parola, fanno del terrorismo, mettendo nello stesso calderone cose del tutto diverse tra loro. Ma in questo modo non si rende un buon servizio alla causa che si vorrebbe servire.

Nella nostra mozione vi è dunque un paragrafo espressamente dedicato a tale

argomento, perché riteniamo che la televisione sia lo strumento più importante, quello decisivo, purché il messaggio radiotelevisivo sia usato per l'informazione, non per l'indottrinamento, lo scandalismo o il terrorismo indiscriminato.

Queste sono le ragioni che ci inducono a mantenere la nostra mozione e a chiedere che venga sottoposta al voto della Camera. E vorremmo che i colleghi delle altre parti politiche che condividono, in tutto o in parte, le nostre richieste riflettessero sulla possibilità di associarsi a noi, così come noi potremo probabilmente associarsi ad alcune parti della risoluzione di maggioranza, ove questa venga posta in votazione per divisione. Mi riferisco alle parti cui abbiamo più direttamente contribuito, cercando di precisare gli obiettivi di una lotta straordinaria da condurre in tempi brevi; cercando di indicare le cose da fare immediatamente, evitando di ripetere generici richiami all'attuazione delle leggi o inviti a fare cose mai fatte fino ad oggi.

In questo senso, al signor ministro vorrei ripetere la domanda con cui ho iniziato: lui, così attento alla visione sperimentale, potrà fornirci al più presto il tipo di dati, ricerche ed indagini di cui prima si è parlato, e non già semplici immagini fotografiche, di rilevazione sociologica del fenomeno, ma di rapporto fra azioni intraprese, loro qualità e risultati ottenuti.

Ciò ci consentirà di valutare il senso di tali iniziative che siano state spontanee, ovvero provocate od indotte, pubbliche o private, poco importa. Ci interessa invece questo rapporto fra azioni intraprese e risultati conseguiti.

Chiediamo al signor ministro di poter conoscere questo quanto prima: chiediamo ai nostri colleghi di voler prendere, anche se parzialmente, in considerazione la nostra mozione, ispirata ai criteri ed agli obiettivi estremamente precisi ricordati durante il mio intervento, così come noi faremo con tutti i documenti che saranno sottoposti alla votazione di questa Assemblea.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi della XIII Commissione permanente, in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

«Aumento delle misure del contributo minimo annuo dovuto all'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per le ostetriche» (3109), con l'assorbimento della proposta di legge: BOFFARDI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alle norme concernenti l'Ente nazionale di previdenza ed assistenza delle ostetriche (ENPAO)» (3143), che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno.

**Trasmissione
dal ministro della difesa.**

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, con lettera in data 4 giugno 1982, ha trasmesso copia del verbale della seduta del 20 maggio 1982 del comitato per l'attuazione della legge 22 marzo 1975, n. 57, concernente costruzione e ammodernamento di mezzi navali della marina militare.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Il ministro della difesa, con lettera in data 7 giugno 1982, ha altresì trasmesso il programma finanziario relativo all'impiego di fondi assegnati per l'intervento delle forze armate nel settore della protezione civile.

Copia di questo programma sarà trasmessa alle Commissioni competenti.

**Proclamazione
di un deputato subentrante.**

PRESIDENTE. Comunico che, dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Mario Calogero Antonino Arnone, la Giunta delle elezioni, nella seduta del 10 giugno 1982 — ai termini degli articoli 81, 86 e 89 del testo unico 30 marzo 1957,

n. 361 delle leggi per le elezioni della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Domenico Bacchi segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 1 (partito comunista italiano) per il collegio XXIX (Palermo).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Domenico Bacchi deputato per il collegio XXIX (Palermo).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Convalida di deputati subentranti.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta del 10 giugno 1982, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, ha dichiarate valide:

Collegio V (Como-Sondrio-Varese):

Giuseppe Rippa

Collegio VI (Brescia-Bergamo):

Francesco Corleone

Collegio XXII (Napoli-Caserta):

Giuseppe Calderisi

Do atto alla Giunta di queste comunicazioni e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

**Trasmissione
dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso:

la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente regionale di sviluppo agricolo in Abruzzo per gli esercizi dal 1976 al 1979 (doc. XV, n. 93/1976-1977-1978-1979);

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria del Consiglio nazionale delle ricerche per gli esercizi dal 1975 al 1980 (doc. XV, n. 94/1975-1976-1977-1978-1979-1980).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Si riprende la discussione delle mozioni.

PRESIDENTE. Avverto che i presentatori delle mozioni Berlinguer Enrico n. 1-00141, Labriola n. 1-00200 e Olcese n. 1-00204 hanno comunicato che rinunziano alla replica per i rispettivi documenti.

Informo altresì la Camera che, oltre alle mozioni di cui è stata data lettura precedentemente, sono state presentate le seguenti risoluzioni:

La Camera,

a conclusione della discussione sulle mozioni relative alla diffusione dell'uso della droga;

constatato che il fenomeno distruttivo della droga si sta estendendo, con preoccupante rapidità, specialmente fra i giovani più esposti ed indifesi, anche nella più tenera età;

constatato altresì che questo male sociale non ha eguali in termini di sofferenza e di degradazione, che getta nel dramma numerose famiglie e che vi sono milioni di italiani i quali, avendo figli adolescenti o no, vivono nell'incubo di una diffusione dell'uso della droga anche presso i propri figli;

considerato che questo flagello è stato, finora, affrontato con una legislazione irresponsabile, improvvida e non adeguata, specie nella parte relativa alla punizione degli spacciatori;

ritenuto, sulla base della situazione e per la mancanza di adeguata prevenzione e repressione, che è mancata nel Governo italiano la volontà di lotta contro il male, nonostante l'abnegazione delle forze

dell'ordine e le ampie iniziative e relazioni della Guardia di finanza al Governo che evidenziano, fra l'altro, i legami fra il traffico della droga, la mafia e la camorra e che, pertanto, alla inerzia ed incapacità dei governi è da imputare largamente la situazione attuale;

constatato inoltre che soltanto la disperazione delle famiglie colpite, insieme al volontariato di qualche missionario, è riuscita, fra difficoltà indicibili, a creare strutture che, in qualche modo, riescano a dare risultati positivi, mentre vi è una assenza di attività, di metodi e di soluzioni da parte delle strutture pubbliche statali e regionali;

cosciente che la via della droga è, prima o poi, la via della criminalità perché via senza speranza;

convinta che rilevante per combattere il fenomeno sia uno slancio di solidarietà interna ed internazionale, con misure decise per la repressione del traffico e con seri impegni nella azione sociale e civile di recupero dei tossicodipendenti;

mentre auspica un rapido superamento della legislazione attuale (legge 22 dicembre 1975, n. 685);

impegna il Governo

1) a superare immediatamente l'attuale clima permissivo e, pertanto, a disporre una coordinata serie di iniziative massicce e ferme di carattere preventivo e repressivo alla fine di stroncare l'arrivo in Italia delle sostanze stupefacenti, la loro manipolazione e lo spaccio delle stesse, specie nelle scuole e nelle caserme ed in particolare:

a) potenziando i quadri e gli organici delle forze dell'ordine, munendole di adeguati mezzi ed impartendo direttive chiare;

b) garantendo controlli severi per proteggere le collettività giovanili dal pericolo della droga e per assicurare alla giustizia i responsabili di spaccio della stessa;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

c) sensibilizzando la stessa magistratura a livello delle procure e dei tribunali perché nel suo libero apprezzamento concorra con misure punitive severe a colpire trafficanti e spacciatori di ogni livello;

d) rivolgendo particolare attenzione alla rilevanza del fenomeno della droga sotto il profilo dell'ordine pubblico;

2) a dedicare energie, volontà e mezzi perché alle fatiscenti strutture odierne, sposate ad iniziative mediche disastrose, si sostituisca un piano organico di lotta che, facendo perno su personale altamente specializzato e su strutture efficienti, quali centri di riabilitazione civile e sociale, combatta il male con la volontà inflessibile di debellarlo alla radice;

3) ad organizzare un centro unico nazionale che, senza sovrapporsi agli organismi oggi operanti — da quelli di prevenzione a quelli di repressione, dai centri di riabilitazione sociale alle strutture sanitarie, dal campo della ricerca scientifica a quella sociologica — superi gli sbarramenti, le sfasature, le duplicazioni, rendendo efficace, flessibile e determinante l'intervento dello Stato e con i seguenti particolari obiettivi:

a) istituzione di un comando generale unitario delle forze della repressione per una migliore efficienza operativa;

b) applicazione di una persistente campagna di informazione e di sensibilizzazione sia attraverso i collegamenti di massa, sia con specifiche iniziative divulgative;

c) controllo dei centri di riabilitazione, anche privati, per esaminare comparativamente i metodi di cura, i risultati e proporre di più adeguati;

d) elaborazione di un piano organico per la distribuzione territoriale dei centri di riabilitazione;

4) a sostenere la riforma della legge n. 685 del 1975 nelle direzioni indicate nei punti che precedono;

5) ad assumere tutte le iniziative necessarie in sede internazionale al fine di

inserire nella convenzione unica sugli stupefacenti di New York del 1961 e nella convenzione di Ginevra del 1958 sull'alto mare, una norma penale internazionale che consenta il fermo e il sequestro, anche in alto mare, da parte di navi militari, di natanti commerciali stranieri, di qualsiasi tonnellaggio, sospette di trasportare sostanze stupefacenti;

6) di promuovere in collaborazione con il Ministero degli affari esteri, in sede ONU e CEE, ogni iniziativa utile al coordinamento in campo internazionale della lotta contro la droga; in particolare una azione internazionale per il controllo delle coltivazioni dalle quali sono estratte le sostanze stupefacenti o psicotrope, e per lo sradicamento delle coltivazioni eccedenti la necessità industriale lecita;

7) a promuovere, d'intesa con il Ministero degli affari esteri, la stipulazione di accordi e di convenzioni con gli altri paesi per la tutela dei cittadini italiani tossicodipendenti provvisoriamente all'estero;

8) a riferire, perlomeno annualmente, al Parlamento sulla situazione e sulle iniziative.

(6-00100)

«PAZZAGLIA, RAUTI, FRANCHI, RALLO e gli altri deputati del gruppo del MSI-DN».

La Camera

di fronte ad una situazione sempre più drammatica per la diffusione di tossicodipendenze in larghi strati della popolazione giovanile, senza che le strutture pubbliche e gli apparati dello Stato siano in grado di fornire efficaci risposte tanto sul piano della repressione dei traffici di stupefacenti quanto su quello dell'assistenza e della riabilitazione dei tossicodipendenti stessi;

verificando che la insufficiente attuazione della riforma socio-sanitaria — testimoniata dall'assenza di un piano nazionale — rende difficilissima, se non impossibile, ogni attività di assistenza e di riabilitazione nei presidi a livelli di base;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

constatando l'aggravarsi del fenomeno negli istituti di prevenzione e di pena, per adulti e per minori, nonostante le ripetute denunce per le carenze dell'assistenza sociale e sanitaria negli istituti stessi;

consapevole che durante i mesi estivi si registra un notevole aumento delle morti per droga, soprattutto a causa di *overdose* provocate dai flussi del mercato clandestino degli stupefacenti;

impegna il Governo

a favorire l'approvazione entro le ferie estive di un nuovo testo di legge che sia in grado di spezzare il circuito criminale che lega i tossicodipendenti ai trafficanti e ad ambienti mafiosi e criminali, li spinge a delinquere essi stessi, li avvia in una tragica spirale sempre più difficile da rompere.

(6-00101)

CRUCIANELLI, MILANI, GIANNI, CA-
FIERO, MAGRI, CATALANO.

La Camera

premesso che la diffusione degli stati di tossicodipendenza costituisce una drammatica minaccia che continua a pesare in particolare sulla popolazione giovanile del nostro paese, provocando danni incalcolabili non solo in relazione alla salute fisica e psichica ma anche all'aggravamento progressivo dei fenomeni di emarginazione sociale e dell'attività delinquenziale legati al procacciamento delle sostanze stupefacenti;

ribadito che tale situazione è intimamente collegata alla grande delinquenza organizzata (mafia, camorra, ecc.) e che l'enorme giro di affari connesso ha effetti gravi e negativi per l'ordinato svolgimento delle attività economiche nel paese e per lo stesso sviluppo della democrazia, a causa dell'inquinamento di alcuni settori della vita dei pubblici poteri economici e politici da parte dei trafficanti di droga e degli emergenti rapporti tra terrorismo e traffico di droga;

rilevato che è esigenza comune una sollecita revisione della legge vigente e considerato tuttavia che l'urgente pressione dei problemi non permette di attendere ancora a fronte di una vera e propria situazione di emergenza nazionale;

ritenuto quindi indispensabile ricondurre ad unicità di indirizzo, sino ad oggi insufficiente, i diversi interventi nella lotta alla diffusione delle tossicodipendenze;

impegna il Governo

a) ad individuare una autorità di governo cui affidare la responsabilità del coordinamento nazionale nella lotta agli stupefacenti e per l'assistenza ai tossicodipendenti e in grado, inoltre, di realizzare una azione straordinaria adeguata alla situazione di emergenza. Tale azione si deve attuare con lo stimolo, il controllo e la collaborazione nei confronti degli enti preposti, centrali e regionali, responsabili delle fasi attuative del programma ordinario e straordinario e, in caso di inadempienza, esercitando il potere sostitutivo previsto dalla legge n. 685 del 1975, nonchè riferendo ogni 6 mesi al Parlamento sullo stato di attuazione delle iniziative programmate e sui dati relativi all'andamento del fenomeno della tossicodipendenza.

In particolare il programma minimo di emergenza, da compiersi entro il termine di un anno, deve tendere a:

1) realizzare le strutture pubbliche per l'assistenza ai tossicodipendenti in tutte le regioni e città, tenuto conto della diversa distribuzione territoriale del fenomeno, anche attraverso la promozione di centri e comunità, anche a carattere volontario per il reinserimento dei tossicodipendenti;

2) realizzare con le regioni programmi di formazione e di qualificazione degli operatori, la costituzione di *équipes* interdisciplinari presso le unità sanitarie locali, l'adeguamento del personale nelle strutture pubbliche territoriali;

3) garantire l'attuazione di programmi di assistenza per tossicodipen-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

denti in tutte le carceri italiane, direttamente o mediante apposite convenzioni;

4) promuovere un articolato programma nelle scuole e nelle caserme sul territorio per attuare una efficace azione preventiva sociale, culturale, economica capace di rimuovere le cause che provocano la diffusione della droga tra i giovani.

b) a finanziare quanto previsto al punto a) con un adeguato stanziamento straordinario da prevedere nel prossimo bilancio di assestamento in misura non inferiore ai trenta miliardi.

La Camera impegna inoltre il Governo:

1) predisporre entro il 31 dicembre 1982 un progetto organico per la lotta alla tossicodipendenza quale parte integrante del Piano sanitario nazionale.

2) a dotare gli uffici giudiziari dei mezzi e strumenti necessari nelle complesse e difficili indagini sul traffico della droga, con misure che rendano più agili le missioni all'estero del magistrato e con proposte per lo snellimento delle «rogatorie all'estero» cui è opportuno che partecipi il magistrato italiano;

3) a costituire una adeguata banca dati che raccolga tutte le informazioni relative alla diffusione e all'evoluzione delle tossicodipendenze con la necessaria garanzia dell'anonimato e con l'obiettivo della creazione di una banca europea in grado di essere supporto adeguato ad una più incisiva strategia internazionale;

4) a proporre ed adottare misure per un più efficace accertamento di ordine patrimoniale e finanziario a carico dei trafficanti e degli organizzatori del mercato della droga per impedire o ostacolare che il profitto del traffico si trasformi in capitale di impresa, nella considerazione che gli accertamenti patrimoniali e finanziari sono stati raccomandati dalla Conferenza di Vienna dell'8 ottobre 1980 e accentuando la vigilanza della Banca d'Italia sugli eventuali canali ban-

cari di riciclaggio di denaro di sospetta provenienza illecita.

5) realizzare un collegamento con i paesi esteri centri del traffico illecito di stupefacenti attraverso la costituzione di appositi uffici per l'intercettazione all'origine del grosso traffico e sul piano interno attraverso il potenziamento dei nuclei antidroga dei carabinieri, della polizia di Stato della Guardia di finanza nonché del servizio centrale antidroga adeguato alla pericolosità raggiunta della criminalità organizzata nella diffusione e nel traffico degli stupefacenti.

6) ad operare un attivo controllo, anche a mezzo di ambasciate e consolati, dei procedimenti penali instaurati all'estero in tema di traffico e di consumo di stupefacenti a carico di cittadini italiani nonché dell'esito degli stessi procedimenti e della modalità di esecuzione delle pene; provvedendo ad informare — nei casi necessari — la magistratura italiana degli stessi procedimenti; impedendo l'accesso nel nostro paese di cittadini stranieri trafficanti di sostanze stupefacenti; sollecitando tutti gli stati sottoscrittori della Convenzione ONU del 1961 ad attenersi strettamente a detta convenzione nell'applicazione delle norme relative all'estradizione;

7) fornire il massimo sostegno all'iniziativa avviate presso l'ONU e a livello comunitario per un più efficace controllo sulle transazioni finanziarie collegate al traffico di droga e alla iniziativa per una modifica del trattato sul mare per estendere le possibilità di controllo in acque internazionali anche alle imbarcazioni sospette di trasportare droga.

8) a promuovere la riconversione delle fonti di materie prime mediante un pronto intervento del nostro paese nei riguardi dei paesi produttori utilizzando gli strumenti del dipartimento per la cooperazione e lo sviluppo del Ministero degli esteri nel quadro dell'attività del UNFDAC e in accoglimento della sollecitazione del Parlamento europeo; collaborare con i paesi in via di sviluppo per la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

formazione negli stessi paesi, di quadri più attrezzati di personale destinato a combattere il traffico internazionale di droga (doganieri, chimici di laboratorio, agronomi ecc).

La Camera invita la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza sui servizi radio televisivi a sollecitare la RAI per la messa a punto di un programma di informazione scientifica teso ad evidenziare i diversi effetti sulla salute fisica e psichica dell'uso non terapeutico delle sostanze stupefacenti.

(6-00102)

CIRINO POMICINO, STERPA, OLCESE,
RAFFAELLI MARIO, FRASNELLI,
REGGIANI.

Chiedo agli onorevoli presentatori di indicare quali mozioni vengono mantenute e quali vengano ritirate perché assorbite dalle risoluzioni.

FRANCESCO MARTORELLI. Manteniamo la mozione Berlinguer Enrico n. 1-00141.

ALFREDO PAZZAGLIA. Ritiriamo la nostra mozione Rauti n. 1-00199 in quanto sostituita dalla mia risoluzione n. 6-00100.

PAOLO CIRINO POMICINO. La nostra risoluzione n. 6-00102 è stata firmata anche dai presentatori della mozione Labriola n. 1-00200 (che si intende pertanto assorbita, così come la nostra mozione n. 1-00201). Aggiungo che anche i firmatari della mozione Olcese n. 1-00200 hanno aderito alla nostra risoluzione.

MASSIMO TEODORI. Mantengo la mia mozione n. 1-00203.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole rappresentante del Governo ad esprimere il parere su queste mozioni e risoluzioni.

RENATO ALTISSIMO, *Ministro della sanità*. Esaminate le mozioni e le risoluzioni presentate, il Governo in modo partico-

lare si riconosce nella risoluzione Cirino Pomicino n. 6-00102, che sembra la più articolata e corrispondente agli indirizzi espressi. Ciò non comporta una valutazione negativa rispetto agli altri documenti presentati, bensì differenti valutazioni di alcuni passaggi delle singole risoluzioni e mozioni. Per questo motivo il parere del Governo è favorevole nei confronti della risoluzione Cirino Pomicino.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, lei prima ha manifestato qualche perplessità in ordine alla presentazione delle risoluzioni.

ALFREDO PAZZAGLIA. Vorrei sapere dalla Presidenza se ritiene tutte le risoluzioni presentate ritualmente.

PRESIDENTE. Certamente. Infatti l'articolo 118 del regolamento stabilisce che in occasione di dibattiti in Assemblea su comunicazioni del Governo o su mozioni, ciascun deputato può presentare una proposta di risoluzione, che è votata al termine della discussione. Tale risoluzione — secondo l'interpretazione di tale comma — può essere presentata prima che il Governo esprima il suo parere.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto sulle mozioni e sulle risoluzioni presentate, l'onorevole Serri. Ne ha facoltà.

RINO SERRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo mantenuto la nostra mozione soprattutto per le valutazioni politiche generali sul problema che in essa sono contenute e per le valutazioni critiche che noi facciamo circa l'azione finora condotta, a proposito delle tossicodipendenze, da parte del Governo e dei pubblici poteri. Abbiamo lavorato positivamente, anche con altri partiti di maggioranza e di opposizione, per individuare le linee di azione sulle quali converremo in sede di voto con la risoluzione presentata dal collega Cirino Pomicino, perché vogliamo sottolineare la necessità di un impegno generale delle istituzioni su questo problema e perché vogliamo esercitare il massimo di solleciti azione nei

confronti del Governo perché sia più efficace l'azione che esso deve svolgere su questo terreno. Devo dire, a differenza di altri colleghi, che mi ha lasciato qualche perplessità la replica del ministro; ho trovato infatti qualche elemento di eccessiva minimizzazione, qualche eccessivo affidarsi alle percentuali. Signor ministro, bisogna tener conto che più il numero dei decessi aumenta, più le percentuali di incremento possono diminuire, ma ciò non toglie gravità al problema. Mi ha impressionato anche qualche sua affermazione, quale quella che vivremo a lungo con questo problema. Lo so benissimo, non sono certo io a sottovalutarlo, ma è l'ultima cosa che dobbiamo ammettere. D'accordo, guardare con laicità, ma sia ben chiaro che questo non vuol dire adeguamento ed accettazione, vuol dire dover combattere sempre. Avverto anche un altro rischio insito nel dibattito ed in qualche accenno del ministro, il rischio cioè che si concentri l'attenzione solo sul recupero dei tossicodipendenti: problema sicuramente grave, drammatico, ma la problematica connessa alla droga è più ampia perché investe la vita individuale, quella civile, quella sociale e quella democratica, come giustamente sottolineava il compagno Martorelli. Anche l'accentuazione, fatta dal collega Teodori, della questione delle morti, non ci deve portare a sottovalutare l'esistenza di altre forme di distruzione fisica e mentale, che permangono anche se si riesce ad evitare la morte. Bisogna allora evitare ogni minimizzazione, anche se sono d'accordo sul fatto che le certezze sono difficili in questo campo; ma se parliamo però delle metodologie per il recupero, della ricerca scientifica, allora il discorso cambia. Credo che una serie di certezze in tali compiti le abbiamo ormai acquisite e forse il dibattito da questo punto di vista è stato di una qualche utilità.

Credo che ormai abbiamo acquisito talune certezze e pertanto, da questo punto di vista, il dibattito è stato di qualche utilità!

Uno dei problemi da superare è il dilemma, un po' paralizzante, tra liberaliz-

zazione e criminalizzazione o repressione solo nel momento finale del consumo. Non serve né l'una né l'altra: lo si è visto nell'esperienza di altri paesi, che hanno seguito l'una o l'altra strada. Perché non serve (ecco la distinzione, collega Teodori)? Perché io ho la sensazione che ambedue queste strade (la liberalizzazione e la criminalizzazione) portino allo stesso risultato, cioè a considerare marginale il fenomeno, a relegarlo nella sfera delle scelte individuali e a ridurre quindi l'impegno sociale, civile e ideale sulla questione. Questo è il problema fondamentale, perché sia che si liberalizzi, sia che si criminalizzi, si elimina in parte il problema, o lo si marginalizza; la vera questione consiste nel determinare l'impegno sociale, civile e ideale di tutta la società e di tutte le sue forze.

Noi pensiamo che questo sia il primo punto. Si tratta di una battaglia, certamente, da compiere su più fronti, contro le ideologie che sembrano risorgere — diciamo apertamente — e che criminalizzano e attaccano i giovani, le loro culture e i loro comportamenti. Il collega Baldelli questa mattina citava quanto è accaduto a proposito dei Rolling Stones e le motivazioni che sono state adottate (portatori di droga, eccetera). Ma non c'è solo questo, c'è altro, perché si scaricano sui giovani la crisi e le impotenze di vecchi valori e di ideologie superate; sui giovani si tendono a scaricare i guasti sociali del tipo di sviluppo e delle ideologie del successo a tutti i costi, della competizione esasperata, della mitologia del denaro e del potere. Sono idee conservatrici e reazionarie che vanno a braccetto con la violenza e con la droga e hanno quasi bisogno di queste per alimentarsi, per riprodursi: e altrimenti non si capirebbero certi «spaccati» delle società occidentali e della stessa società degli Stati Uniti.

Ma c'è un secondo fronte, che non riguarda solo forze reazionarie e conservatrici, ma anche forze democratiche di sinistra, che a volte, a mio avviso, concedono ad una certa caduta di eticità nella vita sociale e politica. Sia chiaro che io non parlo di moralismi, ma se la politica

viene ridotta solo a esercizio del potere e la dialettica sociale ad una competizione di gruppi corporativi, allora si disgrega la società e si colpisce anche l'individuo, perché si tolgono le motivazioni, si crea sfiducia e solitudine. Se laicità e concretezza volessero dire questo, non sarebbero tali, ma solo una vecchia forma di ideologismo.

La battaglia su questi fronti non è una questione astratta, perché riguarda l'azione dello Stato su due grandi questioni. La prima è il modo di governare e di stimolare la società civile. Qui ci sono gravi, assurde carenze. Un collega ha già osservato che abbiamo avuto presente in questo dibattito il ministro della sanità e quasi nessun altro rappresentante del Governo, mentre il problema investe molti altri momenti di attività dell'esecutivo. Mi limito a richiamarne alcuni; se ci riferiamo soltanto alla politica per i giovani nel nostro paese, provate a pensare al fatto che le spese per la cultura in dieci anni sono state dimezzate nel bilancio dello Stato: siamo al di sotto del 10 per cento. Provate a pensare al fatto che non c'è una legge sull'associazionismo, sul volontariato, non ci sono spazi per i giovani, sia delle città, sia quelli isolati della provincia; non ci sono iniziative in altri campi, nello sport, come nella scuola. Qui c'è una carenza, un'arretratezza culturale, anche rispetto ad altri paesi occidentali.

La seconda questione è il problema dell'iniziativa dello Stato per stroncare il mercato della droga. È stato detto che l'Italia è diventato il crocevia della droga. Perché lo è diventato? A questa domanda non si può sfuggire. Lo è diventato per una ragione fondamentale, che non è l'estensione delle coste, perché, ad esempio, come ha detto qualcuno, il Giappone è circondato dal mare ed è più vicino alle zone di produzione dell'Estremo oriente. Ma allora, perché l'Italia? Credo che una delle ragioni fondamentali stia nell'intreccio che esiste nel nostro paese fra la criminalità, la droga, la mafia e settori del potere politico e del potere economico. Questa è la condizione favorevole

che ha fatto del nostro paese una crocevia e su ciò si è colpito in modo insufficiente.

Su questo punto la nostra critica ai governi che si sono succeduti e all'attuale non può che essere severa, perché occorre un complesso di misure (i compagni che sono intervenuti ed anche i colleghi di altri gruppi le hanno indicate) che vanno dal rafforzamento delle forze di polizia alle verifiche patrimoniali, ai controlli valutari, ai controlli nelle carceri, alla questione del soggiorno dei mafiosi in modo che non siano elemento di diffusione del fenomeno, e tante altre cose ancora. Qui non c'è nulla di misterioso, non c'è nulla di incerto da stabilire o da decifrare; c'è bensì una responsabilità grave che va superata con un'energica volontà politica, che vada oltre le amicizie, le protezioni, i condizionamenti di vario ordine ed anche le complicità.

Infine, il terzo elemento è costituito dall'azione dello Stato per la solidarietà ai tossicodipendenti, per il loro recupero e per il loro effettivo reinserimento sociale. Ci sono difetti legislativi da correggere, c'è una carenza operativa dei poteri centrali e di certi poteri regionali (parecchi, ma non tutti), ci sono i tagli della spesa che incidono (hanno tagliato anche il progetto obiettivo su questo terreno), c'è una carenza di incentivazione al volontariato, c'è un insufficiente impegno nella scuola e nei mezzi di informazione di massa. Su questo sono pienamente d'accordo: si tratta di un grande e decisivo strumento da utilizzare in questa battaglia.

Su questi punti, signor Presidente, onorevoli colleghi, si svilupperà il nostro impegno nel Parlamento, con quella azione coerente e costruttiva che svolgeremo anche in questa votazione — ripeto —, votando da un lato la nostra mozione e confluendo, dall'altro, nelle indicazioni alla cui definizione abbiamo partecipato volentieri, in un confronto che riteniamo utile con altre forze della maggioranza e dell'opposizione. Su questi punti svilupperemo la nostra azione in Parlamento e svilupperemo le nostre iniziative nel paese.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

Il collega Casini ha con pieno diritto rivendicato al suo partito, facendo riferimento alla parola scritta sullo scudo crociato, l'impegno sulla questione della droga. Noi facciamo riferimento al fatto che il nostro partito è quello che ha già organizzato decine di manifestazioni di massa, chiamando la gente in piazza su questa questione e cercando di farne un grande problema nazionale. Continueremo, quindi, una grande battaglia di massa, perché riteniamo che questa sia una grande battaglia dell'epoca moderna, della nostra società e delle società dell'occidente. Contro ogni crociata, sicuramente, collega Teodori, non abbiamo fatto e non vogliamo fare nessun terrorismo su questo argomento. Ma vogliamo sollevare l'allarme e la battaglia contro ogni ipocrisia e contro ogni rassegnazione, per stabilire che su questo punto occorre un impegno sociale, ideale, civile e politico di tutte le forze del nostro paese e delle sue istituzioni, perché in questa maniera si contribuisce, forse soprattutto oggi, a rinnovare la società ed anche a moralizzare e a trasformare lo Stato (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trotta. Ne ha facoltà.

NICOLA TROTTA. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, la legge 22 dicembre 1975, n. 685, che fu tenacemente voluta anche dalla nostra parte politica, recepiva l'impostazione culturale emersa nel dibattito che in quegli anni si era andato svolgendo intorno agli aspetti giuridici, sociali e psicologici del problema della droga, e introduceva, a fianco delle tradizionali misure repressive per il traffico e lo spaccio della droga, interventi preventivi, curativi e rieducativi a favore dei tossicodipendenti. Il tossicodipendente veniva così a perdere la tradizionale immagine di pericoloso criminale ed assumeva la veste di un cittadino particolarmente bisognoso di assistenza sanitaria e sociale.

Tale nuova impostazione culturale, raccolta da successive leggi e, in particolare, dalla legge n. 180, che riguardava i disturbi psichici, costituiva una sfida agli amministratori degli enti locali, agli operatori socio-sanitari ed a quelli della giustizia ad attivare quelle strutture che il fenomeno, allora contenuto, richiedeva affinché non degenerasse rapidamente. Purtroppo, le speranze di molti sono andate parzialmente deluse, soprattutto perché la parte propositiva ed innovativa della legge è rimasta in larga misura inattiva.

La diffusione degli stati di tossicodipendenza costituisce ormai una minaccia sempre più drammatica che pesa continuamente in particolare sulle popolazioni giovanili del nostro paese. Essa, oltre a provocare danni incalcolabili alla salute fisica e psichica, condiziona anche l'andamento progressivo del fenomeno dell'emarginazione sociale ed incrementa l'attività delinquenziale legata al procacciamento delle sostanze stupefacenti.

Il traffico, lo spaccio, la produzione della droga sono intimamente connessi alla grande delinquenza organizzata sul piano interno ed internazionale. Il nostro paese (con particolare riferimento alla Sicilia) è oggi una delle maggiori basi mondiali per il traffico, la raffinazione e l'esportazione degli stupefacenti verso i grandi mercati americani ed europei. Tale attività costituisce anche un centro di corruzione, che la mafia gestisce con enormi profitti, determinando anche squilibri negativi sull'ordinato svolgimento delle attività economiche del paese.

Riteniamo che sia indispensabile identificare nella diffusione delle sostanze stupefacenti una vera e propria situazione di emergenza nazionale, che minaccia la nostra società non meno delle più gravi calamità naturali o dei mali sociali di natura congenita che pesano sulla vita del nostro paese. Bisognerà pertanto affrontare questa nuova emergenza con strumenti idonei, affrontarla in via straordinaria anche per dare al paese un segnale di visibile volontà politica volta ad inci-

dere con maggiore efficacia sul fenomeno, recuperando così la credibilità nelle pubbliche istituzioni. Solo uno sforzo congiunto dei vari dicasteri interessati, sotto la guida di un'alta autorità a livello di Governo, potrà attivare la realizzazione di una strategia di interventi congiunti idonei a combattere efficacemente gli stati di tossicodipendenza e ad affrontare adeguatamente tutti i problemi a ciò collegati.

Queste sono le considerazioni con le quali il gruppo del PSI esprime il proprio voto favorevole alla risoluzione concordata dalla maggioranza, che ha il pregio di aver puntualmente recepito le indicazioni ora riportate.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cirino Pomicino. Ne ha facoltà.

PAOLO CIRINO POMICINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che nella fase finale di questo dibattito vadano colti alcuni aspetti più propriamente politici emersi dal confronto, anche sulla base della replica del ministro della sanità. L'elemento di fondo che ha caratterizzato il nostro dibattito è dato, a mio avviso, dalla consapevolezza comune dell'emergenza droga rispetto ad alcuni dati impressionanti: i 400 morti del 1981, le attività mafiose, camorristiche e terroristiche collegate al traffico di droga, i 100 mila tossicodipendenti accertati. Sono dati che richiedono una risposta, un'analisi, ma anche un'iniziativa più coordinata e più pronta rispetto alla domanda che sale dal paese in ordine a questo fenomeno disgregante della nostra società. C'è, però, un dato politico in aggiunta a questa consapevolezza della emergenza, che va sottolineato, ed è un dato — a nostro giudizio — positivo: l'abbandono di una certa cultura della tolleranza nei riguardi dell'uso della droga, che aveva finito negli anni scorsi molto spesso per mitizzare un certo tipo di atteggiamento.

Vorrei leggere, utilizzando qualcuno dei dieci minuti a mia disposizione, le

cose dette da Teodori nel 1979, quando parlava di non doversi «reprimere e perseguire il diverso per la sua diversità, ma accettarne la identità, in una società liberata da paure e pregiudizi» e non dovere lo Stato «pretendere di esercitare il diritto di determinare i criteri di felicità e infelicità dei membri della sua comunità nazionale». Era una cultura del 1979. Mi fa piacere notare che lentamente anche voi state definitivamente abbandonando...

MASSIMO TEODORI. No, no, è lo Stato laico, lo Stato antidottrinario...

PAOLO CIRINO POMICINO. ...con il garbo che richiede una evoluzione culturale. Questo rappresenta un dato positivo, così come è positivo aver acquisito, accanto alla consapevolezza della emergenza, l'abbandono graduale di una cultura della tolleranza, che aveva spesso enfatizzato l'uso delle sostanze stupefacenti.

Ma tale dato comune al dibattito, cioè l'emergenza, il prendere atto di una situazione drammatica, si è scontrato — lo debbo dire anche per spiegare quale sarà l'atteggiamento della democrazia cristiana in ordine alle mozioni e risoluzioni presentate e, credo, degli altri partiti di maggioranza che hanno firmato la risoluzione comune — con un certo tipo di rigidità di talune forze politiche. Colpisce come, pur dinanzi a questi dati positivi, di analisi comune e di proposte comuni, contenuti nelle varie mozioni (se andiamo ad esaminare i vari documenti, scopriamo che molti dei singoli dispositivi erano assonanti o addirittura analoghi), pur dinanzi a questo dato comune emerso dal dibattito, vi sia stato l'irrigidimento di alcune forze politiche, in particolare del partito comunista, che nella fase finale, per mantenere — io presumo — la sua premessa, che è una accentuazione fuori tono e fuori luogo di una polemica inutile ai fini della battaglia che da questo dibattito deve essere attivata, non ha firmato una mozione alla quale ritengo abbia dato un contributo non marginale né secondario. Tant'è che l'onorevole Serri annun-

ciava l'approvazione della parte dispositiva.

È il motivo per il quale i gruppi della maggioranza non possono votare la mozione comunista, poiché hanno difficoltà a comprendere l'improvviso repentino allontanamento da una fase che poteva costituire — ed a nostro giudizio costituiva — l'elemento essenziale di un dibattito che, pur con le diversità cui tiene molto l'onorevole Teodori, aveva fatto emergere grandi assonanze di carattere analitico e propositivo.

L'altro dato politico emerso dal dibattito è relativo sì — e vorrei dirlo al ministro della sanità, ma riprenderò l'argomento da qui ad un minuto — all'insufficienza dell'indirizzo rispetto ad una serie di iniziative più propriamente sanitarie nelle varie regioni, ma concerne il consolidato giudizio comune sulla inadeguatezza della legislazione vigente, la legge n. 685, tant'è che tutte le forze politiche, o la maggioranza delle stesse, hanno presentato proposte di legge che la Commissione sanità sta per esaminare in sede referente.

Questo dibattito può dare un certo risultato e lo avrebbe fatto in misura maggiore se si fosse riscontrato un livello di unità che noi chiediamo a tutte le forze politiche, sulla risoluzione alla quale si è lavorato, perché una unità fosse anche sulle norme dispositive — il termine norme è improprio trattandosi di una risoluzione — può rappresentare una spinta di accelerazione anche nei riguardi dello stesso Parlamento perché la legislazione si adegui repentinamente in base alle indicazioni emerse dal dibattito. Certamente un voto unanime in ordine ad alcune linee dispositive avrebbe il significato politico di processo accelerativo nei riguardi della legislazione *in fieri* presso la Commissione sanità.

Quindi tre dati politici di grande importanza e di grande rilievo che prendono atto di una condizione di insufficienza in ordine alla capacità di indirizzo e di coordinamento.

Riteniamo che questo sia frutto della concomitanza di una legislazione molto

avanzata nel settore della sanità e quindi in connessione alle difficoltà di avvio della riforma sanitaria.

Desidero concludere accennando ad un argomento sul quale si è soffermato anche l'onorevole Casini; è vera la funzione del mercato, così come sono vere tante altre cose come per altro i colleghi intervenuti hanno ricordato, ma è anche vero che lo sviluppo del fenomeno-droga nel nostro paese è stato concomitante ad una fase storica nella quale, onorevole Serri, un patrimonio di valori è stato disperso, buoni o cattivi che fossero.

Credo che l'appello rivolto da un ministro della sanità in ordine all'indifferenza come pericolo di fondo dinnanzi a questo fenomeno debba essere colto in positivo, sapendo che le forze politiche elevando il tono della loro conflittualità, elevando il tono della dialettica sociale, possono contribuire ripristinando ciascuno con la peculiarità della propria posizione un patrimonio di valori civili capaci di essere essi uno degli anticorpi fondamentali perché la società nel suo complesso possa respingere l'attacco disgregante del fenomeno-droga.

Per questa linea, signor Presidente, confermiamo il voto positivo alla risoluzione da noi sottoscritta votando contro tutte le altre risoluzioni presentate (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

DOMENICO PINTO. Signor Presidente, signor ministro, pur considerando molto importante questo dibattito parlamentare e pur registrando il ritardo con cui si svolge, non possiamo non denunciare ritardi e responsabilità, dal momento che proposte di legge di ogni gruppo parlamentare purtroppo giacciono da mesi e mesi nei cassetti, senza che vi sia stata la volontà politica di presentare un disegno di legge in grado di fornire quelle indicazioni e quei segnali che tutti attendono.

Da sempre abbiamo posto al centro della nostra iniziativa e della nostra bat-

taglia politica il problema della droga, dei giovani che hanno a che fare con sostanze stupefacenti, i loro problemi, la loro solitudine, il loro dramma e non perché siamo uomini o donne o soggetti politici «tolleranti», ma perché diamo una interpretazione forse diversa al termine «tolleranza». Siamo stati accusati in passato (qualcuno oggi dice che forse stiamo cambiando), di essere stati tolleranti. Se essere tolleranti significa, per voi tutti, per noi tutti, accettare il giovane che ha il problema della droga, accettare anche la sua solitudine, i suoi perché, le risposte non avute, le sue speranze uccise; se essere tolleranti significa non trattare con disprezzo questi giovani, e forse non solo giovani, ma questi uomini e queste donne che hanno scelto questa strada; se essere tolleranti significa non credere mai, in alcun momento, ad una risposta repressiva; non trattarle da malati, ebbene, noi siamo stati tolleranti.

Ma forse essere tolleranti significava capire più di tutti — e questo lo vogliamo rivendicare — il grande problema sociale che è dietro il problema della droga. Certo, oggi il fenomeno si è trasformato, è diventato qualcosa di più complesso, signor ministro: oggi abbiamo anche un problema di ordine pubblico. Vorrei però invitare i colleghi a tenere separate le due cose: dare una risposta giusta, anche dura, ai grandi spacciatori, ai grandi trafficanti di eroina nel nostro paese, non significa aver risolto il problema dei giovani che hanno a che fare con sostanze stupefacenti. Quella è un'altra risposta, doverosa, che dobbiamo dare, e rispetto alla quale siamo in ritardo, signor ministro Altissimo.

Ma anche se colpiamo duramente i grandi spacciatori di eroina, abbiamo però centinaia o migliaia di giovani che comunque vivono e vivranno lo stesso il problema della loro giornata, del loro rapporto con queste sostanze. Quindi, nel momento in cui vogliamo colpire il grande traffico di eroina, di droga nel nostro paese, abbiamo anche il dovere di dare una risposta a questi giovani.

Teoricamente, ragionando per assurdo, signor ministro Altissimo, se improvvisamente, domani, riuscissimo a colpire tutti gli spacciatori che esistono nel nostro paese, a togliere dalla circolazione la «roba», l'eroina, la cocaina, che cosa succederebbe? (*Interruzione del deputato Olcese*). Il collega Olcese dice che non vi sarebbero più drogati: io sono convinto che il problema umano e politico rimarrebbe lo stesso, caro collega Olcese; e quindi noi abbiamo il dovere anche di puntare sulla risposta da dare ai giovani.

Noi quindi manterremo la nostra mozione, signor ministro Altissimo, convinti che rivesta quel carattere di emergenza che noi volevamo conferire a questo dibattito, e alle indicazioni che da questo dibattito avrebbero dovuto e potrebbero ancora scaturire; proprio per tenere separate le due cose, proprio perché vi sono progetti di legge ampi, complessivi, che le varie forze politiche hanno portato avanti e sulle quali stanno lavorando. Per questo volevamo fornire oggi una risposta immediata, perché cessi la strage in atto. Non è un caso che la nostra mozione contenga questo termine: noi siamo convinti che nel nostro paese sia in atto una strage, perché le centinaia di morti ci devono far pensare questo: è in atto una strage; non c'è il morto per eroina, ma c'è una strage, che va avanti ogni giorno; una strage di vite umane, una strage di speranze, una strage di fiducia, una strage di nuovi rapporti umani.

Abbiamo contribuito, come altri gruppi parlamentari, al lavoro per addivenire ad un testo che raccogliesse le indicazioni un po' di tutti. Per questo, se la mozione della maggioranza verrà posta in votazione per parti separate, noi ci asterremo sul dispositivo, quello in cui si impegna il Governo.

Un punto importante per noi, signor ministro, al quale non vogliamo assolutamente rinunciare, proprio perché vogliamo che si faccia chiarezza su questo tema, è quello della divisione, è il tener fuori altre sostanze dalla battaglia sulla droga, dalle misure per sconfiggere la droga, signor ministro Altissimo.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

Su questo non c'è stata ancora una volta risposta, ed i gruppi parlamentari della maggioranza — ma non solo della maggioranza — hanno fornito indicazioni che non possiamo condividere.

L'altro punto, sul quale pensiamo debbono nostro paese, abbiamo anche il dovere di tivo al problema della droga all'interno delle carceri. Occorrerà fare in modo che quei giovani italiani detenuti all'estero possano tornare in patria, perché non ci siano altri suicidi o «morti civili» dovute all'ergastolo in quelle galere.

Pur giudicando, quindi, positivi gli sforzi, compiuti un po' da parte di tutti, per arrivare ad un testo comune, noi manteniamo le nostre riserve e le nostre posizioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crucianelli. Ne ha facoltà.

FAMIANO CRUCIANELLI. Signor Presidente, la ringrazio per questo brevissimo recupero. Il mio gruppo ed io non voteremo la risoluzione Cirino Pomicino; non la voteremo né nella parte motiva né negli atti specifici che propone nel dispositivo. Innanzitutto noi riteniamo questo dibattito fortemente vizioso, perché tutti sappiamo che si apre ora una fase drammatica per quanto riguarda la droga; aumenteranno i morti, e questa è una cosa ormai scritta nella storia di questi anni. Il Governo poi, dopo essere stato inadempiente su molti punti concreti della storia di questi ultimi anni, ma anche di questi ultimi mesi, oggi apre questo dibattito, fornisce questa occasione ai mezzi di informazione per segnalare la propria presenza e la propria attività su questo terreno. È un atto formale che rischia anche di essere pericoloso, perché crea illusioni, crea attese, crea speranze, che poi — quando verranno spazzate dalla prova dei fatti — determineranno una giusta reazione.

Noi siamo anche contrari a votare ciò che è concretamente proposto nella mozione, per un motivo elementare: in realtà queste misure tentano di coprire quelle

che sono state le inadempienze del passato, inadempienze che riguardano la legge n. 685, che riguardano la riforma sanitaria, che riguardano la lotta alla mafia. Sono quindi responsabilità strettamente del Governo, cioè sono punti vuoti nella politica del Governo di questi anni, e di cui l'opposizione non porta alcuna responsabilità.

Da questo punto di vista, non vi è una proposta nuova che possa cumulare insieme opposizioni e Governo; si tratta semplicemente di sanare, sul terreno delle volontà, una situazione. Nulla garantisce poi che queste misure verranno adottate; anzi, l'ipotesi è che permarrà la pratica del passato.

La nostra risoluzione è molto semplice, e riteniamo che sia l'unica che possa dare una risposta concreta: è una sollecitazione alle forze politiche, al Governo e in primo luogo al Parlamento perché si possa arrivare rapidamente all'unica prova concreta di attenzione su questi problemi, cioè l'approvazione di una legge che superi le divergenze interne alla maggioranza e che ci permetta, quindi, di formulare un piano organico per risolvere, si spera — se non alla radice, almeno in parte —, i problemi che abbiamo di fronte.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, noi voteremo la nostra risoluzione, perché ci sembra quella che tiene conto delle esigenze dell'emergenza determinata da un ingresso e da uno spaccio di droga veramente mastodontici; e perché riteniamo necessarie misure di prevenzione e di repressione, che sono proposte soltanto nella nostra risoluzione, mancando completamente nelle risoluzioni degli altri; e benché nelle risoluzioni di altre parti e nelle mozioni ci siano anche delle previsioni, per quanto riguarda la cura e il recupero dei tossicodipendenti, che possono essere da noi accettate, che in qualche parte sono anche da noi con-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

divise, la mancanza di questo fondamentale strumento di lotta e di punizione degli spacciatori di droga è per noi motivo determinante per votare contro le altre risoluzioni e le altre mozioni.

PRESIDENTE. Prima di passare alle votazioni, devo avvertire la Camera che il gruppo parlamentare della democrazia cristiana ha chiesto la votazione a scrutinio segreto sulla mozione Berlinguer Enrico n. 1-00141, mentre il gruppo radicale ha chiesto la votazione a scrutinio segreto sulla risoluzione Cirino Pomicino n. 6-00102 e sulla mozione Teodori n. 1-00203. Poiché le votazioni avranno luogo mediante procedimento elettronico avverto che da questo momento decorre il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento. Sospendo pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 17,35,
è ripresa alle 18.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo ora procedere alla votazione delle mozioni all'ordine del giorno e delle risoluzioni presentate al termine del dibattito.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, chiedo la votazione per parti separate della risoluzione Cirino Pomicino n. 6-00102. In particolare chiedo che siano votate separatamente la premessa e la prima parte del dispositivo fino alla lettera *b*) compresa, su cui il gruppo radicale si asterrà essendo questa parte del dispositivo stata notevolmente modificata grazie anche al nostro intervento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Teodori. Procediamo ora alla votazione della mozione Berlinguer Enrico n. 1-00141.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Berlinguer Enrico n. 1-00141, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	355
Votanti	345
Astenuti	10
Maggioranza	173
Voti favorevoli	150
Voti contrari	195

(La Camera respinge).

Onorevoli colleghi, mi è stato segnalato che dal seggio contiguo a quello dell'onorevole Azzaro risulta essersi votato, pur essendo al momento quel seggio vuoto. Ciò è ininfluenza rispetto all'esito della votazione, ma deploro l'accaduto e mi riservo di riferire al Presidente della Camera per valutare fino in fondo quanto si è verificato. Lo stesso è avvenuto per il seggio dell'onorevole Balestracci. *(Commenti e proteste al centro).*

NELLO BALESTRACCI. Sono qui, signor Presidente. Mi sono allontanato dal mio posto solo dopo aver votato.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole collega, ma ognuno cerchi di votare dal suo banco.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Teodori n. 1-00203.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	351
Votanti	218
Astenuti	133
Maggioranza	110
Voti favorevoli	29
Voti contrari	189

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la risoluzione Pazzaglia n. 6-00100.

(È respinta).

Pongo in votazione la risoluzione Crucianelli n. 6-00101.

(È respinta).

Passiamo alla votazione della risoluzione Cirino Pomicino n. 6-00102.

L'onorevole Teodori aveva chiesto la votazione per parti separate del dispositivo, se non sbaglio.

MASSIMO TEODORI. Sì, prima le lettere a) e b) del dispositivo, poi la parte rimanente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Teodori.

MARIO POCHETTI. Anche noi chiediamo la votazione per parti separate di questa risoluzione; in particolare, chiediamo che sia votata prima la premessa e quindi il dispositivo fino alle lettera b compresa, infine la restante parte del dispositivo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pochetti. Procederemo allora a tre votazioni su questa risoluzione.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE, Indico la votazione segreta mediante procedimento elettronico,

sulla premessa della risoluzione Cirino Pomicino n. 6-00102,

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	354
Maggioranza	178
Voti favorevoli	178
Voti contrari	176

(La Camera approva — Commenti).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte del dispositivo della risoluzione Cirino Pomicino n. 6-00102, fino alle lettera b) compresa.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	349
Votanti	335
Astenuti	14
Maggioranza	168
Voti favorevoli	299
Voti contrari	36

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla rimanente parte del dispositivo della risoluzione Cirino Pomicino n. 6-00102.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	355
Maggioranza	178
Voti favorevoli	300
Voti contrari	55

(La Camera approva).

È così esaurito l'esame delle mozioni dall'ordine del giorno.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

I seguenti documenti che trattano materie connesse a quelle contenute nelle mozioni iscritte all'ordine del giorno, possono considerarsi esauriti: interpellanze nn. 2-00490, 2-00539, 2-00702, 2-01063, 2-1756, 2-01854; interrogazioni nn. 3-00297, 3-02134, 3-02246, 3-02281, 3-02449, 3-02594, 3-03344, 3-03514, 3-03515, 3-04364, 3-04379, 3-05162, 3-05213, 3-05691, 3-06310.

S'intende che i presentatori dei documenti in parola che non fossero di questo avviso potranno presentare sugli argomenti stessi nuovi documenti di sindacato ispettivo.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alici Francesco Onorato
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Altissimo Renato
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Armato Baldassarre
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Azzaro Giuseppe

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio

Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Boдрato Guido
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Carelli Rodolfo
Carlone Andreucci Maria Teresa
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Contu Felice
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Del Rio Giovanni
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Giovanni Arnaldo
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo

Fabbri Orlando
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francesca Angela
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gava Antonio
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grippo Ugo

Ianni Guido
Ichino Pietro
Innocenti Lino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lettieri Nicola
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Miceli Vito
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pinto Domenico
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Preti Luigi
Proietti Franco
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria

Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rognoni Virginio
Romano Riccardo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santuz Giorgio
Sarri Trabujo Milena
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tantalo Michele
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tocco Giuseppe
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko

Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti sulla mozione Berlinguer Enrico 1-00141:

Aglietta Maria Adelaide
Ajello Aldo
Boato Marco
Bonino Emma
Calderisi Giuseppe
Corleone Francesco
Mellini Mauro
Pinto Domenico
Rippa Giuseppe
Tessari Alessandro

Si sono astenuti sulla mozione Teodori 1-00203:

Alici Francesco Onorato
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Angelini Vito

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

Bracetti Arnaldo	Di Giovanni Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.	Dulbecco Francesco
Barcellona Pietro	Fabbri Orlando
Bartolini Mario Andrea	Faenzi Ivo
Belardi Merlo Eriase	Ferri Franco
Bellini Giulio	Forte Salvatore
Bellocchio Antonio	Fracchia Bruno
Bernardi Antonio	Francese Angela
Bernardini Vinicio	Furia Giovanni
Bernini Bruno	Gambolato Pietro
Bertani Fogli Eletta	Giadresco Giovanni
Bettini Giovanni	Giovagnoli Sposetti Angela
Bianchi Beretta Romana	Giura Longo Raffaele
Binelli Gian Carlo	Gradi Giuliano
Bocchi Fausto	Graduata Michele
Boggio Luigi	Granati Caruso M. Teresa
Boncompagni Livio	Ianni Guido
Bonetti Mattinzoli Piera	Ichino Pietro
Bosi Maramotti Giovanna	Lanfranchi Cordioli Valentina
Bottarelli Pier Giorgio	Loda Francesco
Bottari Angela Maria	Lodolini Francesca
Brini Federico	Macciotta Giorgio
Broccoli Paolo Pietro	Macis Francesco
Brusca Antonino	Manfredi Giuseppe
Buttazoni Tonellato Paola	Manfredini Viller
Cacciari Massimo	Mannuzzu Salvatore
Calaminici Armando	Margheri Andrea
Cantelmi Giancarlo	Marraffini Alfredo
Canullo Leo	Martorelli Francesco
Carlone Andreucci Maria Teresa	Masiello Vitilio
Carrà Giuseppe	Matrone Luigi
Caruso Antonio	Migliorini Giovanni
Castelli Migali Anna Maria	Molineri Rosalba
Castoldi Giuseppe	Moschini Renzo
Cecchi Alberto	Motetta Giovanni
Cerquetti Enea	Nespolo Carla Federica
Cerrina Feroni Gian Luca	Olivi Mauro
Ciai Trivelli Annamaria	Ottaviano Francesco
Codrignani Giancarla	Pagliai Morena Amabile
Colomba Giulio	Pallanti Novello
Colonna Flavio	Palopoli Fulvio
Cominato Lucia	Pasquini Alessio
Conte Antonio	Pastore Aldo
Corradi Nadia	Pavolini Luca
Corvisieri Silverio	
Cravedi Mario	
Cuffaro Antonino	
Curcio Rocco	
De Gregorio Michele	
De Simone Domenico	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Perantuono Tommaso
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Raffaelli Edomondo
Ramella Carlo
Rindone Salvatore
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Sanguneti Edoardo
Sarri Trajujo Milena
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sulla seconda parte della risoluzione Cirino Pomicino 6-00102 fino alle parole «30 miliardi» a pag. 3:

Aglietta Maria Adelaide
Ajello Aldo
Boato Marco
Bonino Emma
Cicciomessere Roberto
Corleone Francesco
Giuliano Mario
Mellini Mauro
Pinto Domenico
Pisoni Ferruccio

Pugno Emilio
Rippa Giuseppe
Teodori Massimo
Tessari Alessandro

Sono in missione:

Amici Cesare
Antoni Varese
Bortolani Franco
Caravita Giovanni
Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Gargano Mario
Greggi Agostino
Laforgia Antonio
Macaluso Antonino
Marabini Virginiangelo
Martini Maria Eletta
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mora Giampaolo
Orione Franco Luigi
Palleschi Roberto
Pennacchini Erminio
Potì Damiano
Ricci Raimondo
Sanza Angelo Maria
Santanassi Angelo
Vagli Maura
Zarro Giovanni
Zurlo Giuseppe

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 aprile 1982, n. 185, concernente estensione delle garanzie dello Stato per i debiti delle imprese armatoriali sottoposte ad amministrazione straordinaria, anche se sorti prima dell'inizio della procedura (approvato dal Senato) (3439).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 aprile 1982, n.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

185, concernente estensione delle garanzie dello Stato per i debiti delle imprese armatoriali sottoposte ad amministrazione straordinaria, anche se sorti prima dell'inizio della procedura.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Vincenzi.

BRUNO VINCENZI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione affari costituzionali ha già espresso il suo parere favorevole circa la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza in relazione al decreto in esame. Devo anche ricordare che il Senato ha già approvato questo provvedimento, dichiarando anche esplicitamente la sussistenza dei requisiti previsti dalla Costituzione.

Ricordo molto sinteticamente che «il decreto Prodi», teso a prendere in esame la situazione delle industrie in crisi per adottare provvedimenti capaci di farle rivivere, non aveva previsto — né poteva prevedere — che tra queste industrie vi sarebbero state anche quelle del settore armatoriale che, per il tipo di attività svolta, hanno contratto e contraggono debiti anche nei confronti di lavoratori e imprese straniere.

Di conseguenza, una quindicina di queste industrie sottoposte in base a quel decreto all'amministrazione straordinaria non avrebbero potuto usufruire dei benefici relativi senza l'intervento d'urgenza del Governo per la concessione delle garanzie previste anche in queste particolari situazioni.

Ciò premesso, propongo alla Camera — come ho già fatto alla Commissione affari costituzionali — di deliberare in favorevole senso alla sussistenza dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

GIOVANNI ANGELO FONTANA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Come ha già detto il relatore, con questo decreto si vuole raggiun-

gere un duplice risultato. Il primo è di rendere possibile il pagamento dei debiti contratti dalle aziende nei confronti dei lavoratori marittimi prima dell'inizio della procedura; il secondo è di rendere possibile il pagamento di almeno una parte dei debiti contratti nei confronti di creditori stranieri, in modo che possano essere tolti i vincoli per azioni cautelative o esecutive, consentendo così alle navi di riprendere la loro attività.

Il raggiungimento di questi due obiettivi costituisce la base indispensabile per perseguire quello che è lo scopo dell'amministrazione straordinaria, cioè la ripresa dell'attività della flotta Lauro con prospettive di risanamento economico. Il modo per realizzare questi obiettivi è l'estensione della garanzia dello Stato, così come prevede la legge Prodi, anche ai debiti dei lavoratori e dei creditori stranieri.

Fatta questa breve premessa, sottolineo che l'urgenza è di estrema evidenza, considerando che circa 2 mila marittimi sono in attesa di retribuzione da parecchi mesi; inoltre, una decina di navi è bloccata nei porti stranieri in forza di provvedimenti esecutivi o cautelari, mentre un fermo analogo è imminente per le restanti navi della flotta Lauro.

Ecco la grave situazione che determina pesanti conseguenze sulla situazione non solo economica ed armatoriale, ma anche occupazionale e più in generale sociale del paese, con evidenti preoccupazioni per la tenuta dell'ordine democratico. È questa la gravissima situazione che si intende rimuovere con il decreto-legge di cui si chiede alla Camera la conversione.

PRESIDENTE. Ricordo agli onorevoli colleghi che, ai sensi del terzo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, a questo punto potrà intervenire un deputato per gruppo, per non più di 15 minuti ciascuno. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, ancora due disegni di legge di conver-

sione di decreti-legge sono sottoposti all'Assemblea con la procedura di cui all'articolo 96-bis del regolamento, col voto favorevole della Commissione affari costituzionali, come ci ha ricordato il relatore. Oramai, questa è la funzione della Commissione affari costituzionali, esattamente come avevamo previsto, per come si è ridotta la procedura che prevede anche l'ulteriore corso dell'esame da parte dell'Assemblea; il suo esame è puramente rituale; attribuire ormai a questa Commissione una funzione che sia di esame non propriamente politico, ma giuridico nel senso della costituzionalità, è cosa che risulta un autentico fallimento, non utile ad altro se non a far apparire il voto che esclude la preclusione dell'ulteriore *iter* del disegno di legge di conversione in legge, più che un gesto politico, direi quasi un alibi, una tinta di vernice di effettiva conformità giuridica ai principi costituzionali. È evidente a questo punto che quanto altre volte denunciato in quest'aula sta apparendo del tutto manifesto. L'esame, da parte della Commissione affari costituzionali, risulta affatto inutile: è un gesto dal quale avremmo il dovere di astenerci, riservandoci poi di portare (se lo riterremo opportuno, se ancora avrà un effetto) in Assemblea questo strumento, perché il negativo o positivo parere della Commissione affari costituzionali (emesso a seconda della maggioranza che in quel momento vi si crea), può essere convalidato o rovesciato in Assemblea con un voto di mero schieramento politico, e ciò sembra totalmente inadatto al conseguimento delle finalità prospettate, come strumento per la limitazione del ricorso alla decretazione d'urgenza.

Questo è ormai un rito affatto privo d'efficacia ed io sono convinto che anche questo decreto-legge violi il disposto dell'articolo 77 della Costituzione che richiede un presupposto di urgenza il quale, nel momento stesso in cui è stata varata la legge di cui questo decreto-legge rappresenta la modificazione, doveva risultare evidente. Ed è una modificazione che si ritiene necessaria, a seguito di

un'applicazione che non è certo frutto di una circostanza imprevedibile: è di tutta evidenza che il cosiddetto «decreto Prodi» e le successive modificazioni avrebbero portato a dei contrasti con norme dell'ordinamento straniero, rispetto alle quali le nostre norme non avrebbero potuto trovare accoglimento. Ecco allora che si trova la forma dell'intervento, attraverso la garanzia dello Stato, non soltanto per i crediti intervenuti successivamente alla dichiarazione di insolvenza, ma anche per i crediti precedenti, creando tra l'altro una situazione che prima o poi richiederà un adeguamento anche nei confronti delle imprese che versano in situazioni analoghe per quanto riguarda i rapporti con creditori stranieri. Nei confronti di questi si possono verificare situazioni di non adesione alle norme dell'ordinamento speciale, attraverso anche azioni condotte in altri paesi. Di conseguenza riteniamo che manchi il presupposto della necessità e dell'urgenza in quanto si tratta di una situazione assolutamente prevedibile.

La Camera voterà a favore della relazione presentata dalla Commissione affari costituzionali, come avrebbe votato contro se per avventura tale Commissione fosse stata di diverso avviso, quindi prescindendo totalmente dal fondamento di questa norma, cioè l'intervento di un parere tecnico sulla legittimità costituzionale. La determinazione che si assumerà sarà esclusivamente di schieramento; con ciò si sarà compiuto un ulteriore passo verso l'abrogazione del secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

decreto-legge n. 185, di cui al disegno di legge di conversione n. 3439.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione:

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	329
Votanti	200
Astenuti	129
Maggioranza	101
Voti favorevoli	163
Voti contrari	37

(La Camera approva).

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1982, n. 298, recante proroga del termine di cui all'articolo 1 della legge 29 luglio 1980, n. 385, in materia di indennità di espropriazione e di occupazione di urgenza (3443).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1982, n. 298, recante proroga del termine di cui all'articolo 1 della legge 29 luglio 1980, n. 385, in materia di indennità di espropriazione e di occupazione di urgenza.

Ricordo che, prima di deliberare in via pregiudiziale sull'esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione del decreto-legge n. 298, avrà facoltà di parlare, dopo il relatore ed il rappresentante del Governo, un deputato per gruppo, per non più di 15 minuti ciascuno, ai sensi del terzo comma dell'articolo 96-bis del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ciannamea.

LEONARDO CIANNAMEA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo che ci sia molto da aggiungere al

parere espresso dalla Commissione affari costituzionali. Vorrei soltanto ricordare che indubbiamente si è verificato, a seguito della sentenza della Corte costituzionale del 1980, un vuoto legislativo che si è cercato di colmare attraverso un provvedimento avente carattere provvisorio, che ha cessato di avere validità nel maggio 1981, per cui fu emanato un decreto-legge di proroga sino al luglio 1982. Il Senato, nell'approvare questo provvedimento, anticipò la scadenza del decreto-legge al 31 maggio 1982, nell'ipotesi e nella fondata speranza che nel frattempo si sarebbe provveduto all'approvazione del provvedimento definitivo. Ciò non si è ancora verificato, per cui ci troviamo di fronte ad un nuovo decreto-legge di proroga del termine sino al 31 dicembre 1982.

Vorrei soltanto sottolineare che se non venisse convertito questo decreto-legge, si verificherebbe un ulteriore vuoto normativo, che darebbe luogo all'insorgere di numerosissime vertenze giudiziarie, in quanto non ci sarebbe un punto di riferimento per provvedere alla determinazione dell'indennità di espropriazione.

Per questi motivi, signor Presidente, onorevoli colleghi, propongo alla Camera di confermare il parere favorevole espresso dalla Commissione affari costituzionali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

GIORGIO SANTUZ, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo la relazione dell'onorevole Ciannamea a me rimane da aggiungere ben poco, se non l'invito del Governo a convertire questo decreto-legge. Debbo solo dire che il Governo ha già predisposto un disegno di legge che regola tutta questa complessa materia, per cui sono certo che il rinvio al 31 dicembre 1982 sia più che sufficiente per dare ai due rami del Parlamento la possibilità di approvare definitivamente il disegno di legge del Governo.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il caso del decreto-legge che stiamo esaminando costituisca, quanto pochi altri, un cumulo di incostituzionalità, tali da meritare l'attenzione dell'Assemblea.

Come i colleghi sanno la Corte costituzionale nel 1980 dichiarò l'illegittimità costituzionale delle norme, in materia di determinazione dell'indennità di espropriazione, contenute nella legge n. 865 del 1961, così come modificata dalla legge 28 gennaio 1977, n. 10. Queste norme in materia di determinazione dell'indennità di espropriazione e di occupazione d'urgenza erano applicabili, per la legge del 1977, a tutte le espropriazioni e a tutte le occupazioni di urgenza da parte dello Stato, delle regioni, delle province, dei comuni e di altri enti pubblici.

Di fronte alla dichiarazione di illegittimità costituzionale, le Camere, con il nostro voto contrario, emanarono la legge del 29 luglio 1980, che esplicitamente rese operanti a titolo temporaneo le norme già dichiarate incostituzionali dalla Corte costituzionale.

È molto difficile parlare mentre i colleghi tengono una conversazione molto accesa, signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, lei paga lo scotto di una presenza massiccia di colleghi!

ALFREDO PAZZAGLIA. La ringrazio, signor Presidente, di questa valutazione sulla presenza che si registra soltanto quando c'è l'obbligo dello scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Bisogna prendere il buono quando viene, onorevole Pazzaglia.

ALFREDO PAZZAGLIA. Sissignore.

Questa legge del 1980 stabiliva un termine di efficacia, che venne poi prorogato con un decreto-legge fino al 16

agosto 1982. Ma le Camere non furono d'accordo nel fissare un termine così ampio, e ridussero la durata dell'efficacia provvisoria fino al 31 maggio 1982. C'era tutto il tempo per emanare la disciplina definitiva, in quanto dal luglio 1980 al maggio 1982 c'erano quasi due anni di tempo per passare dal vuoto legislativo creato dalla dichiarazione di illegittimità da parte della Corte costituzionale ad una normativa che indicasse quali siano le indennità di espropriazione.

Ebbene, onorevoli colleghi, credo che abbiate tutti sotto gli occhi quanto è avvenuto. L'onorevole Santuz ci ha detto poc'anzi che il Governo ha già deliberato un disegno di legge che regola l'indennità. Onorevole Santuz, questo lo sappiamo! Ma non l'avete neanche presentato, perché non c'è accordo nel Governo in ordine a queste disposizioni! Non è stato ancora presentato!

Non parlerò dell'illegittimità del provvedimento, perché interverrò sulla legittimità costituzionale quando andremo ad esaminare il decreto. Per oggi, mi limiterò a parlare dei risvolti connessi all'articolo 77 della Costituzione. In due anni la maggioranza non è riuscita a varare una normativa in ordine alle indennità di espropriazione e di occupazione di urgenza, ed ha prorogato l'applicazione delle norme già dichiarate incostituzionali che, dal momento in cui tale dichiarazione viene pronunciata, non possono essere mantenute nel nostro ordinamento.

Ora voi non siete d'accordo. Sappiamo tutti che nell'ambito del Consiglio dei ministri ci sono stati dei dissensi profondi in ordine al tipo di normativa che deve essere adottato in materia di indennità di espropriazione e di occupazione di urgenza. È per questo che ricorrete al decreto-legge, prorogando ulteriormente al 31 dicembre 1982, senza che le Camere abbiano assunto alcuna decisione, un termine — quello del 31 maggio 1982 — che le Camere avevano stabilito contro le decisioni del Governo di prorogare al 16 agosto 1982. In questo è l'abuso della decretazione di urgenza, che oggi io denun-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

cio: la Camera aveva già deciso che non si dovesse andare oltre il 31 maggio 1982, e voi abusate dei poteri conferiti dalla Costituzione per varare un decreto-legge che proroga il termine al 31 dicembre 1982, perché non siete d'accordo su cosa si debba fare in materia di indennità di espropriazione e di occupazione d'urgenza! Questo è il classico, gravissimo abuso dei poteri di cui all'articolo 77 della Costituzione. La Camera, in questo caso, deve respingere il comportamento del Governo, dichiarandone l'illegittimità e deve far cessare, anche attraverso questa iniziativa, una inerzia che è assurda di fronte alle decisioni della Corte costituzionale.

Ecco perché, signor Presidente, ho chiesto, e lo ribadisco, che sia dichiarata la insussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione in ordine al decreto-legge n. 298, di cui al disegno di legge di conversione n. 3443.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	339
Maggioranza	170
Voti favorevoli	174
Voti contrari	165

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo

Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alici Francesco Onorato
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Anselmi Tina
Armato Baldassarre
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Baldassarri Roberto
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Barbarossa Voza Maria I.
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boggi Luigi
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Pietra
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borri Andrea

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

Borruso Andrea
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Carelli Rodolfo
Carloni Andreucci Maria Teresa
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio

Cominato Lucia
Compagna Francesco
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

De Cataldo Francesco Antonio
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Del Rio Giovanni
De Simone Domenico
Di Giovanni Arnaldo
Dujany Cesare
Dulbecco Mauro

Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grippò Ugo

Ianni Guido
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lettieri Nicola
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino

Macciotta Giorgio
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malvestio Piergiovanni
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredi
Manfredini Viller

Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Meroli Carlo
Meucci Enzo
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nespolo Carla Federica

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Roland
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

Pierino Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Preti Luigi
Proietti Franco
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria

Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzo Aldo
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santuz Giorgio
Sarri Trabujo Milena
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlatto Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe

Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Sposetti Giuseppe
Sterpa Egidio

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Trotta Nicola

Urso Giacinto

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti sulla dichiarazione di legittimità, ai sensi dell'art. 77 Costituzione, del decreto-legge n. 185 del 1982, di cui al disegno di legge n. 3439:

Alici Francesco Onorato
Allegra Paolo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

Amarante Giuseppe
Angelini Vito

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Giovanna
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciai Trivelli Annamaria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conte Antonio
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

De Gregorio Michele
De Simone Domenico

Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Fabbri Orlando
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa

Ianni Guido
Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

Pasquini Alessio
 Pastore Aldo
 Pavolini Luca
 Pecchia Tornati M. Augusta
 Peggio Eugenio
 Perantuono Tommaso
 Pierino Giuseppe
 Pochetti Mario
 Politano Franco
 Proietti Franco
 Pugno Emilio

Rindone Salvatore
 Rizzo Aldo
 Romano Riccardo
 Rosolen Angela Maria

Sanguineti Edoardo
 Sarri Trabujo Milena
 Scaramucci Guaitini Alba
 Sicolo Tommaso
 Spagnoli Ugo
 Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
 Tamburini Rolando
 Tesi Sergio
 Toni Francesco
 Torri Giovanni
 Tozzetti Aldo
 Trebbi Aloardi Ivanne

Vignola Giuseppe
 Violante Luciano
 Virgili Biagio

Zavagnin Antonio
 Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Amici Cesare
 Antoni Varese
 Bortolani Franco
 Caravita Giovanni
 Cavaliere Stefano
 Colombo Emilio
 Gargano Mario
 Greggi Agostino
 Laforgia Antonio
 Macaluso Antonino

Marabini Virginiangelo
 Martini Maria Eletta
 Meneghetti Gioacchino Giovanni
 Mora Giampaolo
 Orione Franco Luigi
 Palleschi Roberto
 Pennacchini Erminio
 Potì Damiano
 Ricci Raimondo
 Sanza Angelo Maria
 Satanassi Angelo
 Vagli Maura
 Zarro Giovanni
 Zurlo Giuseppe

**Per lo svolgimento di interrogazioni
 e di una interpellanza.**

TOMMASO SICOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASO SICOLO. Signor Presidente, in data 12 maggio il gruppo comunista ha presentato l'interrogazione n. 3-06160, sulla crisi di una delle più importanti aziende siderurgiche private pugliesi, le Acciaierie Ferriere pugliesi di Giovinazzo, che minaccia di causare la perdita del posto di lavoro di 850 lavoratori tra operai, tecnici ed impiegati.

Questa industria privata sta attraversando una crisi finanziaria per l'incapacità dell'attuale proprietà, crisi che risale al 1979.

Nella fabbrica vi è una manodopera specializzata capace di produrre acciai legati, profilati speciali, semilegati IPI, tondoni al cromo, molto richiesti nel mercato italiano, europeo e internazionale.

Il nostro paese risulta essere importatore dei prodotti che si fabbricano in questa industria e quindi la nostra bilancia dei pagamenti si aggrava nella misura in cui si bloccano le fabbriche che possono produrre acciai speciali. Quindi questa fabbrica non può essere chiusa. E lei, onorevole Fortuna, quando era presidente della Commissione industria, ha conosciuto il caso di questa azienda: ormai, negli ultimi dieci anni, questa industria

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

ha avuto circa 10 miliardi di contributi in conto capitale, di contributi ISVEIMER e di contributi agevolati della Cassa per il mezzogiorno. La sua manodopera ha dimostrato grande capacità, senso di responsabilità, congelando anche due mesi di salario per far uscire l'azienda dalla crisi. Ma tutto ciò non è servito a nulla.

Poiché la crisi finanziaria di tale fabbrica permane, continua e si sviluppa fino ad arrivare a bloccare l'attività produttiva e a causare la messa in cassa integrazione a zero ore di circa 900 dipendenti, dando così un duro colpo all'economia dell'intera provincia di Bari. Chiediamo alla Presidenza della Camera di intervenire presso i ministri interessati, affinché al più presto possibile sia discussa la nostra interrogazione che, insieme alle altre presentate da quasi tutti i gruppi di questa Camera, sollecita l'intervento della mano pubblica per risanare questa azienda, essendo l'attuale proprietà incapace di affrontare e risolvere i problemi in atto.

In considerazione di questi elementi, poiché siamo in una situazione di difficoltà occupazionale in provincia di Bari, chiediamo ai ministri interessati che vengano a rispondere, al più presto possibile, alle interrogazioni in questione, per scongiurare la chiusura di questa fabbrica e perché la stessa possa riprendere al più presto possibile la sua attività produttiva.

PRESIDENTE. Abbiamo già sollecitato lo svolgimento di queste interrogazioni. Visto che vi è stato un certo silenzio, le ho consentito, onorevole Siculo, di illustrare abbondantemente i contenuti... Chiederemo nuovamente al Governo che si decida a venire a rispondere.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Sono primo firmatario di una interpellanza, firmata anche

da altri colleghi radicali, rivolta al ministro della sanità in ordine al cosiddetto siero Bonifacio. Desidero sollecitare la risposta del Governo alla stessa, poiché in questi giorni si stanno verificando fatti di estrema gravità: la sospensione della produzione del cosiddetto siero Bonifacio ha rivelato che nel nostro paese esistono migliaia di persone, assistite da centinaia di medici, che vivono con la somministrazione del siero in questione. Di fronte ad una situazione che era nota come quella delle speranze, con riferimento al siero Bonifacio, e degli accertamenti in ordine alla sua efficacia, ci si rende conto come il vero problema sia oggi quello della necessità non già di una analisi del prodotto, ma della sperimentazione e dell'uso dello stesso, che si protrae da trent'anni nel nostro paese. È un fenomeno italiano sconvolgente, per la materia, per i dolori, per le urgenze, per le necessità che ha determinato e perché esistono migliaia di persone che richiedono alle autorità (e non sanno a chi rivolgersi) di affrontare il problema e di poter continuare ad avere questo prodotto che il dottor Bonifacio ha dichiarato di non poter più continuare a produrre.

In queste condizioni, ritengo che il Governo debba sentire l'esigenza di venire a rispondere al più presto alle Camere, perché il paese abbia risposta agli angosciosi interrogativi su questo argomento.

PRESIDENTE. Solleciteremo senz'altro il Governo e, naturalmente, terremo presente la questione in sede di Conferenza dei capigruppo, perché non si tratti solo di una sollecitazione astratta.

NATALE PISICCHIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATALE PISICCHIO. Intendevo sollecitare anch'io, signor Presidente, a nome dei colleghi della democrazia cristiana, la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

risposta del Governo ad una interrogazione vertente sullo stesso argomento di quella sollevata dall'onorevole Siculo. Prendo quindi atto di quanto lei ha dichiarato in proposito.

**Annunzio di interrogazioni
e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani, venerdì 11 giugno 1982, alle 9:

Interpellanze sulla situazione in Libano.

La seduta termina alle 18,50.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

*LESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 21,40.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

GIURA LONGO E CURCIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere e quali strumenti intenda attivare accogliendo le sollecitazioni della regione Basilicata per far fronte alla situazione di crisi delle aziende « Valdadige » e « Penelope » in provincia di Matera, le cui maestranze rischiano il licenziamento a breve termine.

(5-03243)

RAMELLA, ZOPPETTI, FURIA, LODI FAUSTINI FUSTINI, BELARDI MERLO E ROSOLEN. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se corrisponde a verità che l'amministrazione dello SCAU abbia proceduto ad indire pubblici concorsi per l'assunzione di nuovo personale.

Gli interroganti ricordano che lo SCAU è un ente gestito da un commissario straordinario *pro tempore* in attesa dello scioglimento e della confluenza nell'INPS; che con tale situazione gestionale non si possono assumere iniziative come l'indizione di pubblici concorsi; che l'esigenza di un equilibrio negli organici degli uffici dell'ente va prima di tutto verificata con le organizzazioni sindacali.

Gli interroganti si dichiarano fortemente preoccupati di un'eventuale conferma di questa iniziativa, che tenderebbe a perpetuare un metodo clientelare, superando anche i limiti formali che la legge pone al commissario straordinario e segnando nuovi, gravi attacchi da parte di chi tenta di far sopravvivere un ente dichiarato inutile e di cui è stata programmata la confluenza nell'INPS. (5-03244)

CIANNAMEA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere in virtù di quale specifica disposizione di legge o di statuto è stato provveduto con decreto presidenziale (n. 240 del 29 aprile 1982) alla istituzione in Sardegna di una sezione giurisdizionale della Corte dei conti; all'aumento della dotazione organica della Corte dei conti per far fronte alle esigenze derivanti dalla istituzione innanzi indicata; alla deroga ad alcune norme della legge n. 312 del 1980. (5-03245)

CIANNAMEA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere la sua valutazione in ordine alla sentenza n. 49970 del 28 aprile-12 maggio 1982 della III sezione ordinaria della Corte dei conti in materia di determinazione della pensione in favore di alcuni magistrati a riposo.

L'interrogante chiede di conoscere le iniziative che il Governo, indipendentemente dalla valutazione del merito della questione, abbia assunto o intenda assumere al fine di impedire che la suddetta sentenza abbia ad avere effetti di applicazione generale, con una surrettizia sovrapposizione alla volontà del legislatore e conseguente palese violazione dell'articolo 81 della Costituzione.

L'interrogante richiama l'attenzione del Governo sugli apprezzamenti estremamente critici contenuti nella sentenza su un provvedimento legislativo in corso di esame presso la Camera, tali da costituire una inammissibile interferenza nella attività legislativa. (5-03246)

ALBERINI E MILANI. — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per conoscere, alla luce delle drammatiche notizie di guerra provenienti dal Libano:

a) quali notizie si abbia delle forze dell'UNIFIL (United Nation Interim Force in Libano) che operano nel Libano meridionale e se esse siano state coinvolte nei combattimenti o negli scontri armati;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

b) quali notizie si abbia dei 34 elicotteristi italiani addetti al trasporto dei feriti ed a compiti di collegamento nella zona di Naqoura (novanta chilometri a sud di Beirut). (5-03247)

DE POI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le valutazioni del Governo italiano sul vertice atlantico tenuto a Bonn il 10 giugno e quale è stato l'atteggiamento europeo sulla proposta di Reagan fatta al Bundestag nella quale si indica di formalizzare al negoziato MPFR di Vienna il contenimento di un numero massimo di 700.000 unità dell'esercito nel centro-Europa e di 200.000 unità delle forze aeree, anche tenendo conto degli impegni che, compatibilmente con queste scelte, comporta il Trattato istitutivo dell'UEO.

Per sapere inoltre se corrispondono a verità le asserzioni che il Ministro della difesa avrebbe fatto all'ultima riunione dell'Eurogruppo nelle quali egli avrebbe dato scarso rilievo al ruolo futuro dell'UEO, attribuendo ad essa una funzione soltanto per quanto riguarda il rapporto fra i sei membri della organizzazione che appartengono anche alla Alleanza Atlantica e la Repubblica francese, settimo membro non facente parte dell'Eurogruppo della NATO. (5-03248)

PICCINELLI, SEPIA, FIORI GIOVANNINO E FORNASARI. — *Ai Ministri delle*

partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale. — Per conoscere le ragioni per le quali l'ENI, mentre sta completando la realizzazione delle iniziative sostitutive delle attività minerarie a suo tempo gestite dalla società mercurifera Monte Amiata, non ha ancora dato inizio all'attuazione alla seconda parte del programma di riconversione, volto a garantire il ripristino dei livelli occupazionali già esistenti ed a consentire la realizzazione di alcune centinaia di nuovi posti di lavoro.

In particolare per conoscere:

a) se corrisponde a verità la voce secondo la quale sarebbero stati accantonati i progetti per la realizzazione dello stabilimento AMIAGEL e dell'essiccatoio per foraggi, frutta e legname per il quale ultimo erano in corso trattative con una associazione di assistenza e tutela del movimento cooperativo;

b) quali siano gli ostacoli che hanno ritardato l'inizio della realizzazione degli stabilimenti per la trasformazione del legno e quali i prevedibili tempi di realizzazione delle iniziative programmate;

c) se non ritenga quindi opportuno e urgente smentire prontamente le voci relative ad una drastica riduzione del numero delle iniziative e dei nuovi posti di lavoro da realizzare, confermando gli impegni a suo tempo assunti dal Governo. (5-03249)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

GRASSUCCI E CORVISIERI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza dei criteri e delle valutazioni in base ai quali il comune di San Felice Circeo e le associazioni d'arma della provincia di Latina, in occasione della inaugurazione del monumento ai caduti eretto nella frazione di Borgo Montenero, abbiano invitato un senatore missino a presenziare e a celebrare l'avvenimento insieme al rappresentante del Governo onorevole Ciccardini, sottosegretario alla difesa, arrecando in tal modo una intollerabile offesa alla memoria dei 5 caduti di Borgo Montenero fucilati dai nazi-fascisti nel maggio del 1945, ai loro familiari e a tutta la popolazione antifascista della borgata e per sapere se il Governo della repubblica, uscita dalla Resistenza, intende riaffermare anche a Borgo Montenero la ispirazione antifascista e democratica del popolo italiano. (4-14840)

GRANATI CARUSO. — *Ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che con la legge 16 maggio 1977, n. 305, il Parlamento ha ratificato la « Convenzione europea sulla validità internazionale dei giudizi repressivi » adottata all'Aja il 28 maggio 1970 —

se si è provveduto a depositare, come prevede l'articolo 58 della convenzione, lo strumento di ratifica presso il segretario generale del Consiglio d'Europa;

in caso negativo, come si giustifica tale ritardo (un quinquennio);

quando il Governo intende dare esecuzione alla volontà espressa dal Parlamento. (4-14841)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che man mano che in questi anni la crisi occupazionale

si è aggravata il servizio del collocamento nell'Ossola (Novara) si è invece ritirato dai comuni sparsi nella valle all'unico ed angusto ufficio di Domodossola;

per sapere se è vera la voce che anche l'ufficio di Ponte Grande sarà chiuso appena il titolare andrà in pensione;

per sapere inoltre se è vero che per la richiesta dei nulla-osta si procede con la strana procedura che prevede di inoltrare la richiesta entro le ore 8,30 del martedì per ottenere tale benestare il venerdì o magari la settimana successiva e se è vero che non si dà nulla-osta per richieste nominative di operai specializzati se non richiesti come operai esperti, qualifica semi-sconosciuta anche nei contratti di lavoro;

per conoscere infine il pensiero del Governo sulla linea di gestione del collocamento dell'Ossola, in quanto la legge n. 264 del 1949 prescriveva il funzionamento del servizio del collocamento in più comuni ed è stata violata in quanto tutto il personale è stato accentrato in un solo ufficio. (4-14842)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — dopo il recente incidente mortale che ha rilanciato in tutta la sua drammaticità il problema dello svincolo, sulla statale del « Sempione », del tratto terminale di viale Baracca ad Arona (Novara), in prossimità dei tre ponti ferroviari e del distributore dell'AGIP — se è a conoscenza che gli autoveicoli provenienti da Arona lungo il viale si immettono sulla statale senza prestare troppa attenzione alla segnaletica disposta in prossimità dell'incrocio, dando luogo a incidenti e lutti nel comune di Dormelletto, dato che il Rio Arlasca, che scorre sotto l'incrocio, fa da confine fra i due territori comunali;

per sapere inoltre se è vero che i due comuni stanno ponendo riparo a questi gravi pericoli con un semaforo o con la realizzazione di una *chicane* per impedire l'uscita diretta dal viale. (4-14843)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è vero che si starebbe risolvendo il problema della metanizzazione nei comuni di Pella e S. Maurizio di Opalio (Novara), per andare incontro alle esigenze di molte ditte artigianali e di piccole industrie della zona. (4-14844)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è vero che all'Ospedale di « Zona Gaggiolo » ad Oleggio (Novara) manca il pronto soccorso e se non ritenga che sia necessario provvedere per non costringere ad inviare i cittadini agli ospedali di Arona, Borgomanero, Novara. (4-14845)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è vero che gli abitanti nel comune di Mongrando (Vercelli) devono aspettare ben due anni per avere il telefono e se non ritenga assurdo e veramente troppo fare aspettare così a lungo per questo servizio. (4-14846)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e delle poste e telecomunicazioni e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere - dopo il convegno provinciale dei vigili del fuoco volontari a Stresa in provincia di Novara - che cosa intende fare il Governo per dare a costoro una migliore organizzazione e una dotazione di mezzi più moderni ed efficaci per attuare la tutela dell'incolumità delle persone e preservare i loro beni dai pericoli;

per sapere se non ritenga necessario rendere più efficiente l'impiego dei mezzi predisposti per la lotta agli incendi per realizzare una adeguata rete radio tra le stazioni del corpo forestale, vigili del fuoco e squadre che operano nelle zone colpite attraverso la messa in funzione di stazioni radio-ripetitive, per promuovere una capillare propaganda di informazione attraverso

le scuole, gli enti locali ed i mezzi di comunicazione di massa affinché vengano rimossi tutti quei comportamenti che possono essere causa di incendi boschivi e per chiarire il coordinamento di tutte le forze che operano nell'azione di spegnimento superando i conflitti di competenza;

per sapere inoltre, di fronte alla carenza di mezzi e strutture, se il Governo non ritenga di provvedere: per Varzo, che copre una cinquantina di frazioni sprovviste di acquedotti ed idranti, mettendo a disposizione una alta moderna autopompa con serbatoio; per Stresa, migliorando la autorimessa poco efficiente e dotandola di una autopompa serbatoio non disastata e mettendo a disposizione un natante per le imbarcazioni; per Gravellona Toce, provvedendola dell'equipaggiamento necessario; per Romagnano Sesia fornendo una nuova autopompa e un canotto efficiente; per Villa d'Ossola, risolvendo il problema dell'autorimessa e della sua ubicazione; per S. Maria Maggiore dotandola di più personale con patente adatta e risolvendo il problema del ricovero dei mezzi; per Baceno, dotandola di una autopompa con serbatoio; per Macugnaga, dotandola di una autorimessa e di strumenti radio-trasmittenti efficienti. (4-14847)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza che fra le venti cappelle disseminate nel territorio di Alagna (Vercelli) almeno due hanno bisogno di riparazioni e cure speciali per salvarle da ulteriori danni o imminenti crolli: le chiesette di S. Antonio all'Acqua Bianca e di S. Giacomo a Pian Misura Alta, rimaste troppo a lungo abbandonate;

per sapere se il Governo non ritenga di dare un contributo in proposito, provvedendo la popolazione locale alla manutenzione di tutte le cappelle in modo da presentarle decorose al raduno internazionale di tutti i Walser di Europa che si terrà ad Alagna nel settembre del 1983. (4-14848)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — considerato che i sordomuti in Italia sono circa 70 mila e la loro vita è un continuo combattere per inserirsi il più possibile nella società; dopo la protesta di alcuni sordomuti di Crescentino (Vercelli) che a mezzo del giornale *La nuova Periferia* hanno sensibilizzato l'opinione pubblica, sul fatto che è troppo alto il canone TV per i sordomuti, non rendendosi conto la RAI che per loro l'apparecchio televisivo non è altro che una scatola chiusa dalla quale traggono solo immagini e non parole e che quindi non costituisce l'elemento essenziale di informazione; esistendo un solo programma specializzato al giorno irradiato sulla terza rete (la cui ricezione in certe zone di Crescentino non è perfetta) — se non ritenga che esso non sia sufficiente perché costringe ad apprendere le notizie di una certa ora sempre in ritardo o ad attendere il giorno dopo l'uscita dei quotidiani per una più approfondita informazione;

per sapere infine se il Governo non ritenga di assumere iniziative per una programmazione televisiva più efficiente specializzata per i sordomuti italiani.
(4-14849)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se si è provveduto ad inserire nel piano nazionale dei trasporti la classificazione a livello « C » dell'aeroporto di Cerrione (Vercelli). Tale classificazione è indispensabile per reperire i finanziamenti per provvedere alla ristrutturazione dello stesso, che assumerebbe così notevole importanza per assolvere un ruolo essenziale nel campo dei trasporti, interessando le tre province di Biella, Vercelli, Novara ed anche l'eporediese.
(4-14850)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per sapere se sono a conoscenza che da anni gli abitanti della frazione Torassi di Chivas-

so (Torino) lamentano che i camion parcheggiati sulla strada in prossimità dell'incrocio, di fronte al ristorante « Da Piero », costringono tutti coloro che dal centro della frazione intendono immettersi sulla statale, ad avanzare fino quasi in centro strada per accertarsi che non provengano altre auto, rischiando così ogni volta uno scontro;

per sapere inoltre se non ritengano necessario giungere finalmente ad una soluzione coprendo un pezzo della roggia che scorre su un lato dell'incrocio, permettendo così un allargamento della strada per dare spazio per la costruzione di una pensilina per coloro che attendono l'autobus;

per sapere infine se intanto non ritengano utile la messa in opera di opportuni cartelli di divieto di sosta comprendenti anche la banchina. (4-14851)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e dei lavori pubblici.* — Per sapere, dopo che a Rivoli (Torino) è stata varata la programmazione sportiva della città, se ritengano che la costruzione di un nuovo stadio alla Valletta sia una scelta veramente utile, considerato il costo complessivo dell'opera ammontante a 4 miliardi e mezzo e la cui realizzazione avverrà in seguito ad espropri;

per sapere inoltre se è questa, secondo il Governo, la strada verso uno sport popolare e di massa. (4-14852)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per sapere se è vero che agli abitanti di strada Vivero e Moncalieri (Torino), a causa degli interminabili lavori dovuti al potenziamento della ferrovia, viene praticamente impedito il traffico automobilistico e pertanto per recarsi nella zona industriale di Moncalieri debbono fare il giro da Borgata Palera o, eventualmente, tornare nel centro cittadino per poi immettersi in Corso Savona, comportando tutto que-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

sto giro una notevole spesa per carburante che incide molto sui bilanci familiari;

per sapere se è vero che « sono all'opera pochi operai che, quando ci sono, lavorano quando hanno voglia » e di questo passo i lavori andranno molto alla lunga con notevole disagio per il traffico automobilistico, in quanto nel sottopasso di strada Vivero il transito è ostacolato o da automezzi dell'impresa o dai lavori e per riuscire a transitare bisogna a volte attendere anche una decina di minuti;

per sapere cosa intenda fare il Governo per far cessare questi lavori a rilento. (4-14853)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'industria, commercio e artigianato, dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per sapere perché la scuola materna di Perosa Canavese (Torino) è stata eliminata, dato che la prima classe non esiste più a partire dall'anno scolastico corrente e, mancando questa, l'anno prossimo non vi sarà più la seconda classe, non esiste infatti alcun progetto che preveda l'insediamento di una zona industriale con qualche piccola industria artigiana costretta ad allontanarsi per potersi espandere quel tanto necessario ed ogni nuovo insediamento per nuclei familiari è precluso dal piano regolatore esistente, che prevede la costruzione solo in una striscia di terra lunga 600 metri circa, per altro già saturata;

per sapere se è vero che qualunque attività sociale è cessata, dopo che la filodrammatica locale forniva in passato i mezzi economici per la scuola materna, organizzando tra l'altro un famoso carnevale di Perosa, che nulla aveva da invidiare al carnevale di Ivrea, rimanendo come ultimo baluardo soltanto la polisportiva grazie all'impegno e al sacrificio dei soci;

per sapere infine che cosa si intende fare per promuovere e sostenere queste attività. (4-14854)

CAFIERO E CRUCIANELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — in relazione alla situazione della cooperativa edilizia « Villaggio Le Grazie » di Recanati nelle Marche, che appare oltremodo confusa e rischia di recare danno sia alla maggioranza dei soci, sia all'amministrazione comunale di Recanati, che vanta dei crediti nei confronti della cooperativa suddetta — quali iniziative si vogliono intraprendere, tenuto conto del precedente noto fallimento della cooperativa « Auspicio » di Roma, onde evitare un analogo negativo risultato, causato da una amministrazione incapace a garantire una corretta gestione. (4-14855)

MILANI E GIANNI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se abbia diramato opportune disposizioni al fine di accertare se le competenti amministrazioni abbiano provveduto o intendano provvedere a segnalare al Ministro eventuali violazioni di legge od irregolarità che abbiano eventualmente a riscontrare nelle attività di formazione professionale nella regione Puglia e sul territorio nazionale;

se in questo caso sia sua intenzione avviare una inchiesta amministrativa in merito, al fine di appurare l'incidenza del verificarsi di simili casi, e per contribuire alla lotta contro quei casi di « criminalità economica », denunciati nella relazione del Procuratore generale della Corte dei conti;

se è a conoscenza del fatto che è in corso un'indagine predisposta dalla Procura generale della Corte dei conti estesa a tutto il territorio nazionale e volta ad accertare eventuali irregolarità amministrative nella gestione dei finanziamenti erogati dal fondo sociale europeo per lo svolgimento di corsi di formazione professionale, regolati dalla legge n. 845 di quattro anni or sono:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

se risponde a verità l'autorizzazione, da parte del Ministero del lavoro, di corsi per giornalisti nella regione Puglia, sui quali è aperta da numerosi mesi inchiesta giudiziaria;

se, in relazione a questo, ritenga che la previsione di cui all'articolo 20 della citata legge n. 845 del 1978 abbia trovato puntuale riscontro nella realtà;

se sia a conoscenza del fatto che di recente, sempre in Puglia, un funzionario dell'ISFOL sia stato tratto in arresto, con l'accusa di aver favorito finanziamenti a corsi di formazione professionale inesistenti;

se risponde a verità che in Puglia un funzionario degli uffici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale risulta essere il rappresentante di un ente gestore (denominato CRESS) di corsi di formazione professionale finanziati dalla regione Puglia per il tramite della delibera n. 8222 dello scorso anno; che tali corsi, svolti presso i locali di una organizzazione sindacale siano svolti da docenti facenti parte anch'essi degli organici decentrati del Ministero suddetto (quali ispettorato regionale ed ufficio provinciale del lavoro) i quali non risulta abbiano mai eccepito nulla in merito a presunte assunzioni clientelari;

se sussistano i requisiti di compatibilità formale e sostanziale tra le predette attività di rappresentante legale e/o docente dei corsi di formazione professionale e le funzioni di dipendenti del Ministero del lavoro;

quali iniziative infine intenda adottare al fine di più rigorosi controlli istruttori (di metodo e di merito) sull'accesso ai finanziamenti dei corsi di formazione professionale. (4-14856)

CICCIOMESSERE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere: la ragione sociale, l'indirizzo e la quota del pacchetto azionario detenuta dalla finanziaria pubblica (EFIM-IRI) di tutte

le ditte a partecipazione statale che producono materiale militare (armi, sistemi d'arma e loro componenti).

Di ciascuna delle ditte sopra menzionate si chiede di conoscere:

a) gli addetti alla produzione militare negli esercizi finanziari 1977, 1978, 1979, 1980, 1981, ripartiti in: tecnici laureati; tecnici diplomati; operai specializzati; operai non specializzati (se l'azienda produce anche per il mercato civile indicare il numero degli addetti impegnati in tale settore);

b) l'ammontare del fatturato specificamente militare negli esercizi finanziari 1977, 1978, 1979, 1980, 1981;

c) l'ammontare del fatturato per l'*export* specificamente militare negli esercizi finanziari 1977, 1978, 1979, 1980, 1981;

d) l'ammontare degli investimenti per la produzione militare negli esercizi finanziari 1977, 1978, 1979, 1980, 1981;

e) l'ammontare delle spese autofinanziate per ricerca e sviluppo (R & S) nel settore militare negli esercizi finanziari 1977, 1978, 1979, 1980, 1981;

f) l'ammontare dei finanziamenti concessi dall'amministrazione dello Stato o da enti pubblici per ricerca e sviluppo (R & S) nel settore militare negli esercizi finanziari 1977, 1978, 1979, 1980, 1981;

g) la somma pagata per l'acquisizione e l'utilizzo di brevetti esteri (*royalties*) e la sua incidenza percentuale sull'ammontare del fatturato specificamente militare negli esercizi finanziari 1977, 1978, 1979, 1980, 1981;

h) la somma pagata per l'acquisto dall'estero di materie prime impiegate nella produzione militare negli esercizi finanziari 1977, 1978, 1979, 1980, 1981;

i) la somma pagata per l'acquisto dall'estero di componenti e semilavorati impiegati nella produzione militare e la sua incidenza percentuale sull'ammontare del fatturato specificamente militare negli esercizi finanziari 1977, 1978, 1979, 1980, 1981. (4-14857)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

BARTOLINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato della pratica del comune di Terni relativa alla concessione della derivazione della sorgente « Pacce » ai fini dell'approvvigionamento idrico di Terni e delle zone limitrofe.

Il piano regolatore generale degli acquedotti prevede per Terni ed altri comuni un approvvigionamento idrico, da realizzarsi a mezzo del Consorzio SUD-UMBRIA sfruttando, tra le altre fonti, quella di « Pacce ».

Ottenuto un primo mutuo di lire 85.000.000 il comune di Terni, quale capo del consorzio, conseguì dal genio civile di Rieti l'autorizzazione ad eseguire l'esecuzione di pozzi per ricerca di acqua sotterranea nel comune di Morro Reatino — località « Pacce ».

L'esito positivo della ricerca induceva il consiglio comunale ad approvare un progetto di primo stralcio con deliberazione n. 148 del 9 settembre 1974 per un importo di lire 840.000.000 finanziato interamente con un contributo a fondo perduto della regione Umbria ai sensi della legge regionale n. 10 del 28 gennaio 1974.

Su detto progetto espresse parere favorevole la commissione tecnico-amministrativa regionale — sezione di Terni il 29 dicembre 1975, al n. 33, a condizione che prima dell'appalto dei lavori fossero acquisite le necessarie e prescritte autorizzazioni e concessioni a norma del testo unico approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775.

Il comune di Terni aveva peraltro già avviato la procedura di legge oggetto della condizione della citata commissione tecnico-amministrativa.

Infatti, con nota n. 428217 del 15 dicembre 1974, aveva dato comunicazione al genio civile di Rieti e alla sezione del servizio idrografico del genio civile di Roma, che erano stati portati a termine i lavori di perforazione dei pozzi per l'ulteriore corso della pratica (misure di portata e concessione).

La domanda di concessione, per tramite dell'Ufficio del genio civile di Rieti e diretta al Ministero dei lavori pubblici, veniva quindi ufficializzata e trasmessa con

nota n. 23213 del 13 settembre 1975, munita di relazione tecnica e corografica.

Da allora, a nulla sono approdati i numerosi solleciti per ottenere almeno l'inizio della procedura di concessione.

Al contrario, dopo contatti verbali con funzionari dell'Ufficio del genio civile di Rieti, si veniva a conoscenza che a causa dello smembramento dell'Ufficio stesso (competenze regionali, residue competenze regionali e residue competenze statali) la domanda del comune di Terni si era smarrita.

Nel frattempo si erano ultimati i lavori delle opere di presa a suo tempo appaltati (serbatoio, sistema di sollevamento dei pozzi perforati, ecc.) e completate le operazioni ufficiali delle misure di portata dopo vari sopralluoghi, tanto che il Servizio idrografico di Roma (Ministero dei lavori pubblici) comunicava con nota n. 1790 del 18 novembre 1978 all'Ufficio del genio civile di Rieti i risultati delle stesse misure, risultati ampiamente positivi.

Essendo state vane le ricerche per rintracciare la primitiva domanda di concessione, il comune di Terni, con nota n. 36310 del 24 novembre 1978, riproduceva la stessa con tutti gli allegati.

Da quest'ultima data la pratica giace presso il Provveditorato regionale alle opere pubbliche per il Lazio — Sezione a competenza statale per la provincia di Rieti — senza che i numerosi solleciti (ed « amichevoli ed autorevoli » insistenze) abbiano potuto far compiere il miracolo di vedere almeno iniziata la procedura di pubblicazione sul foglio annunci legali.

È da notare che, comportando la domanda una « grande derivazione » per essere la portata superiore a litri 100 al secondo, occorrerà ulteriormente attendere le more del parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici anche ai fini dell'eventuale variante al piano regolatore generale degli acquedotti.

Dopo il sollecito del comune con nota n. 23316 dell'11 luglio 1979 l'ingegner Onorato osservava telefonicamente che, per dare corso alla fase istruttoria, bisognava effettuare le pubblicazioni delle domande;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

con nota n. 20080 del 19 giugno 1980 il comune di Terni rimetteva in duplice copia le pubblicazioni riportate sul foglio annunci legali di Rieti, di Terni e sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica, delle dette domande intese ad ottenere la concessione di derivazione per l'incremento di portata della sorgente.

Premesso quanto sopra l'interrogante chiede di sapere se e come da parte del Ministero dei lavori pubblici si intende intervenire per rimuovere la situazione denunciata, perché si proceda alle autorizzazioni richieste per rendere possibile la soluzione dei problemi che presiedono ad un adeguato approvvigionamento idrico del ternano. (4-14858)

CODRIGNANI E GALLI MARIA LUISA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — circa la situazione di Ida Nudel che, scontata una pena di quattro anni di esilio in Siberia, ha perduto il diritto alla casa non avendola abitata per più di sei mesi, e, in base alla legislazione sovietica, anche il diritto di presentare richiesta di emigrazione — se, nelle forme consentite dal rispetto della sovranità, sia possibile che la nostra rappresentanza faccia presente alle autorità responsabili dell'URSS le ragioni che hanno portato organizzazioni femminili di tutti i paesi a solidarizzare con la causa di una donna rea solo di volersi ricongiungere con la sorella, unica superstite della famiglia sterminata dai nazisti. (4-14859)

POLITANO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che si sta avvicinando la scadenza del tempo concesso, con la mediazione del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, alla direzione dell'OMI-Sud di Vibo Valentia (Catanzaro) per predisporre un piano di risanamento e di ristrutturazione

della fabbrica e consentire così l'assorbimento anche degli operai che allo stato sono in cassa integrazione —:

1) la causa delle difficoltà che hanno impedito in questi mesi ai lavoratori di poter usufruire concretamente della cassa integrazione e cosa si sta facendo per perfezionare la pratica;

2) se si stia predisponendo, da parte della direzione dell'OMI-Sud, il piano di risanamento e di ristrutturazione della fabbrica;

3) il contributo dato in questa fase dalla FIME alla direzione della fabbrica per contribuire sul piano tecnico alla predisposizione del piano e, comunque, quali programmi reali la finanziaria meridionale ha approntato per assicurare il rilancio e non la chiusura dell'OMI-Sud. (4-14860)

PATRIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che l'ufficio poste-telegrafo di Spinetta Marengo in comune di Alessandria si trova da lungo tempo in condizioni di assoluta inidoneità sia dal lato sicurezza che da quello igienico-ambientale per gli addetti e per gli utenti;

rilevato che è assolutamente urgente ed opportuno lo spostamento dell'ufficio stesso in locali più idonei;

ricordato che risulterebbero agli atti dell'amministrazione l'avvenuta segnalazione di disponibilità di locali di proprietà di privati aventi i prescritti requisiti —

quali sono le ragioni che hanno a tutt'oggi impedito di dare corso all'auspicato spostamento e quali interventi risolutivi il Ministro intenda promuovere, stante il fatto che anche la direzione provinciale di Alessandria ritiene che esiste l'effettiva necessità ed urgenza per il trasferimento in locali più idonei dell'ufficio in questione. (4-14861)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — in re-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

lazione alla situazione del tribunale di Brindisi, premesso che:

è prossimo il trasferimento di tre magistrati dal suddetto tribunale, con una conseguente riduzione dell'organico a soli 13 giudici;

saranno altresì trasferite tre unità del personale di cancelleria, per il quale vi è attualmente una vacanza del 25 per cento;

la mole di lavoro è tale da non consentire ai giudici istruttori che si occupano dei procedimenti penali di evadere pratiche che non siano quelle di detenuti; come pure, estremamente difficile è la situazione per i giudici civili ed il personale di cancelleria;

gli avvocati e procuratori della sezione circondariale di Brindisi hanno dichiarato lo stato di agitazione, riservandosi di decidere ulteriori azioni di lotta nel caso di mancato intervento in merito -

quali provvedimenti urgenti si intendono adottare al fine di risolvere i problemi degli uffici del tribunale di Brindisi e permettere un regolare svolgimento della giustizia. (4-14862)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere cosa risulta al Governo circa l'improvvisa morte, avvenuta pochi giorni or sono nel carcere di Buoncamino (Cagliari), del giovane detenuto Enrico Sanna. Tale episodio è l'ultimo di una serie di decessi avvenuti all'interno del carcere, riguardanti soprattutto detenuti di giovane età.

Per sapere altresì:

se risponde a verità la notizia secondo cui la morte del Sanna sarebbe avvenuta soltanto poche ore dopo che lo stesso era stato dimesso dall'ospedale in cui, insieme ad altri detenuti, era stato ricoverato per intossicazione alimentare;

quali accertamenti sono stati compiuti al fine di stabilire le cause delle continue intossicazioni da cibo e delle epidemie che da qualche mese assillano la popolazione carceraria;

se risponde a verità che, per disposizione della direzione degli stabilimenti carcerari della Sardegna, non viene consentito ai consiglieri regionali in visita alle carceri di incontrare i detenuti, essendo loro permessa soltanto una ispezione delle strutture carcerarie vuote; in caso affermativo, per conoscere i motivi di tale disposizione. (4-14863)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza della agitazione indetta dai medici del carcere di Bari, che ha avuto inizio il 1° giugno scorso e si concluderà il 20 giugno. Tale agitazione è motivata dalla mancata approvazione di alcune modifiche alla legge n. 740 del 1970 e ai decreti ministeriali che riguardano l'aumento dei compensi per i medici di guardia e gli specialisti convenzionati, ritardo che comporta gravissime disfunzioni e carenze per la assistenza penitenziaria, rendendo le condizioni di lavoro del personale sanitario assolutamente insostenibili.

Per conoscere, premesso quanto sopra esposto, quali provvedimenti urgenti si intendono adottare al riguardo. (4-14864)

ROMUALDI E STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere le motivazioni ed i particolari finanziari ed economico-sociali dell'operazione condotta dall'IMI (Istituto mobiliare italiano), direttamente o tramite la controllata GEPI, che - nel giro di sei anni (1975-1981) - ha spostato la proprietà della SpA Ingegner F. Fiorentini & C. di Roma, senza alcun dubbio la più

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

importante e tecnicamente rilevante industria romana con circa mille dipendenti, dal gruppo originario, che la deteneva fin dalla fondazione (1919), ad altro gruppo privato di media entità e di più recente costituzione (gruppo Romanazzi di Bari, amministratore dottor Rana), mediante improvvisa richiesta di fallimento per insolvenza per il primo gruppo, nonostante il cospicuo patrimonio immobiliare della azienda e nonostante l'IMI detenesse la presidenza della stessa e la maggioranza di fatto, con successiva elargizione di 4 miliardi al gruppo Romanazzi, bruciando nell'operazione 25 miliardi dell'IMI e della GEPI. (4-14865)

FIORI PUBLIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che con il disegno di legge 3044 del 5 novembre 1981 è stata resa pensionabile l'indennità operativa delle forze armate e di polizia con l'esclusione però di coloro che hanno cessato il servizio entro il 31 dicembre 1981;

se il Presidente del Consiglio ritenga tale discriminazione giustificata e se non ritenga invece di assumere diverse iniziative che eliminino tale incostituzionale trattamento di disparità. (4-14866)

FIORI PUBLIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per sapere se risponde a verità, per quanto riguarda il Parco nazionale d'Abruzzo:

1) che la situazione debitoria, accumulata dall'ente autonomo del parco, si aggira ormai sul miliardo e che l'ente è creditore dello Stato di finanziamenti, mai erogati, di due miliardi e 700 milioni a fine ottobre 1982;

2) che l'organico del personale, nonostante gli ampliamenti del territorio, è fermo a 33 persone mentre sarebbe opportuno elevarlo a 78 unità, come da diversi anni viene proposto.

Per sapere altresì:

a) vista l'attuale situazione giudicata « pesante » da diverse associazioni naturalistiche, se non si ritenga opportuno nominare un commissario straordinario per un anno viste le recenti nomine di elementi « antiparco » nel consiglio di amministrazione del predetto ente;

b) se non ritengano utile rendere pubblici i risultati ai quali è pervenuta una « commissione d'indagine » insediata, a suo tempo, per i problemi del parco;

c) infine quali azioni (definite nei tempi e nei modi) abbiano intenzione di intraprendere per far fronte alle « gravi difficoltà » nelle quali si trova l'Ente autonomo del parco nazionale d'Abruzzo. (4-14867)

TATARELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza che la Corte costituzionale con sentenza n. 92 dell'8 giugno 1981, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 6 della legge 9 ottobre 1971, n. 824 — che reca norme di attuazione, modificazione ed integrazione della legge 24 maggio 1970, n. 336 (benefici agli ex combattenti) — relativamente alla parte in cui non indica con quali mezzi i comuni, le aziende municipalizzate e relativi consorzi debbono far fronte agli oneri finanziari posti a loro carico;

per sapere se siano a conoscenza che a seguito di detta sentenza le amministrazioni dei comuni, delle aziende municipalizzate, dei relativi consorzi, non procedono più alle liquidazioni in favore dei propri dipendenti che, avendo titolo come ex combattenti o categorie equiparate, avevano fatto regolare domanda;

per conoscere se, di fronte a questa anomala situazione, che ha sollevato ben comprensibili reazioni ed evidenti malumori, intendano intervenire nel modo più sollecito e determinante per risolvere un caso che nella stretta legittimità della legge finisce per sconfinare nell'assurdo. (4-14868)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

TATARELLA E ZANFAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se la prefettura di Caserta ha trasmesso notizie relative alla denuncia che ha fatto il consigliere provinciale del MSI-destra nazionale di Caserta relativa ad un concorso interno per 11 posti di capo reparto amministrativo e ad un concorso pubblico a 4 posti di sociologo.

In merito si fa presente che per entrambi i concorsi il consigliere missino conosceva, già prima della prova, i nomi dei futuri vincitori (alcuni dei quali risultano essere parenti strettissimi di amministratori e di funzionari della provincia), trasmessi per tempo all'autorità giudiziaria. (4-14869)

TATARELLA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere le iniziative che il Ministro intende prendere per far revocare il licenziamento di 90 operai licenziati a San Severo dalla SAFAB, una grossa impresa che sta costruendo in quell'agro i canali di adduzione per l'irrigazione dell'alto Tavoliere.

In merito è da tener presente che l'economia già in crisi nel settore edile ed agricolo non può subire altri colpi e che la ditta SAFAB è aggiudicataria di nuovi consistenti lavori di completamento per centinaia di milioni. (4-14870)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali motivi ritardano la definizione della pratica di pensione di invalidità intestata al signor Giuseppe Milone, residente a Celano (L'Aquila), atteso che le notizie richieste in data 4 gennaio 1982 (n. 28-7/38495/C.I.) dalla sede centrale dell'INPS al sopra nominato sono state fornite in data 28 gennaio 1982. (4-14871)

VALENSISE, TRIPODI, BAGHINO E PARLATO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se intenda

sollecitare il compimento dei lavori dell'apposita commissione istituita per formulare proposte circa la regolamentazione del traffico marittimo nello stretto di Messina, auspicata anche alla Conferenza del mare tenutasi a Napoli, in relazione alle necessità dei servizi delle navi traghetto, del traffico costiero, e del transito di oltre cinquecento navi al giorno;

per conoscere, altresì, se la commissione di cui sopra ha tenuto conto dello studio dal titolo « La navigazione nello stretto di Messina, teorie sulle correnti e schema di separazione del traffico », redatto dal comandante professor Domenico Como per il collegio dei capitani di Genova. (4-14872)

COSTAMAGNA, ORSINI GIANFRANCO, ROSSI, SOBRERO, ARMELLIN, PELLIZZARI E CAPPELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere affinché venga riconosciuto il diritto all'emigrazione della signora Ida Nudel, cittadina sovietica di nazionalità ebraica che chiede di ricongiungersi in Israele con la sua famiglia, fondamentale diritto riconosciuto da tutti gli Stati firmatari degli accordi di Helsinki.

Si fa notare che nel caso della signora Nudel, 51 anni, ingegnere economista, questo diritto è stato negato sin dal 1971, quando presentò la prima domanda di emigrazione. Da allora è stata licenziata dal posto di lavoro, arrestata a più riprese e trattenuta con varie pretestuose accuse (teppismo, alcolismo, prostituzione).

Nel 1978, dopo sette anni di vana attesa, ha appeso alla sua finestra la scritta « Lasciatemi andare in Israele ». In seguito a ciò è stata processata e condannata per teppismo a 4 anni di esilio in Siberia, interamente scontati.

Tornata a Mosca due mesi fa sta ancora percorrendo le varie tappe di un iter burocratico per arrivare a presentare una nuova domanda di emigrazione. (4-14873)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

BOATO, GAROCCHIO, SANESE E PINTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

I) un gruppo assai ampio di giornalisti appartenenti all'Ordine dei giornalisti della Lombardia e alla Associazione stampa lombarda, secondo la lettera e lo spirito dell'articolo 17 della legge 26 luglio 1975, n. 354, ha proposto una serie di incontri con i detenuti e la realtà carceraria della Lombardia, indirizzando tra le altre la seguente lettera al direttore della casa circondariale di San Vittore di Milano e al presidente della sezione di sorveglianza del tribunale di Milano:

« A seguito mia precedente in data 23 ottobre 1981, mi affretto ad aggiungere che gli incontri mensili nel carcere saranno preceduti da un'introduzione-conferenza a cura di uno dei giornalisti accreditati. Ecco i temi che si propongono per le prime quattro che avranno come riferimento generale il ruolo dell'informazione nella situazione carceraria e giudiziaria.

1) Carcere e società. — Dal carcere al carcere attraverso l'informazione: le esigenze dei lettori e quelle della popolazione carceraria. Le lettere dei detenuti e del personale di custodia. Le lettere dei lettori sul carcere;

2) Dalla riforma del 1975 ad oggi. — Le inchieste, le interviste, la cronaca. Breve riepilogo delle notizie, attraverso varie forme di comunicazione, apparse sulla stampa a proposito dei casi più salienti;

3) Come operano i cronisti giudiziari entro e fuori il tribunale. — Il modo di fare informazione attraverso i rapporti con i giudici, gli avvocati, gli inquisiti e i loro congiunti;

4) Il carcere inteso come luogo di riflessione e conseguente incitamento al lavoro creativo attraverso memorie, diari, impressioni e svolgimento di temi esclusivo frutto di fantasia. Illustrazione d'autori di libri scritti da detenuti e che ottennero considerevoli successi in Italia e all'estero.

Naturalmente, qualsiasi altro argomento potrà essere concordato di volta in volta con codesta direzione allo scopo di sempre meglio contribuire all'opera rieducatrice e alla possibilità di reinserimento del carcerato nella società.

Mi auguro che tutto ciò possa contribuire ad agevolare la realizzazione dei progettati incontri fra giornalisti e detenuti nel carcere di San Vittore »;

II) il presidente della sezione di sorveglianza del tribunale di Milano ha risposto alla richiesta dei giornalisti lombardi con la seguente lettera:

« Rispondendo alla Vostra del 24 settembre 1981, protocollo n. 81, devo permettere che, sia i magistrati di sorveglianza, sia la direzione della casa circondariale di Milano, vedono, in linea di massima, con favore la Vostra iniziativa, esattamente inquadrata nell'ambito dell'articolo 17 della legge 26 luglio 1975, n. 354.

Occorrono tuttavia alcune precisazioni:

1) gli incontri con giornalisti appositamente accreditati, a mente del citato articolo 17, dovranno avere la finalità di fare partecipare costoro alla azione rieducativa e pertanto non possono essere visti soltanto nella prospettiva della informazione, come sembrerebbe doversi evincere da qualche passo della Vostra lettera;

2) l'articolo 17 va inquadrato nelle modalità del trattamento del detenuto, che sconta una pena, dunque i contatti dovranno avere luogo soprattutto coi cosiddetti definitivi, che costituiscono circa un decimo della popolazione carceraria di San Vittore; per i detenuti in attesa di giudizio, che sono la maggioranza, esistono, fra l'altro, esigenze di riservatezza legate ai procedimenti in corso;

3) gli agenti di custodia sono ancora un corpo militarizzato, pertanto, allo stato, possono essere rappresentati soltanto da taluni di loro, che hanno ricevuto espressa autorizzazione ministeriale e, comunque, i contatti devono essere volta per volta autorizzati dal Ministero.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

Purché restino le precisazioni di cui sopra, il progetto potrebbe anche passare nella fase operativa.

A tal uopo, è opportuno fissare un incontro tra un magistrato della sezione di sorveglianza, il direttore della casa circondariale e vostri rappresentanti per lo studio delle modalità esecutive » -:

a) se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga doveroso e opportuno autorizzare e agevolare la realizzazione di tali incontri giornalisti-detenuti, nel quadro sia del processo di rieducazione dei detenuti stessi, sia della esigenza di una più ampia ed equilibrata informazione dell'opinione pubblica sulla tanto sconosciuta e disconosciuta realtà carceraria;

b) se, nello stesso spirito, il Ministro di grazia e giustizia non ritenga opportuno autorizzare il completamento del servizio televisivo sulla realtà carceraria in fase di realizzazione da parte della *équipe* della rubrica *Cronaca* della rete 2 della RAI-TV. (4-14874)

BOATO, PINTO E AJELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che in data 11 ottobre 1973 il Ministero dell'interno emanò la seguente circolare:

« Ministero dell'interno - Direzione generale amministrazione civile - Divisione enti locali.

Roma, 11. ottobre 1973

Al presidente della giunta regionale della Valle d'Aosta (Aosta);

ai prefetti della Repubblica (loro sedi);

ai commissari del Governo per le province di Trento e Bolzano;

al vice prefetto dirigente l'ufficio distaccato di prefettura (Oristano);
e, per conoscenza:

al Ministero di grazia e giustizia - Gabinetto (Roma);

al Ministero della pubblica istruzione - Gabinetto (Roma);

al commissario dello Stato nella regione siciliana (Palermo);

al rappresentante del Governo nella Regione sarda (Cagliari);

al commissario del Governo nella regione Friuli-Venezia Giulia (Trieste);

ai commissari del Governo nelle regioni a statuto ordinario (loro sedi);

al presidente della commissione di coordinamento nella Valle d'Aosta (Aosta).

Circolare A.C. n. 17/73 - Pos. 15900.2.22 - Protocollo n. 7063.

Oggetto: Problema dei nomadi.

Come è noto, esistono nel territorio nazionale numerose comunità di nomadi, quasi tutti cittadini italiani, i quali hanno diritto di parità con gli altri cittadini, in armonia con il dettato costituzionale.

Peraltro, l'inserimento dei nomadi nella società presenta numerose difficoltà, talora dovute anche a preconcetti atteggiamenti delle popolazioni e delle autorità locali.

Il problema è particolarmente sentito a livello governativo, essendo evidente la utilità di una evoluzione socio-economica e culturale dei gruppi nomadi.

Al fine, pertanto, di contribuire alla promozione di una politica che valga a rimuovere gli ostacoli che impediscono la partecipazione attiva della popolazione nomade alla vita del paese si prega di richiamare l'attenzione dei sindaci sulla esigenza che sia agevolata, anzitutto, la iscrizione delle famiglie nomadi nei registri della popolazione, in conformità dei principi enunciati nell'articolo 2, terzo comma, della legge 24 dicembre 1954, n. 1228: l'iscrizione anagrafica è infatti il primo strumento per un inserimento nella vita della collettività essendo evidenti le difficoltà che derivano dall'impossibilità di procurarsi le necessarie certificazioni.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

Dovrà, inoltre, essere favorita l'erogazione ai nomadi di prestazioni sanitarie, che in atto incontra difficoltà proprio per la mancanza di un domicilio di soccorso.

Al fine, poi, di favorire l'esercizio, da parte delle suddette persone, di attività economiche lecite e che possano costituire uno stimolo ad un inserimento nella società, sembra opportuno che sia agevolato il rilascio di licenze riguardanti attività lavorative, con particolare riferimento a quelle di commercio ambulante.

Dovrà inoltre essere richiamata la particolare attenzione dei sindaci sulla esigenza di abolire gli eventuali divieti di sosta riguardanti i soli nomadi, in quanto tali divieti sono in palese contrasto con i principi di uguaglianza e di libera circolazione dei cittadini nel territorio della Repubblica, stabiliti dagli articoli 3 e 16 della Costituzione.

Si prega, infine, di invitare i comuni, nei quali il fenomeno dei nomadi presenta maggiore consistenza, ad esaminare la possibilità di realizzare, in appositi terreni, campeggi attrezzati con i servizi essenziali, al fine di consentire che la sosta dei nomadi si svolga nelle migliori condizioni igieniche possibili, con evidenti effetti di promozione sociale e con indubbio vantaggio per l'intera collettività.

Tornerà gradito un cortese cenno di assicurazione e di intesa » -:

1) quale sia, a distanza di quasi un decennio, l'esito avuto dalla circolare soprariportata;

2) se il Ministro dell'interno non ritenga opportuno chiedere ai prefetti e ai commissari del Governo una relazione dettagliata in proposito;

3) quale attuazione alle indicazioni contenute nella circolare siano state date dagli enti locali, in particolare comuni e regioni;

4) quali iniziative intenda assumere il Governo per tutelare la minoranza etnico-linguistica « Rom », impropriamente conosciuta come « nomadi », secondo lo spirito e la lettera dell'articolo 6 della Costituzione. (4-14875)

DULBECCO E PASTORE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza che il pagamento delle pensioni ai lavoratori frontalieri già occupati nel Principato di Monaco avviene con ritardi che quasi sempre superano i due mesi;

2) quali provvedimenti intende assumere per evitare che continui una ingiustizia a danno di alcune migliaia di lavoratori, considerato che, tra l'altro, come risulta ufficialmente, la cassa autonoma di compensazione del Principato di Monaco provvede ad emettere i mandati di pagamento con regolare puntualità.

(4-14876)

DULBECCO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare al fine di fare fronte alla carenza di personale della dogana di Imperia, carenza che ne limita la funzionalità rispetto alle esigenze, come risulta da una nota dell'Associazione spedizionieri doganali di Imperia del 9 maggio del corrente anno e da una lettera del sindaco della città del 3 giugno. (4-14877)

BETTINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - considerato:

che la presenza delle partecipazioni statali in provincia di Sondrio, una delle zone di minore sviluppo della Lombardia, riveste un ruolo fondamentale nell'assetto socio-economico valtellinese, in quanto occupa circa il 30 per cento degli addetti all'industria, in una realtà produttiva assai debole, caratterizzata da un progressivo deterioramento dell'apparato industriale e dell'occupazione;

che per quanto attiene la situazione delle aziende Lanerossi:

1) i piani di ristrutturazione posti in essere dal 1976 hanno determinato a tutt'oggi una diminuzione di oltre 500 addetti;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

2) i dati forniti dalla direzione Lanerossi riferiti al piano quinquennale 1982-1986 prevedono riduzioni di oltre 250 unità;

3) il commissario Gandolfi ha affermato, alla Conferenza regionale sulle partecipazioni statali tenutasi a Milano il 17 maggio 1982, che la situazione di tali aziende « risulta tuttora pesante e si dovrà addivenire ad un ridimensionamento produttivo ed occupazionale »;

4) esistono preoccupanti voci sulla vendita della « Manifattura di Berbenno » a privati e si hanno notizie di stampa (cfr. *Mondo Economico* del 9 giugno 1982) su vasti progetti di privatizzazione di aziende Lanerossi da parte dell'ENI;

che, per quanto riguarda l'azienda metalmeccanica Nuovo Pignone di Talamona:

a) non si è in presenza di programmi produttivi ben definiti, adeguati alle capacità professionali acquisite dalle maestranze ed alle potenzialità tecnologiche dell'azienda;

b) vi sono preoccupazioni per una quotazione in borsa del « Pignone » mediante operazioni che potrebbero esporre il gruppo ad aleatorietà ed incertezze circa il suo futuro produttivo;

c) non risulta essere in atto il rafforzamento del ruolo dell'azienda di Talamona, collegato adeguatamente a produzioni connesse all'energia ed alla sua distribuzione (metanizzazione, ecc.);

d) esistono sintomi di tendenze alla marginalizzazione della fabbrica, destinandola ad operazioni di montaggio a non elevata qualificazione;

che per le attività di ricerca di minerale uranifero in Val Vedello l'ENI procede con rapporti scoordinati nei confronti degli enti locali e della regione, con atteggiamenti di ricatti (chiusura del cantiere minacciata in presenza di problemi amministrativi con la comunità montana Valtellina) anziché presentare un quadro chiaro degli obiettivi di ricerca ed estrazione, dei programmi, dei criteri volti alla più assoluta garanzia ambientale;

tenuto conto:

che in una sua recente visita in provincia di Sondrio l'ingegner Grandi aveva dato assicurazioni sulla particolare attenzione rivolta dall'ENI alla realtà della provincia di Sondrio;

che in data 5 maggio 1982 il commissario Gandolfi inviava, invece, alla comunità montana Valtellina ed alla regione Lombardia una lettera contraddistinta da ipotesi di stagnazione e ridimensionamento della presenza ENI in provincia di Sondrio;

che nella conferenza regionale sulle partecipazioni statali il Ministro, nella sua replica, ha dichiarato di rendersi conto della particolare realtà della provincia di Sondrio -:

quali azioni intende assumere per evitare condizioni di crisi e di degrado della presenza ENI in provincia di Sondrio e per determinare la vitalizzazione delle aziende a partecipazioni statali ivi situate. Tale vitalizzazione, atto particolarmente dovuto per una zona che dà agli enti di Stato (ENEL ed ENI) un elevato contributo di risorse energetiche, non si configurerebbe certo come mero assistenzialismo e potrebbe essere imprenditorialmente valida in quanto risulta che le aziende ENI valtelinesi sono, tra quelle pubbliche, relativamente vitali e non obsolete;

quali iniziative intende assumere l'ENI per realizzare un « indotto » con positivi effetti su aziende non pubbliche presenti o localizzabili in Valtellina o per partecipare in altre forme allo sviluppo del settore secondario;

quali apporti può dare l'ENI ad una realtà come quella della provincia di Sondrio caratterizzata da elevate risorse ambientali nel campo dell'assetto idrogeologico ed in quello della produzione energetica (ad esempio attraverso l'ENEA).

L'interrogante chiede inoltre di conoscere quale sia la disponibilità del Ministro a ricevere al più presto i rappresentanti valtelinesi delle istituzioni ai vari livelli e delle forze sociali per giungere a concreti risultati.

(4-14878)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

FORTUNA. — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza del disastro ecologico provocato da un estesissimo incendio che si prolunga da oltre una settimana nella Val d'Arzino (Spilimbergo, regione Friuli-Venezia Giulia) ed iniziato da un fulmine caduto sul Monte Ciaf;

per sapere se risultino veritiere le notizie pubblicate sulla stampa relative ad inefficienze, ritardi, inadeguatezze del servizio antincendio, nonostante le nuove norme che dovrebbero disciplinare l'impiego di mezzi aerei;

per conoscere, infine, se l'incredibile inerzia governativa nel dotare il paese di efficaci ed operativi mezzi aerei antincendio stia per cedere ad appropriati provvedimenti. (3-06323)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dei trasporti.* — Per sapere — venuto a conoscenza che dal 19 maggio il comune di Roma ha disposto un aumento delle tariffe dei taxi, servizio pubblico, del 25 per cento — perché il Governo e gli altri poteri pubblici si ostinino a rifiutare aumenti minori richiesti dalle tante categorie in agitazione e dalle molte aziende pubbliche in crisi;

per avere notizie esatte sugli aumenti dei taxi di Roma negli ultimi anni ed anche, se fosse possibile, per avere un quadro comparato dei prezzi dei taxi nelle maggiori città italiane;

per sapere se a favore dei taxi sia ancora operante un rimborso relativo alla benzina consumata;

per conoscere altresì il pensiero del Governo sul fatto che il servizio pubblico dei taxi rimane di competenza delle amministrazioni comunali, mentre potrebbe essere trasferito alle regioni, allargando tra l'altro il numero dei privilegiati che dispongono di una licenza pubblica piuttosto ambita. (3-06324)

TESSARI ALESSANDRO, FACCIO, BOATO E MELLINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza che Santori Gabriella, detenuta presso il carcere di Rebibbia, sezione femminile, in istato di isolamento assoluto, nonostante sia stata interrogata dal sostituto procuratore Nuorfo, di Nuoro, in data 18 maggio 1982, continua a trovarsi nella impossibilità di qualsiasi colloquio col suo avvocato a partire dalla data dell'interrogatorio nonché con i familiari, tra cui la figlia Nicoletta di dieci anni;

per conoscere in base a quali motivi si utilizzi una tale procedura che rischia di ledere gravemente i fondamentali diritti della difesa, base di qualsiasi società democratica. (3-06325)

VIOLANTE, FRACCHIA, GRANATI CARUSO, BOTTARI E MANNUZZU. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se ritenga compatibile con le delicatissime funzioni di direttore generale degli istituti di prevenzione e di pena, i fatti gravi e non contestabili che sono alla base dei rilievi mossi dal Consiglio superiore della magistratura al dottor Ugo Sisti;

per sapere inoltre per quali motivi il Ministro, pur da tempo al corrente di quei gravi fatti, non abbia tempestivamente allontanato il predetto magistrato dalle funzioni ricoperte, che oggi non possono essere da lui esercitate con il necessario prestigio e per le quali lo stesso magistrato ha rivelato ridotte capacità professionali e preoccupanti tendenze ad abusi e personalismi. (3-06326)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

VIOLANTE, FRACCHIA, GRANATI CARUSO, BOTTARI E MANNUZZU. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quanti detenuti rinchiusi in carceri di massima sicurezza siano stati declassificati durante il periodo in cui è durato il sequestro Cirillo;

quanti di costoro provenivano dal carcere di Palmi;

se le nuove destinazioni garantiscano dal pericolo di evasioni. (3-06327)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* — Per sapere cosa risulta al Governo circa l'incidente che il 3 giugno scorso ha visto protagonista l'aereo civile *BM 110* in volo da Fiumicino a Cagliari, costretto a rientrare all'aeroporto di partenza a causa delle operazioni militari in corso da parte della VI flotta americana, che svolgeva esercitazioni di guerra « mare e aria » negli spazi ed orari assegnati al traffico aereo civile.

Per sapere, altresì, in considerazione del grande incremento delle esercitazioni in programma per questa estate, approvato dal Governo italiano nel quadro del piano di guerra simulata delle forze NATO, quali iniziative si intendono adottare per porre fine ai continui attentati alla sicurezza aerea. (3-06328)

COSTAMAGNA, ROSSI, SOBRERO, ARMELLIN, PELLIZZARI, VECCHIARELLI, VINCENZI E CAPPELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quando sarà possibile l'effettiva ristrutturazione dell'azienda ANAS non sembrando adeguato alle nuove responsabilità l'attuale assetto che sottopone i dipendenti ad un impegno continuo e altamente responsabile.

Gli interroganti fanno presente che l'argomento emerge in tutta la sua gravità e auspicano un intervento da parte del Ministero dei lavori pubblici in tempi brevi, anche perché, oltre ad avere impegnate le forze dell'Azienda nell'attività continua, c'è il rischio che tutto questo

porti ad un contenzioso molto pericoloso scaricando sui singoli lavoratori le responsabilità della mancanza di iniziativa del Governo. (3-06329)

MARGHERI, ALBORGHETTI E ZOPPETTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - atteso che:

1) negli ultimi mesi si sono accelerate e intensificate operazioni di riorganizzazione interna del « gruppo Italstat »;

2) tale processo avviene senza che i programmi presentati dall'IRI al Parlamento ne illustrino le modalità e ne rendano espliciti e trasparenti gli obiettivi di fondo;

3) la relazione presentata dal presidente dell'Italstat all'apposita Commissione intercamerale non può bastare a chiarire gli indirizzi e la scelta operativa del Governo e dell'IRI;

4) in varie vicende, tra le quali quella drammatica del terremoto, è emersa oggettivamente la necessità di modificare il ruolo e gli strumenti dell'intervento pubblico nell'edilizia per aprire la strada ai necessari processi di industrializzazione, di modernizzazione e di innovazione tecnologica;

5) all'interno dell'Italstat vi sono aziende, tra le quali l'Ipisystem, la cui stessa esistenza è condizionata dagli indirizzi strategici che il gruppo intende darsi -:

quale è il giudizio del Governo sulle prospettive generali della Italstat;

se il Governo ritiene ragionevole ed utile la proposta, da più parti avanzata, di predisporre per l'industria delle costruzioni un « programma finalizzato di settore » sulla base della legge n. 675 del 1977;

se in questo quadro il Governo ritiene necessario il potenziamento delle aziende di prefabbricazione di componenti, come l'Ipisystem;

se il Governo ritiene adeguato l'assetto attuale dell'Italstat e la distribuzione delle imprese nelle diverse finanziarie.

(3-06330)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere gli intendimenti del Governo in ordine ai gravi avvenimenti bellici attualmente in corso nel Medio Oriente e quali iniziative abbiano assunto o intendano assumere, autonomamente o di concerto con le diplomazie degli altri paesi della Comunità europea, al fine di pervenire al più presto al « cessate il fuoco » tra le parti in conflitto.

Gli interpellanti ritengono che ogni azione debba essere svolta per trovare una soluzione al problema medio-orientale che assicuri rapporti di normale convivenza tra i popoli di quel tormentato settore.

(2-01864) « REGGIANI, BELLUSCIO, CUOJATI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per conoscere la valutazione del Governo in ordine ai gravi fatti intervenuti nel Libano e l'azione che il Governo intende svolgere, di intesa coi governi dei paesi alleati, per perseguire il ritiro delle truppe israeliane e riportare pace e stabilità nell'area.

(2-01865) « BATTAGLIA, BANDIERA, BIASINI, GUNNELLA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere:

quale sia il pensiero del Governo sull'operazione « pace per la Galilea » ordinata dal Governo di Israele a seguito della situazione creata dalla presenza in Libano di un gran numero di terroristi operanti da quel paese, forniti di armi moderne a lungo raggio, che minacciavano la vita della popolazione civile della Galilea;

se non ritenga che qualunque ritiro delle forze militari di Israele sarebbe inconcepibile prima della conclusione di accordamenti concreti, che impediscano permanentemente e stabilmente azioni ostili contro i cittadini di Israele, anche in considerazione del fatto che il diritto all'autodifesa è uno dei diritti fondamentali degli Stati sovrani, in quanto l'articolo 51 dello Statuto delle Nazioni Unite riafferma il diritto all'autodifesa di tutti gli Stati membri;

quale sia infine il pensiero del Governo sulla dichiarazione del Governo di Israele che « Israele continua ad aspirare alla firma di un trattato di pace con il Libano indipendente, con rispetto della sua integrità territoriale ».

(2-01866)

« COSTAMAGNA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quale sia la posizione assunta dal Governo di fronte alla grave violazione dell'integrità territoriale del Libano da parte delle forze armate israeliane, e quale concreta azione il Governo si proponga di svolgere al riguardo, nelle diverse sedi internazionali cui partecipa, tanto sul piano diplomatico che su quello umanitario.

In particolare, gli interpellanti chiedono di conoscere se il Governo non ritenga che sia giunto al fine il momento, in considerazione dei preminenti interessi dell'Italia nell'area mediterranea, per assumere una propria autonoma iniziativa diplomatica nei confronti di tutte indistintamente le parti interessate al problema medio-orientale, protesa a cercare una soluzione globale e negoziata del problema stesso, in conformità a quanto auspicato anche nel vertice di Venezia.

(2-01867) « GIULIANO, GALANTE GARRONE, GALLI MARIA LUISA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro, del bilancio e pro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

grammazione economica, degli affari esteri, del commercio con l'estero, delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere -

premesso che il « Piano Hallesint » di unificazione, cooperazione e assicurazione economica, ideato da Agostino Maria Trucco (1865-1940) e promosso dall'Istituto per il Rinnovamento Economico (IRE) via Firenze 38 - Roma, si basa sull'assicurazione del risparmio contro tutti i rischi, al fine di provocarne il totale investimento nel sistema produttivo, sia nazionale sia mondiale;

che sarà possibile, così, investire anche nei paesi sottosviluppati, per liberarli dalla miseria e dalla fame e, contemporaneamente, aprire sbocchi, praticamente illimitati, alla crescente produzione di tutti i paesi, aumentando l'occupazione e il benessere;

che, per raggiungere queste finalità, A. M. Trucco ideò una riforma tecnica e pratica per la razionale integrazione dell'attuale sistema monetario-creditizio e che, a tal fine, propose la creazione di un organismo internazionale da denominarsi « Fondo Universale Hallesint » (FUH) (da Halles=mercati, e int=internazionali), il cui funzionamento prevede l'emissione di due speciali titoli (una cartella d'investimento, a circolazione locale, e un assegno di pagamento, a circolazione internazionale) stilati in moneta di conto internazionale unica, a valore *standard*, da denominarsi « Hallis », la quale stabilizzerà i cambi ed eviterà di trasmettere sulle altre monete i dannosi effetti delle oscillanti quotazioni del dollaro e di qualsiasi altra moneta;

che l'eccedenza di cassa derivante dall'emissione-rimborso di detti titoli, essendo investita con criteri di selezione e di frazionamento del rischio, assicurerà, insieme al governo della produzione e dei prezzi, un reddito medio sicuro, cioè depurato dai rischi, che consentirà di ridurre gli interessi da corrispondere alle cartelle e, quindi, di aumentare i proventi di gestione, destinati, al finanziamento degli Stati, a sgravio delle imposte;

che la validità della riforma ideata da A. M. Trucco è stata riconosciuta da note personalità della scienza e della banca, nonché da un autorevole comitato di patrocinio e recentemente confermata dal professor Marco Tonielli dell'Università di Padova;

tenendo presente che, nel 1958, per iniziativa del Ministro di quel tempo, Giuseppe Medici, il Ministero del tesoro sottopose il piano Hallesint ad un esame approfondito da parte dell'Osservatorio monetario e del professor Giuseppe Palladino e che, pur avendone ricevute risposte positive, detto Ministero ritenne che la proposta integrazione poteva essere espletata dalle organizzazioni finanziarie internazionali esistenti, le quali, in effetti, si sono dimostrate inadeguate;

tenendo anche presente che nel 1965 l'IRE ripropose la questione al Ministero degli affari esteri e che questo Ministero, avendo avuto il parere favorevole del Ministero del tesoro e della Banca d'Italia, pregò lo stesso Ministero del tesoro di sottoporre al III gruppo di lavoro dell'OCSE il piano Hallesint; senonché, in data 10 dicembre 1965, in una riunione tenuta presso il Ministero del commercio con l'estero - intervenuto senza essere stato da nessuno interpellato, dopo aver dichiarato la sua incompetenza in materia - con la partecipazione del direttore generale del tesoro Stammati, del dottor Ossola per la Banca d'Italia, e di funzionari degli altri organi interessati, si ritenne di non dar seguito a tale proposta, per il motivo della sua inattualità; mentre lo stesso verbale della riunione, immediatamente dopo, ne conferma l'attualità e la validità nei seguenti termini: « la sua struttura è tale che non consente correttivi parziali e d'altra parte la sua applicazione importerebbe addirittura riforme di fondo o l'annullamento degli organismi internazionali esistenti » (infatti, l'invenzione della radio ha annullato i pali del telegrafo!) -

poiché quest'ultima decisione risulta in contraddizione con se stessa, oltre che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

con le precedenti indagini, e non contiene elementi sostanzialmente negativi nei confronti del piano Hallesint e, tenendo anche conto che, nonostante il pullulare di nuovi organi finanziari e il succedersi di apposite conferenze internazionali la crisi economica si aggrava e la fame nel mondo dilaga insieme alla disoccupazione — se il Governo intenda prendere in esame la pratica inspiegabilmente interrotta nel 1965 e nominare un Comitato in cui siano rappresentati i Ministeri direttamente interessati, la Banca d'Italia e l'IRE, con il compito di esaminare ancora una volta la validità del « Piano Hallesint » e l'opportunità di proporlo in sede internazionale.

(2-01868) « COSTAMAGNA, ALLOCCA, ORSINI GIANFRANCO, PERRONE, PEZZATI, PICCOLI MARIA SANTA, SCAIOLA, CIANNAMEA, ZUECH, RUSSO RAFFAELE, DEL RIO, ROSSI, GRIPPO, FIORI GIOVANNINO, CAROLI, RUSSO FERDINANDO, RUSSO GIUSEPPE, LO BELLO, QUIETI, SOBRERO, AUGELLO, ARMELLIN, MEUCCI, VECCHIARELLI, VINCENZI, PELLIZZARI, CAPPELLI, SPOSETTI, BROCCA, CHIRICO, BENCO G.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere quali iniziative il Governo abbia preso o intenda prendere in relazione al procedimento instaurato presso la Corte costituzionale in merito alla legge 27 marzo 1980, n. 112, con ordinanza emessa in data 11 dicembre 1980 dal giudice istruttore del tribunale di Roma.

Tale ordinanza, anche se formalmente si configura come una mera impugnativa della legge citata, si risolve, infatti, sostanzialmente, ancorché surrettiziamente, nella elevazione di un vero e proprio conflitto di attribuzioni tra poteri dello Stato, contestando al Parlamento il diritto di procedere ad interpretazioni autentiche di leggi della Repubblica in presenza di con-

solidati indirizzi giurisprudenziali e in pendenza di controversie giudiziarie; si imputa, infatti, tra l'altro, al Parlamento di avere inciso, nel caso specifico, sul fondamentale principio della divisione e coordinazione dei poteri dello Stato in nome di una presunta onnipotenza del legislatore.

Considerato che il Parlamento non può intervenire in tale procedimento, per il modo in cui la questione è stata sollevata, gli interpellanti chiedono di conoscere, in particolare, quali indirizzi il Governo intenda impartire all'Avvocatura dello Stato non tanto e non solo per difendere il merito dello specifico provvedimento legislativo impugnato, quanto piuttosto per riaffermare il diritto del legislatore di intervenire in materia che è di sua specifica competenza libero da vincoli o condizionamenti che non discendano direttamente dalla Carta costituzionale, bensì dal modo in cui altro potere ha ritenuto di esercitare le proprie attribuzioni.

(2-01869) « CIANNAMEA, VERNOLA, GITTI, CARPINO, RAFFAELLI MARIO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile e i Ministri del tesoro, della difesa, dell'agricoltura e foreste e dei trasporti, per sapere:

a) quanto si stia facendo in materia di lotta agli incendi boschivi;

b) se è stato autorizzato l'acquisto, con procedura di urgenza, di due velivoli CL 215 di produzione canadese e reperiti i relativi fondi, stornando una ventina di miliardi dal bilancio del Ministero della difesa a quello dell'agricoltura e foreste;

c) se risponde a verità quanto esposto ieri 9 giugno, durante la conferenza stampa seguita all'assemblea dell'Associazione industrie aerospaziali (AIA), dal presidente ingegner Boffetta, della FIAT Avia-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

zione, e da esponenti dell'Associazione stessa, rappresentanti le principali aziende del settore che, dopo aver ribadito dure critiche e vivaci proteste all'ipotesi di acquisto da parte dell'Italia di due velivoli antincendio canadesi, che verrebbero preferiti ai G. 222, alla cui costruzione partecipano le principali industrie italiane, hanno sottolineato che i *Canadair*, qualora venissero acquistati, non potrebbero essere impiegati subito, dato che non hanno la certificazione per volare in Italia e che per averla occorrono solitamente dei mesi;

d) se è vero quanto riportato al punto precedente, se non sia il caso di interrompere qualsiasi eventuale trattativa con l'industria canadese e responsabilizzare al massimo, attraverso il Ministro per la protezione civile, le industrie nazionali, le forze aeree, l'organizzazione a terra per far fronte nel modo più efficiente all'eventuale lotta contro gli incendi boschivi utilizzando ciò che è già disponibile senza creare ulteriori illusioni di poter impiegare nella prossima stagione i *CL. 215*.

(2-01870)

« FEDERICO ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1982

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma